Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 7 Settembre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 213

ABBONAMENTI

Sui numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli annunci condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Aria commerciale - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Dirigere alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

La Germania
chiede ufficialmente lo sgombro renano

DAL NOSTRO INVIATO

Ginevra, 6 notte.

Ginevra si avvia a diventare interessante: non tanto, anzi finora scarsamente, per i lavori societari dell'Assemblea; ma per gli avvenimenti che si svolgono a lato. E questi sono costituiti soprattutto dalle conversazioni particolari dei maggiori esponenti della politica internazionale, raccolti qua per la circostanza. Bisogna considerare il settembre ginevrino come una grande fiera politica. Orbene, alla fiera cominciano, non dirò a concludersi, ma a trattarsi, notevoli affari, affari di ripercussione europea e mondiale.

La cronaca dei colloqui

Dopo l'importante conversazione di ieri sera, fra il ministro degli Esteri francese e il Cancelliere germanico — conversazione sulla quale torneremo più appresso — sono seguiti colloqui fra il ministro degli Esteri di Ungheria Walko e il ministro degli Esteri dei Paesi Bassi, Beelaerts van Blokland, e il segretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri germanico, dottor von Schubert, e il primo delegato del Giappone Adatci, e il Cancelliere austriaco march. Seipel.

Stamane poi ha avuto luogo un colloquio fra mons. Seipel e il ministro degli Esteri ad « interim » della Gran Bretagna, lord Cushendun; e un colloquio fra il ministro degli Esteri jugoslavo, Marinkovic e il ministro greco degli Esteri, Carapanos; ed oggi finalmente un lungo colloquio fra Cushendun e Muller. Poi, mentre all'Assemblea abbiamo, nella seduta della mattina, ascoltato tre discorsi mediocremente interessanti: del primo delegato australiano, del Presidente del Consiglio di Norvegia e del ministro belga degli Esteri; alla seduta pomeridiana del Consiglio abbiamo assistito al dibattito, rimasto per ora in sospeso, sulla questione dei rapporti fra Polonia e Lituania.

Tale, nei suoi nudi dati di fatto, il quadro della giornata odierna. Ma accennavo che era il caso di ritornare sul colloquio Briand-Muller di ieri sera, avvenimento certo culminante in questi giorni. Un po' di storia, prima. Qualche settimana fa, in antecedenza cioè alla firma del patto di Parigi, la Germania comunicava ufficiosamente al Governo italiano e contemporaneamente al Governo inglese, che era sua intenzione di sottoporre al Governo francese la richiesta categorica che esso addivenisse allo sgombro della regione renana, tuttavia occupata militarmente. Poichè la comunicazione tedesca non comportava risposta, Italia ed Inghilterra ne presero atto semplicemente, senza crucciarsi in merito. Poi il dott. Stresemann si recò, come è noto, a Parigi, per la firma del patto ed ebbe il colloquio, di cui già tanto si è parlato, con Poincaré.

« A domani »

I vostri corrispondenti da Parigi e da Berlino, vi hanno particolareggiatamente ed esaurientemente informati in proposito: sicchè io posso esimermi dal recare altre notizie, che non sarebbero nuove, e che certo non sarebbero più attendibili di quelle in ogni modo, è il caso di rilevare che gli attuali colloqui franco-tedeschi di Ginevra, come si ricollegano alla nota tedesca, cui sopra accennavo, a Londra ed a Roma, così costituiscono precisamente il seguito, il naturale e necessario sviluppo dell'intervista parigina Poincaré-Stresemann, in coincidenza con la firma del patto. Stresemann riferì poi a Muller, quando questi, facendo il viaggio di Ginevra, si incontrò con lui a Baden Baden, riferì l'esito della conversazione avuta con il Presidente del Consiglio francese, e insieme concretarono la linea di condotta da tenere, il piano di azione da sviluppare a Ginevra. Ove, dunque, si ebbe poi ieri sera il colloquio Muller-Briand.

Dal quale colloquio si può dire, che, alla conclusione di esso, quando Briand, accompagnò fin sulla porta Muller, stringendogli la mano lo salutò: — A domani —; il che significa patentemente che il colloquio stesso avrà un seguito. Da fonte inspirata francese, si rileva all'incirca: — Capita spesso che in certi circoli tedeschi si affetti di tenere poco conto dei risultati della politica cui il dott. Stresemann ha legato il suo nome, e che ha appassionatamente difesa, fino a compromettere la sua tranquillità e la sua salute. Gli si chiede con ironia e non senza amarezza quali benefici la Germania abbia tratto da questa politica. I dirigenti responsabili della Germania, e in prima linea il Cancelliere Muller sanno che pensarne: essi sanno da quale precaria situazione e da quale isolamento il loro Paese, con uno sforzo energico, è riuscito a cavarsi. Il Cancelliere del Reich, è risoluto a proseguire in questa feconda politica. Ed egli, ad ogni modo, si è trovato perfettamente d'accordo con Briand, nel desiderio, nella volontà di evitare ogni incidente, ogni malinteso, che possa nuocere alle buone relazioni fra la Francia e il Reich; e di escogitare al più presto possibile un mezzo per rimuovere gli ostacoli che possano sussistere.

Discussione a cinque

Ed ancora la stessa fonte, di cui, anche se non vi è l'avessi dichiarata, intuirete l'origine: — In realtà, tra Germania e Francia, non esiste che un solo ostacolo: l'occupazione della Renania. E, come Stresemann aveva fatto prevedere durante la sua visita a Parigi, Hermann Müller ha abbordato francamente questo problema delicato, ed ha proposto a Briand il punto di vista della Germania. Il Governo di Berlino si rende perfettamente conto che la questione dell'evacuazione anticipata è di ordine interalleato, che essa non può essere discussa in una conversazione a due, ma solo con la partecipazione e l'assenso della Gran Bretagna, dell'Italia e del Belgio. La diplomazia tedesca ha tentato perciò, sin dal primo del mese di agosto, dei sondaggi ufficiosi a Roma, a Londra e forse anche a Bruxelles. Ma ci si è subito accorti, alla Wilhelmstrasse, che questi sondaggi erano inutili, e forse anche dannosi. Inutili, poichè gli antichi alleati della Francia non accetterebbero certo di impegnarsi ad insaputa di questa, e dannosi, poichè la menoma apparenza di pressione che la Germania cercasse di esercitare sulla Francia, comprometterebbe in anticipazione ogni possibilità di negoziati. Una sola via restava quindi aperta: la via diretta e corretta dal trattato di Versailles. E sembra che la Germania pensi seriamente a batterla. Per parte sua Briand, durante il suo colloquio col Cancelliere germanico, non ha mancato di sottolineare che questa prima conversazione non poteva essere considerata nemmeno come un assaggio di negoziato: che si trattava di un semplice scambio di vedute senza impegni di sorta...

Ma, sempre, anche da fonte francese, si riconosce che al punto cui ormai sono le cose, l'ulteriore sviluppo di esse si prospetta logico ed impellente. In quale guisa? Si dice oggi a Ginevra che il Governo di Berlino abbia già redatto una nota, o un *memorandum* con l'esposizione del proprio punto di vista riguardo all'evacuazione renana e con proposte concrete. Questo documento verrebbe rimesso ai rappresentanti dei quattro Governi interessati presenti a Ginevra, vale a dire a Briand, a lord Cushendun, a Scialoja ed a Hymans. Le quattro Potenze, già alleate di guerra, si troverebbero così davanti la domanda ufficiale di evacuazione del territorio renano; e la discussione si inizierebbe a cinque, sulla base stessa della nota o *memorandum* della Germania. Una procedura consimile, insomma, a quella su cui si fondarono i negoziati che condussero all'accordo di Locarno.

MARIO BASSI

La Francia per i « do ut des »
Un articolo del « Temps »

Parigi, 6, notte.

Il colloquio Briand-Müller occupa l'attenzione di tutti i circoli politici parigini, poichè esso pone definitivamente all'ordine del giorno la questione dello sgombro della Renania. Il *Temps*, che conosce alle conversazioni ginevrine il suo editoriale di politica estera, invita a mostrarsi molto circospetti negli apprezzamenti, data la mancanza di precisioni al riguardo. Tuttavia, l'autorevole organo si affretta a riconfermare che la tesi, secondo la quale la Germania avrebbe diritto di ottenere lo sgombro della Renania, date le prove della sua buona volontà di adempiere ai propri obblighi e di collaborare attivamente colle altre Potenze all'organizzazione della pace, manca di fondamento. E soggiunge:

« L'occupazione della Renania venne stipulata come garanzia di esecuzione, da parte della Germania, delle condizioni del Trattato di Versailles. Si concepisce quindi perfettamente come, per favorire la politica di intesa e di pacificazione, tutti i Governi interessati siano disposti ad esaminare coscienziosamente il problema dello sgombro prima della scadenza fissata, ma in buona fede si deve riconoscere che non può essere questione di abbandonare le garanzie che gli Alleati detengono dal Trattato di pace, senza ottenere, sotto una forma, o l'altra, delle garanzie equivalenti. Spetta al Governo del Reich di fare delle proposte in tale senso. Spetterà poi alle grandi Potenze alleate interessate, il vedere in quale misura i suggerimenti di Berlino potranno sostituire le garanzie di esecuzione, da parte della Germania, delle condizioni del Trattato di pace, che si abbandonerebbero col mettere fine all'occupazione. E' sempre così che il problema è stato posto, nè può essere diversamente. La Germania può ottenere la liberazione immediata del suo territorio, assolvendo a tutti gli obblighi che le sono imposti. Se non è in grado di farlo, può proporre un regolamento, che dia per lo meno la certezza che essa adempirà lealmente a quegli obblighi. Una soluzione non è impossibile, ma essa dipende dalla volontà del popolo tedesco. Nessuno desidera prolungare inutilmente l'occupazione di una parte del territorio tedesco, ma nessuno può ragionevolmente consentire alla rinunzia di una garanzia di tale valore per la sicurezza dell'Occidente e per il pagamento delle riparazioni, qualora non sia subordinata ad un regolamento che garantisca i diritti e gli interessi di ciascuno ».

Il *Temps* crede poi utile ripetere che la questione dello sgombro della Renania non può essere che oggetto di una soluzione complessiva tra la Francia, l'Inghilterra, il Belgio e l'Italia, che agiscono di perfetto accordo. Sembra dunque che il compito del Cancelliere Müller a Ginevra debba essere soprattutto di rendersi conto, con prudenti sondaggi, delle disposizioni in cui si trovano i Governi di Parigi, Londra, Bruxelles e Roma. Spetterà poi al Governo del Reich di esaminare quali proposte esso crederà di formulare ufficialmente, in vista di ulteriori negoziati. « E' sotto questo aspetto, — conclude il *Temps*, — che bisogna considerare le conversazioni particolari che il Cancelliere Müller ha a Ginevra, e che, ad ogni modo, non possono avere il carattere di negoziati propriamente detti. I passi che egli sta compiendo attualmente sembrano destinati soprattutto a convincere l'opinione tedesca che il Governo del Reich si preoccupa seriamente di porre la questione dello sgombro anticipato dei territori renani. Ma si correrebbe il rischio di aviare pericolosamente gli animi, tanto in Germania che negli altri Paesi, se se ne dovesse dedurre che questo grave problema europeo può essere risolto domani ».

Il bilancio della S. d. N.
24.519.341 franchi

Ginevra, 6, notte.

(G. T.). Dopo la seduta plenaria di stamane vi sono state nel pomeriggio le sedute della quarta e della quinta commissione dell'Assemblea, a cui, come è noto, sono riservate rispettivamente le questioni di bilancio e le questioni sociali. La quarta commissione ha esaminato ed approvato la chiusura dei 9.o esercizio della Società delle Nazioni, che ammonta precisamente a franchi oro 22.509,501 per le spese, mentre i crediti votati ammontano a 24,519,341. Diverse questioni attinenti alla procedura per l'autorizzazione di crediti supplementari furono oggetto di discussione: fra l'altro, fu affacciata la questione della costituzionalità della decisione (presa dal Consiglio senza autorizzazione preventiva dell'Assemblea), di utilizzare per l'allargamento della sala del Consiglio, una somma di circa 50 mila franchi, presa sul fondo di 11 milioni costituito per la costruzione del nuovo palazzo. Alla discussione partecipò anche il delegato italiano, on. Cavazzoni, a la questione fu rinviata ad una sotto-commissione. Un'altra discussione interessante si ebbe a proposito della questione dei contributi arretrati. Alcuni soci membri della Lega, si quanto pare, si dimostrano poco solleciti nel versamento del loro contributo annuale. Precedentemente era stato proposto di far pagare ai soci ritardatari gli interessi, ma l'idea — in fondo giustissima — non ebbe seguito, e allora oggi qualcuno, preoccupato dall'illecito vantaggio che così vengono a godere i più meno zelanti nell'adempimento dei propri obblighi finanziari, propose di concedere almeno una diminuzione sull'ammontare totale ai soci che effettuano regolarmente i loro versamenti.

Per non lasciare una impressione troppo lusinghiera circa lo zelo degli Stati minori della Lega, il segretario generale spiegò che i membri ritardatari sono in realtà soltanto tre o quattro. Però, la questione non è del tutto priva di importanza. Se si pensa che i pagamenti effettuati in questi ultimi anni rappresentano in media soltanto il 90 per cento o poco più, dei pagamenti effettivamente dovuti alla Società. Anche su questo punto la discussione sarà ripresa dopo che una sottocommissione avrà esaminato a fondo il problema.

Contemporaneamente è stata tenuta una seduta della quinta commissione (questioni sociali e umanitarie) dedicata in modo speciale alla discussione di un rapporto sulla protezione della infanzia. Nel corso del dibattito vennero sollevate diverse altre questioni: quali l'età legale del matrimonio (che si vorrebbe più elevata), l'alcoolismo, l'opportunità di una rappresentanza femminile nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto di cinematografia educativa di Roma.

Il proletariato inglese
accetta la collaborazione di classe
Il voto del Congresso tradunionista: 3.075.000 voti contro 566.000
La conversione di Cook : svenuto alla fine del discorso

Londra, 6, notte.

Nella seduta di oggi del Congresso tradunionista di Swansea il rullo compressore che il Gran Consiglio sta applicando contro l'estremismo ha funzionato con indubitata efficacia.

Era sul tappeto, come sapete, la questione culminante del Congresso, quella dei consigli misti per la pace nelle industrie. Il Consiglio generale delle Trade Unions si era già accordato in proposito col gruppo delle grandi industrie capitanate da lord Melchett, « quondam » sir Alfred Mond. Non bisogna più concedersi il lusso nè di scioperi nè di serrate. Bisognava andare d'accordo e collaborare di buon animo. A tal fine avrebbe giovato l'istituzione di Consigli misti d'industriali e di tradunionisti per ogni singola industria. Lo stato maggiore del Tradunionismo subordinava però le sue nuove direttive all'approvazione del Congresso di Swansea. I gruppi estremisti, inalberatisi sin da principio contro un indirizzo capace di stornare una certa quantità di pubblici malanni, avevano fatto baleno al Congresso un'opposizione formidabile.

Oggi, all'atto pratico, si sono assai ammosciati. Il loro condottiero più in vista, il segretario minerario Cook, fiutato l'aria che spirava in assemblea, ringoiò le folgori che aveva minacciato di sprigionare e per poco non accarezzò, teneramente il gran Consiglio che in una relazione ufficiale invitava il Congresso a dargli carta bianca per il proseguimento delle pratiche pacifiste cogli industriali. Cook riconobbe che il gran Consiglio mira, come meglio sa e può, ad assicurare il benessere della classe operaia, mentre qualche settimana addietro egli lanciava opuscoli in cui denunziava i capi del Tradunionismo come mancipii del capitale a danno del lavoro. Insomma, Cook ha pronunziato un discorso caprioleta, in cui la sua feroce avversione alla pace industriale si è quasi trasformata in acqua di rose. Tanto gli costò lo straordinario rinculo, che il poveretto al termine del discorso cadde in deliquio. Un medico, che gli prestò le cure del caso, ha detto che Cook è in preda ad un grave esaurimento nervoso.

Il dibattito continuò senza di lui. Tutti gli oratori, tanto quelli entusiastici per l'avviamento all'armonia industriale, che data dall'amara lezione che il Tradunionismo si influsse negli ultimi anni, quanto i meno entusiastici, riconobbero che l'effetto del voto di oggi si sarebbe proiettato per lunghi anni sull'intero panorama delle industrie paesane.

Le ultime battute oratorie uscivano dalle labbra moderate di Thomas e del resipiscente Herbert Smith, che presiede la Federazione dei minatori. Entrambi presero atto della conversione di Cook e lo felicitarono dimenticando le invettive di cui egli li aveva fatto segno.

Seguì la votazione sulla nuova direttiva del Consiglio generale: essa è stata approvata con 3.075 mila voti contro 566 mila.

Ora il Tradunionismo, nella persona di tutti i suoi condottieri ufficiali, è pienamente autorizzato a coltivare i rami di olivo verso gli industriali, anzi ha il tassativo mandato di ingenerare idilli su tutta la linea e niente altro. La « débacle » finale dell'estremismo non potrebbe risultare più completa nel mondo sindacale inglese.

MARCELLO PRATI.

Il Consiglio dei Ministri
convocato per il 24 settembre
Il Comitato Centrale Intersindacale

Roma, 6 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per il 24 settembre alle ore 10 al Viminale.

Al Viminale l'on. Mussolini ha ricevuto per il consueto gran rapporto i Prefetti delle regioni emiliane.

Il Comitato Intersindacale Centrale ha ripreso stamane dopo qualche settimana di interruzione i suoi lavori a palazzo Litorio sotto la presidenza dell'on. Turati e coll'intervento del sottosegretario all'Economia Nazionale, on. Lessona e del sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, nonchè dei rappresentanti delle grandi organizzazioni sindacali. La riunione di stamane è stata assai breve, ma molto importante, in quanto, secondo quanto ci risulta, in essa è stata esaminata la questione dei compiti e delle attribuzioni dei comitati provinciali intersindacali nella nuova situazione economica del Paese.

Come si ricorderà, i Comitati provinciali intersindacali sorsero con un compito delineato dall'on. Turati con grande precisione nella circolare costitutiva. Essi dovevano essere, sotto la guida e le direttive del segretario federale, degli organi di collegamento dell'azione degli uffici provinciali delle varie Confederazioni, in maniera da evitare interferenze e disarmonie ed assicurare nel campo sindacale, anche nelle questioni locali, la perfetta osservanza delle direttive sindacali impartite dagli organi centrali. Da questo compito originario, e che è poi il campo essenziale dei comitati intersindacali, esulavano le funzioni di schietto ordine economico, che normalmente avrebbero dovuto restare di competenza di altri organi specifici delle autorità statali ed amministrative. Senonchè durante lo svolgimento della politica di riduzione dei salari per adeguarne la misura alla potenza della moneta accresciuta per effetto della politica finanziaria del Duce, si impose la necessità di un'energica azione sul terreno economico, perchè al movimento di ribasso dei salari seguisse un analogo movimento dei prezzi e sopratutto dei prezzi dei generi di prima necessità. Poichè i Consigli provinciali dell'economia erano allora in una fase ancora arretrata di studio e di organizzazione, fu deciso con felice intuito di affidare anche questa azione sul terreno economico ai Comitati intersindacali provinciali, i quali così, seguendo le direttive elaborate dal Comitato Intersindacale Centrale, in stretto accordo col Ministero dell'Economia, si trovano ad esercitare una benefica opera di controllo e di vigilanza sull'andamento dei prezzi.

I Comitati intersindacali avendo nel proprio seno i rappresentanti di tutte le forze produttive della provincia assolvono con ottimi risultati questo compito, fiancheggiando efficacemente l'azione degli organi governativi contro il caro vita. Una delle ultime fasi di questa azione fu la sorveglianza esercitata dai Comitati intersindacali perchè non venisse frustrato l'obbligo dei commercianti di esporre e di osservare, a garanzia dei consumatori, il prezzo fisso che peraltro era imposto da antiche disposizioni di legge in tutto od in grande parte inapplicate.

Attualmente però i Consigli provinciali dell'Economia, costituiti regolarmente in tutte le 92 provincie del Regno, hanno già iniziato il proprio funzionamento e si appresiano a svolgere energicamente le proprie funzioni tra cui rientrano quelle della sorveglianza e del controllo dell'andamento dei prezzi. I nuovi organi, oltre ad avere un'attrezzatura tutta speciale per tale compito, comprendono i rappresentanti di tutte le organizzazioni produttive del Regime, che devono appunto trovare in seno al Consiglio il coordinamento reciproco della propria azione sul terreno economico. Pertanto, in linea di massima, nella riunione di stamane sarebbe stato deciso di restituire i Comitati intersindacali alle loro funzioni primitive di carattere cioè schiettamente politico e sindacale lasciando al Ministero dell'Economia Nazionale la cura di svolgere, attraverso i propri organi provinciali, l'azione più opportuna per realizzare sul terreno economico e quindi su tutta la materia dei prezzi le direttive degli organi centrali.

Può darsi che nei prossimi giorni l'on. Turati, che sull'argomento ha avuto numerosi colloqui col sottosegretario all'Economia Nazionale on. Lessona, con opportuna circolare diramì istruzioni in tale senso a tutti i segretari provinciali.

L'esposizione della cooperazione

Roma, 6, notte.

Sono state fissate nelle loro grandi linee le direttive per l'organizzazione della prima esposizione nazionale della cooperazione. Contemporaneamente a questa, l'Ente della cooperazione sta organizzando un'altra manifestazione che avrà il suo svolgimento a Roma. Per disposizione dell'on. Alfieri, commissario dell'Ente nazionale della cooperazione, si terranno nei giorni immediatamente successivi alla inaugurazione dell'esposizione dei congressi nazionali delle Federazioni di categoria. Per la prima volta si porranno in discussione nazionalmente i grandi problemi della cooperazione italiana e si esamineranno sul terreno delle realtà i bisogni e le possibilità avvenire del movimento cooperativo.

Verso la soluzione delle ultime incognite africane

La spedizione del Duca degli Abruzzi
nell'alto bacino dell'Uebi Scebeli

NAPOLI, 6 notte.

Partirà domani, venerdì, per il Mar Rosso, la Somalia e Zanzibar, il piroscafo « Francesco Crispi ». La nave ospita a bordo S. A. R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, e i membri della spedizione (comandante Cariglia, maggiore medico Basile, dott. Cerulli, specialista delle lingue semite ed etiopiche ed altri, dal Principe organizzata e finanziata per compiere in una vasta regione dell'Etiopia, pochissimo nota geograficamente, una lunga esplorazione destinata a portare un contributo definitivo alla conoscenza dell'alto bacino dell'Uebi Scebeli. Il Duca degli Abruzzi procederà ora direttamente con il « Francesco Crispi » sino a Mogadiscio dove sbarcherà per raggiungere la sua concessione di Giohar. Riprenderà quindi a Mogadiscio lo stesso piroscafo di ritorno da Zanzibar recandosi per Gibuti e la ferrovia harrarina ad Addis Abeba dove dovrebbe giungere poco dopo le grandi feste dei Mascal (fine settembre) che segnano in Abissinia la fine della stagione delle piogge e la ripresa della vita commerciale dell'Impero.

L'invito dell'Imperatrice e del Reggente

Luigi di Savoia ritorna ad Addis Abeba cedendo ai reiterati inviti dell'Imperatrice Zauditù e del Reggente Tafari Maconnen che hanno vivamente desiderato questa spedizione sollecitando il Principe perchè ne prendesse a cuore la realizzazione. Si tratta infatti di risolvere le ultime incognite geografiche dell'Etiopia poco nota se non sconosciuta affatto; poichè se è vero che il medio corso del lunghissimo Uebi Scebeli è presso a poco conosciuto (il basso corso svolgendosi in territorio somalico italiano è notissimo e costituisce con le irrigazioni la ragione prima della fertilità delle plaga benadiriana), l'alto corso, formato da un immenso ventaglio di numerosissimi confluenti scaturenti dal versante meridionale delle montagne fra Harrar e le sorgenti della Aussch (il gran fiume che svolge il suo corso al nord dell'Etiopia contornandone ad oriente l'acrocoro), è per la massima parte inesplorato.

Prima di illustrare rapidamente, sulla scorta delle nostre informazioni e anche della nostra personale conoscenza dell'Etiopia del Sud la portata della nuova impresa del grande principe esploratore, che è immensa, ci prame di far risaltare il fatto unico nella storia coloniale delle potenze europee in Africa, di un Imperatore Etiope, universalmente noto per la saggezza di governo e lo spirito moderno che ne informa la condotta all'interno ed all'estero, il quale esprime ad un Principe europeo appartenente alla Famiglia regnante di un Paese, dell'Italia infine, che ha non l'Etiopia interessi vastissimi e complessi, il desiderio di conoscere la collaborazione diretta, nel fattivo ed arduo cammino dell'Abissinia verso l'incivilimento. Il fenomeno è dovuto unicamente alle qualità personali del Duca degli Abruzzi che durante il suo primo soggiorno ad Addis Abeba ha assolutamente affascinato la Corte e comunicare dai suoi personaggi più insigni l'Imperatrice, Tafari Maconnen e la sposa di questi, Ulzerò Menneu.

Impresa grandiosa

Da molto tempo il Reggente agognava all'esplorazione del bacino dell'alto Uebi Scebeli, al paese confidente degli Arussi, che per essere situato al sud della grande arteria imperiale congiungente la capitale con Harrar, sta particolarmente a cuore di Tafari Maconnen. Nel passato questi non tralasciò occasione di manifestare ai migliori tra i nostri africanisti la speranza di ottenere dagli italiani « la carta dell'alto Uebi », come i suoi predecessori ebbero quelle di altre immense regioni in ogni parte dell'Impero da altri italiani gloriosi. Ma difficoltà grandissime si frapponevano all'esplorazione sistematica dell'immenso bacino e soprattutto era necessario affrontare l'impresa con grandi mezzi, penetrando e soggiornando lungamente frammezzo le popolazioni numerose e forse più selvaggie d'Etiopia (gli Arussi). La Società Geografica Italiana, conscia dell'importanza di svelare questo ultimo mistero rimanenti al nord della Somalia, meditò pure, a varie riprese, l'invio di valenti esploratori disposti a seguire le orme del grande martire Sacconi, che per il primo si avvicinò alle sorgenti « est » dell'Uebi Scebeli.

Il primo dei nostri, viceversa, che ha veduto le sorgenti « ovest » del gran fiume, fu il conte Colli di Felizzano che nel 1906, quando si trovava ad Addis Abeba come ministro d'Italia presso Menelik, s'avventurò solo con una piccola scorta nel paese del Sidamo, sconfinando a 2005 metri d'altezza. Egli avrebbe senza dubbio completata la sua esplorazione già brillantissima, se un accidente di caccia, mutilandolo di due dita della mano destra, non lo avesse costretto a ritornare sui suoi passi.

La terra dei Galla

E qui torna acconcio accennare, almeno di volo, che il territorio dell'alto Uebi Scebeli che il Duca degli Abruzzi con la sua spedizione si propone di rivelare interamente al mondo appartiene etnograficamente ai galla, a questa razza svariatissima, fondamentale come materia ringenerazione dell'Abissinia decadente. E i galla che formano la terza parte della popolazione etiopica, sono ancora delle genti piene di misteri, sopratutto nel bacino montano dell'Uebi, dov'essi si suddividono negli ogaden, arussi, uollamo e sidamo, che sono i nomi delle soltorazze galla con le quali la spedizione verrà a contatto da l'ni, centro ipotetico del bacino ora detto, per il ventaglio dei confluenti che formano l'Uebi, sino alla catena meridionale dell'Altipiano fra Harrar ed Addis Abeba.

Da molto tempo l'unità etnica dei galla è scomparsa nell'alterno conflitto, nell'instancabile movimento di flusso e riflusso che, portando da tutte parte in continua lotta i vari popoli dell'Abissinia, ha attenuato i caratteri etnici di ciascun popolo, fondendoli in un tutto uniforme. I galla della Scioa, cioè di una regione abitata per la maggioranza da Abissini, hanno il tipo semitico e potrebbero venir considerati i fratelli di razza dei loro conquistatori, viceversa i galla delle regioni meridionali risentono molto dei caratteri dei negroidi equatoriali con i quali si trovano a contatto. E accanto ai galla pacifici agricoltori dell'Harrar e ai pastori delle rive dell'alto Uebi, stanno i galla arussi, nomadi e quasi feroci, che occupano precisamente il territorio tra Imi e gli affluenti occidentali del gran fiume.

A memoria del secolo XVI somali e danculi, popoli costieri, venuti a contatto con gli arabi, si convertirono in massa all'islamismo. Non così i galla, che ci interessano, i quali allora occupavano l'interno dell'Ogaden (il paese ad est di Imi). I somali divennero musulmani fanatici e l'islam fu presso di loro, come dovunque, una potente molla di emigrazione conquistatrice. Essi iniziarono il loro movimento con uno slancio multiplo nelle varie direzioni, urtarono all'ovest contro la muraglia etiopica, non riuscendo a scalarla, ma al sud e all'est trionfarono e attraverso le steppe dell'Ogaden si sparsero sino al Guardafui ed alle coste benadiriane. I negri furono cacciati a sud, verso l'Uganda, lasciando liberi i loro territori ai galla, subentrati anch'essi la spinta somala. Così l'Alto Uebi fu invaso dai galla, che, rimontando verso il nord, inondarono come marea irresistibile i punti avanzati delle regioni abissine propriamente dette, Harrar e Scioa. Fu allora l'età aurea dei galla. Eccettuato l'Ogaden e l'estrema punta orientale d'Africa, lasciata ai somali, tutta la regione al sud della vecchia Abissinia si coperì di piccoli regni galla.

E' nel secolo XIX che avvenne quello che si potrebbe chiamare il ritorno degli abissini. Dopo il regno di Teodoro, Menelik sollevò l'Abissinia e la spinse alla conquista dell'Africa orientale, e i galla, i conquistatori di un tempo, infiacchiti da secoli di vita sedentaria e tranquilla, furono impacci di resistere con le armi e divennero popolazioni soggette.

Razza magnifica e fraterna

Al sud di Addis Abeba — nel monticoso paese da dove scendono le numerose branche dell'Uebi Scebeli, obbiettivo della spedizione attuale di Luigi di Savoia e dove i fiumi più occidentali, l'Ueb e il Canale Doria hanno pure origine — risiedono le popolazioni galla non originali e scevre di contatti abissini. Ivi si trovano i tipi più perfetti della razza dall'epidermide assai chiara, dalla corporatura robusta e slanciata, mani e piedi piccoli, lineamenti delicati, capellatura abbondanti, tutti i caratteri infine di una razza magnifica. Gli usi e costumi di questi quasi vergini galla sono assai interessanti: la famiglia è molto unita, i figli hanno un sacro culto per la madre, il padre non viene che in seconda linea. Ogni volta che un galla dell'Uebi passa dinanzi ad una tomba non manca di sperzare un ramoscello o di deporvelo, così come i somali nel loro deserti senza verzura vi lasciano una pietra. Così il morto riceve un omaggio quotidiano e permanente anche da coloro che non lo hanno conosciuto, testimonianza del legame che unisce le generazioni del passato e del presente. Il sentimento di fraternità è uno dei più caratteristici dei costumi galla. Esso sorpassa i confini della tribù e anche della razza e giunge ad estendersi nelle carovane galla anche i bianchi. E' da notarsi che il neofita non è affatto obbligato ad abiurare la sua antica religione. I galla dell'alto Uebi non hanno una religione ben determinata, ma tengono in onore più di qualunque altro popolo d'Abissinia la carità e la tolleranza. Le loro credenze sono un miscuglio di giudaismo, di islamismo e di paganesimo. Adorano Goi, Dio del Cielo, assistito da 44 geni secondari a quali fra i galla, che sono cristiani, continuano ad invocare coloro geni fra le preghiere di un cristianesimo denaturato. L'islamismo fra i galla dov'è diffuso ha carattere di opposizione politica agli abissini copti. Il fondo della coscienza galla è quindi essenzialmente feticista. Più che altro, essi tengono al compimento di pratiche superstiziose, a credenze che possiamo del potere occulto malefico o benefico di una folla di piante, di animali e di amuleti.

Il gran fiume

Qualche idea generale sul gran fiume, che nel suo basso corso è la ragione prima della fertilità benadiriana e di cui la spedizione si prepara a svelare le ultime incognite del bacino montano, servirà a meglio comprendere la portata di questa nuova impresa che Luigi di Savoia compie con mezzi interamente propri, cioè con carovane di muli e cammelli. Dopo le ricognizioni compiutevi dalla missione francese Du Bourg de Bozas (che fece la traversata dal Mar Rosso all'Atlantico per l'Africa tropicale negli anni 1898-1903 e nella prima parte del suo viaggio percorse e soggiornò con molta assiduità sensazionale cinegetici nell'Ogaden e nei paesi arussi, riconoscendo per brevi tratti alcune soltanto delle branche dell'Uebi Scebeli, dopo di che continuò verso ovest sino al Congo, dove il marchese Du Bourg trovò la morte in un accidente di caccia), nessun altro europeo ha potuto, se non percorrere, allargare le conoscenze sulla regione. Il primo bianco tuttavia che ha penetrato negli Arussi fu, come dicemmo, l'italiano dott. Sacconi (1897), sacrificato martire dal fanatismo di quelle genti forse le più feroci fra i galla. Le pagine dell'esploratore, premuto dalla sua fine ma decise a squarciare il mistero delle sorgenti dell'Uebi, sono in tutto degne di stare accanto a quelle di Bottego e dei grandi esploratori classici del Continente Nero.

Nel 1910, dopo la convenzione italo-etiopica che fissava la frontiera della Somalia italiana lungo la linea Lugh-Somaliland inglese a 180 miglia dalla costa (frontiera la cui organizzazione venne ultimamente definita dal conte De Vecchi di Val Cismon con lo spostamento di posti di confine) una spedizione italiana capitanata dal colonnello Citerni, antico collaboratore e compagno di Bottego, partì da Addis Abeba e raggiunse Dolo seguendo il corso dell'Ueb, da non confondersi con l'Uebi Scebeli, senza potersi dedicare all'esplorazione del bacino dell'alto Uebi. La stessa strada o quasi percorsero altri italiani fra cui il Candeo e il Baudi di Vesme e l'attuale Agente commerciale degli Arussi marchese di Bestagno, fondatore dell'Agenzia Italiana di Maralo presso Goba, che però non è situata nel bacino dell'Uebi ma in quello del Giuba (com'è noto il Giuba è formato dall'Ueb, dal Ganale Doria e dal Dana che scorrono nei territori del Borana ad oriente dell'Ogaden e del paese degli Arussi). Alla fine della grande guerra la Società geografica, che aveva potuto raccogliere quasi un milione di lire per continuare le esplorazioni nell'alto Uebi ne progettò una nuova che avrebbe dovuto avere come capo S. E. Gasperini, ex-governatore dell'Eritrea, con il colonnello Tedeschi Annarumma, valorosissimi africanisti entrambi e d'antica data. Ma per varie ragioni la spedizione fu procrastinata e oggi soltanto viene ripresa da Luigi di Savoia.

Importanza dell'esplorazione

Il Principe che siede in Africa di un prestigio confinante con l'idolatria, considera il problema della completa conoscenza dell'Uebi come essenziale, poichè, — come tutti sanno — le grandi piantagioni coloniere da lui stabilite a Giohar (oggi Città Duca degli Abruzzi) prosperano per virtù dell'Uebi e delle canalizzazioni che ne derivano. Sono ancora nella memoria di tutti i coloni benadiriani i disastri provocati dalle piene improvvise dell'Uebi Scebeli che rendono le dighe irriganti le concessioni di Giohar minacciando gravissimi danni. E' dunque, tra l'altro, necessario conoscere bene il regime delle acque dell'Uebi, così intimamente connesso alla prosperità avvenire del Benadir stanziando probabilmente nuovi confine un controllo delle piene. La nuova spedizione quindi, oltre il grande interesse geografico generale evidentissimo, ne ha uno che sta particolarmente a cuore del Principe, pioniere della messa in valore del basso corso dell'Uebi Scebeli.

Non possiamo ancora dire se la spedizione di Luigi di Savoia partirà tutta dal Benadir raggiungendo presto l'ovest, stabilendovi il suo centro principale e da lì si frazionerà in vari gruppi irradiandosi lungo le diverse branche dell'Uebi, oppure se il destinato ad operare suddivisa sin dapprincipio. In questo caso è probabile che la parte della spedizione che staccherà a Gibuti con il Principe, inizi le esplorazioni partendo dalle pendici del Carcer coltivate a caffè da coloni specialmente belgi, cioè dalle montagne barrarine che formano il contorno settentrionale del bacino dell'Uebi Scebeli, mentre un'altra parte partirebbe dal sud cioè da Lugh. Sappiamo solo che il progetto stabilito in origine dal Comandante Cariglia, che è il Comandante in seconda della spedizione, di risalire con un'imbarcazione l'Uebi sino dove possibile è stato abbandonato. Le esplorazioni saranno tutte effettuate per terra. Il

De Vecchi uomo politico

Con i tipi della Casa Editrice Pinciana uscirà un volume di Paolo Orano «De Vecchi di Val Cismon». Diamo del libro un capitolo: «De Vecchi uomo politico».

Il 4 ottobre 1922 su *Il Popolo d'Italia* appariva il testo del «Regolamento di disciplina per la milizia fascista» emanato dal «Partito Nazionale Fascista» e più direttamente dal «Comando Generale della Milizia». I sessantasei articoli di questo interessante documento, sessantaseiello con l'unico delle disposizioni transitorie, portano la firma dei Comandanti Generali e prima quella di Cesare Maria De Vecchi e quindi di Emilio De Bono e di Italo Balbo, e del Segretario Generale del Partito, Michele Bianchi. La elaborazione del testo risulta dunque dalla collaborazione dei Quadrumviri, i quali dividevano a pochi giorni di distanza i rischi e la gloria della Marcia su Roma. Tuttavia si scelse qua e là nello stile l'impronta di vecchiana. Ecco l'articolo 4.o: «Il Milite Fascista deve servire all'Italia in purità, con lo spirito pervaso da un profondo misticismo, sorretto da una fede incrollabile, dominato da una volontà indefettibile, sprezzante della opportunità e della prudenza come della volontà, deciso al sacrificio come fine della sua fede, convinto del peso di un terribile apostolato per salvare la grande madre comune e donarle forza e unità». Bisognerà cercare qui un giorno, quando si vorrà intendere il Fascismo in tutta la sua portata umana e storica, il germe della nuova religione italiana svoltasi attorno all'apostolato ed alla realizzazione di potenza politica di Benito Mussolini.

L'articolo quinto è così formulato: «Il Milite Fascista conosce soltanto i doveri. Ha il solo diritto di compiere il dovere di giorno». E il settimo, estenuantissimo per quanto sopra e altrove ho detto: «Il Milite Fascista ha una sua morale. La morale comune, quella del volto famigliare, del volto politico, del volto sociale, prammatica, accettata, a larghe maglie, non serve al Milite Fascista. L'onore è per lui come pei cavalieri antichi: una legge che tende, senza mai raggiungerlo, al culmine della perfezione, senza limiti anche se cada nell'errore dell'eccesso, propositiva, severa, di giustizia assoluta, anche al di fuori, sempre al disopra della legge scritta o formale».

Alla Camera Cesare Maria De Vecchi fu relatore della Commissione Esercito e Marina sul disegno di legge, presentato dal ministro della guerra Gasparotto di concerto col presidente e ministro dell'interno Giolitti e col ministro del tesoro Bonomi, per la «Sepoltura della salma di un soldato ignoto». Io ricordo che molti deputati i quali non conoscevano ancora le qualità di scrittore e il raro garbo di De Vecchi in cose di questo genere, rimasero sorpresi della nobiltà, della quasi peregrinità della forma della sua relazione. Quella del 28 luglio 1921 fu una bella pagina parlamentare del futuro governatore della Somalia. De Vecchi seppe dire in poche parole e far trionfare in un periodo di tempo torbido ed equivoco, la giustizia altissima della riconoscenza, della Patria ai tanti e tanti suoi figli ignoti nel pena e nell'eroismo.

«Il disegno di legge che oggi il Parlamento discute — scriveva Cesare Maria De Vecchi — è frutto del sentimento italico dolce ed ardente ad un tempo. Deve essere rivendicata ai nostri uomini d'arme la priorità del proposito di trasportare solennemente in Roma i resti di un caduto ignoto, perchè ivi ricevano i più alti onori dovuti a loro ed al sacrificio della fratellanza. Altri popoli vittoriosi raccolsero il nostro pensiero e lo misero in atto prima di noi. Sarà cura e vanto di questa Legislatura l'avere così reso omaggio a tutti i nostri morti, alla gente dei campi, alla gente del mestieri, alla gente delle officine e degli uffici, ai borghesi, a tutti coloro di ogni parte e di ogni arte che caddero con la suprema opportunazione, col supremo sacrificio, per il dovere umile che non ha nome e che irradia, così, senza individualità, senza forza di luce sulla razza.

«Gli onori regali resi ad una salma proveniente dall'estremo limite dell'arco duplice curvo fra il Stelvio e il Mare, sono resi a tutti i nostri morti, così che l'austera solennità della sepoltura nell'Urbe sepolcrale e rinascente serve a tenere accesi i sacri fuochi della ricordanza che i morti alimentano per l'eternità.

«Io, ardito, fante, bombardiere, artigliere, ben riconto che non v'era fucile più giusto del fucile di un morto. Chi l'aveva raccolto non falliva il colpo. Oggi raccogliendo nel le ossa sicure del morto, simbolo di tutti i morti, e comprendole con duro mani di soldati e con tenera anima fraterna in Roma, segniamo, esaltando la sublime umiltà del dolore senza nome, una volontà di raccoglimento e di pace per tutto il popolo nostro.

«Il fucile sollevato del caduto segnava la vittoria fatale. Le ossa sollevate del caduto segneranno l'inizio della vera pace.

«Così sarà, se noi sapremo raccogliercì e meditare in cospetto della più alta espressione della mestà della morte passante sopra un convoglio funereo dalla silenta trincea di guerra alla immortale grandezza dell'Urbe sotto il sole d'Italia.

«Noi pensiamo che una cerimonia supremamente austera debba aver luogo in Roma il 4 novembre nel terzo compleanno della Vittoria. Noi pensiamo che il luogo della sepoltura debba essere l'Altare della Patria, perchè vanga finalmente consecrato per l'eternità dai nostri morti di guerra oscuri ed eroici. Quivi e non altrove, perchè vogliamo pensare qui, sull'Altare bianco dalla statua d'oro sia stato, secondo il sogno del Poeta, trasportato lo simbolo quell'altro altare indomito di volontà e di fede che fu il Grappa, che fu tutta la linea mutevole delle Quattordici battaglie.

«Perchè il valore simbolico del monumento all'Italia riunita è rinnovata rinsva dalla morte gloriosa le sue crestine sante: così che la Roma antica abbracci con i suoi Fori e col Campidoglio il monumento che ospita il simbolo del sacrificio supremo ed oscura per le nuove grandezze. Perchè quivi il popolo italiano potrà, meglio che altrove, in grandi pellegrinaggi rendere i più alti onori al Morto che è tutti i morti, che è primo e supremo artefice della nuova storia».

In qualità di relatore del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1922-23, De Vecchi diede prova d'uno zelo non comune di studioso e di una padronanza di prim'ordine della materia. Appena insediato al potere il Fascismo, egli fu chiamato a coprire la carica di Sottosegretario di Stato per l'Assistenza Militare e le pensioni di guerra ove lavorò fervidamente sino a quando, nel marzo del 1923 passò al Sottosegretariato per le Finanze, durante il quale, con decreto del 22 marzo 1923, era nominato Comandante generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. La carriera di De Vecchi era ormai avviata verso i più alti successi e gli onori più sonanti. Il 31 ottobre 1923 egli veniva nominato governatore della Somalia e nella seduta del 19 novembre entrava al Senato, già creato conte col predicato di Val Cismon, una delle località ove l'ardimento del soldato aveva più chiaramente sfolgorato nei giorni del maggior rischio.

PAOLO ORANO.

Il nuovo Podestà di Milano prende possesso del suo Ufficio

Il commosso dire del «Popolo d'Italia»

Milano, 6 notte.

Stamane a Palazzo Marino si è svolta la cerimonia dell'insediamento del nuovo Podestà con la presentazione dei direttori dei reparti e delle aziende municipali all'on. De Capitani da parte dell'on. Belloni. Alle ore 10,30 venne effettuata la consegna della cassa civica da parte dell'on. Belloni al nuovo Podestà. La consegna è avvenuta nella sede di via Andegari, 5, presente anche il segretario generale, avv. Pizzigalli, il tesoriere cav. Ferdinando Belloni, il ragioniere-capo cav. Francini.

Il prospetto di cassa venne firmato dall'on. Belloni, dal nuovo Podestà, dal segretario generale e dal tesoriere. Esso presenta la seguente situazione: Contanti L. 1.500.000; in conto corrente presso Banche 25 milioni; in deposito presso l'Istituto dei Cambi a Roma 200 milioni, residuo del prestito americano alla città.

La cerimonia del trapasso dei poteri a Palazzo Marino si è svolta dinanzi alla lapide che ricorda i dipendenti comunali caduti. L'on. Belloni, l'on. De Capitani vi avevano fatto deporre ciascuno una corona. Erano schierate nel loggiato le rappresentanze dei corpi armati municipali e quelle dei dipendenti comunali, con gagliardetto. Assistevano anche il Prefetto, Arnaldo Mussolini e Mario Giampaoli. L'on. Belloni ha fatto le presentazioni al nuovo Podestà dei direttori dei funzionari, pronunciando brevi parole alle quali rispose l'on. De Capitani.

Prendendo possesso del suo ufficio, il nuovo Podestà ha inviato telegrammi di omaggio al Re, al «Papa Milanese», all'on. Mussolini e all'on. Turati. All'on. De Capitani è pervenuto, fra gli altri, un telegramma del generale Clerici, il quale gli esprime il vivissimo ringraziamento e gli auguri del Principe di Piemonte, ed anche i suoi. Il Podestà ha risposto dicendosi fiero e commosso e porgendo ringraziamenti ed ossequi devoti.

L'on. De Capitani ha fatto ritorno di nuovo oggi, nel pomeriggio, a Palazzo Marino, per gli atti inerenti alla sua carica. Egli ha confermato le deleghe al segretario generale grand'uff. Pizzagalli e ai direttori e funzionari, per quello che riguarda gli atti interni. Ha riconfermato poi i cinquantanove delegati per la celebrazione dei matrimoni, aggiungendo ad essi, a titolo di onore, l'on. Belloni.

Questa sera il Podestà è partito per Roma, e alla Capitale avrà colloqui col Duce e coi Ministri delle Finanze e dell'Economia Nazionale, dovendo prospettar loro alcuni problemi, che attendono la soluzione. S. E. De Capitani avrà pure a Roma un colloquio con S. E. Turati, Segretario del Partito. Il Podestà si è oggi interessato dello stato dei lavori per il monumento ai caduti, e dopo aver constatato lo sviluppo attuale dei lavori stessi, si è fatto assicurare dagli architetti che la grande opera sarà completata nel termine prestabilito. La questione del monumento ai Caduti e la Consulta comunale, formeranno tema delle conversazioni romane dell'on. De Capitani.

Il *Popolo d'Italia* ha così commentato le dimissioni dell'on. Belloni e la nomina dell'on. De Capitani:

«Le dimissioni dell'on. Belloni e dei due Vice-Podestà non hanno l'alcun significato di una «crisi» municipale. Vi è semplicemente un trapasso da camerata a camerata, dopo una serena valutazione di questo biennio di opere. Due anni sono stati sufficienti perchè l'amministrazione Belloni desse le direttrici alla grande città di Milano, e stabilisse le linee essenziali per il suo sviluppo futuro ed immancabile. Viabilità, servizi pubblici, scuole, piccole e grandi iniziative umanitarie, assistenza ospitaliere, alberatura nelle strade, scuole professionali, e, soprattutto, quel piano regolatore, che deve irradiare la futura città; ecco un cumulo di grandi iniziative, dove il Fascismo ha portato un soffio vivificatore, di cui resterà memoria nell'anima dei cittadini. Il camerata on. De Capitani, che ha avuto i suoi anteneti amministratori saggi del Comune di Milano, non mancherà di ricalcare le linee tracciate dall'on. Belloni con sì grande fervore, disinteresse ed affetto, siamo quasi per dire, fanatico per la città. Ma un biennio di lavoro logora. Roma, nell'antichità, assegnava un anno solo di lavoro ai consoli e ai suoi pro-consoli; e l'opera loro era — saltavia — ammirevole. I vecchi camerati, che lasciano oggi Palazzo Marino, hanno dato un notevole esempio di disciplina, rivolgendo fervidi saluti di devozione e di obbedienza al Capo del Governo. Così vuole il Fascismo; ed è a questa scuola che le tempre degli uomini si affinano e si migliorano, per i compiti futuri».

La partecipazione degli stranieri alle Associazioni Sindacali

Roma, 6 notte.

A quanto riferisce l'«Informatore della Stampa», in relazione ad analoga circolare diramata dal Ministero delle Corporazioni alle Confederazioni sindacali circa la partecipazione degli stranieri alle Associazioni sindacali, le corporazioni stesse hanno richiamato l'attenzione delle associazioni dipendenti sul principio approvato dal Capo del Governo che la partecipazione degli stranieri ai sindacati non deve essere subordinata o turbata da pretese nei confronti di costoro, che siano estranee alle essenziali esigenze della disciplina sindacale. Ciò non toglie, ben si intende, che quella partecipazione debba andare ispirata sempre e comunque al maggior rispetto per le istituzioni e per il sentimento nazionale e che la difesa di questo debba prevalere anche su ogni ragione di ospitalità.

La partecipazione eventuale degli stranieri alle nostre associazioni sindacali è stata regolata dall'art. 2 delle norme di applicazione della legge sindacale, che stabilisce che gli stranieri i quali risiedono in Italia da almeno 10 anni, possono essere ammessi in qualità di soci alle associazioni legalmente riconosciute, pur rimanendo esclusi da ogni carica e funzione direttiva. Poichè taluni stranieri hanno mostrato qualche esitanza nell'avvalersi di tale facoltà per preoccupazione che l'iscrizione ai sindacati li possa costringere a partecipare a manifestazioni di carattere politico, il Ministero ha chiarito che, evidentemente, da uno straniero non si può pretendere quella stessa partecipazione, più che giuridica, spirituale che si può pretendere da ogni cittadino italiano.

Una conferenza internazionale a Roma contro la tubercolosi

Roma, 6 notte.

Il giorno 13 corrente si inaugurerà a Roma la sesta Conferenza internazionale contro la tubercolosi. In tale Conferenza saranno trattati tutti i problemi relativi alla profilassi, alla cura e alla prevenzione della terribile malattia. Contemporaneamente sarà tenuta a Roma una grande Esposizione dei mezzi di difesa migliori e ad essa concorreranno non soltanto le Federazioni italiane, ma anche l'Opera maternità e infanzia, la Direzione di sanità, i Comuni, ecc. Presidente della Conferenza e dell'Esposizione sarà l'on. Raffaele Paolucci. A questa benefica iniziativa non è mancata l'adesione del Re, il consenso fervido del Duce e le iscrizioni delle più grandi personalità della scienza internazionale.

L'invenzione di un operaio per salvarsi dal sommergibile affondato

Roma, 6 notte.

«Il Lavoro d'Italia» ha da Spezia notizia di un nuovo apparecchio attribuito ad un giovane operaio della Odero-Terni, Giuseppe Borghetti, per il salvataggio dell'equipaggio dei sommergibili affondati.

«Il suo apparecchio — ha detto il Borghetti, — consiste principalmente in un certo numero di cilindri cavi, collocati a lisi a fianco del sommergibile, in modo che la marcia di questo non venga affatto ostacolata. I cilindri, che possono essere quattro sei otto, a seconda della grandezza del sommergibile, sono in comunicazione con il locale del sommergibile, per modo che vi si può accedere per l'interno attraverso un'apposita apertura-stagno. Ciascun cilindro cavo ne contiene un'altro, anch'esso munito di un'apertura in corrispondenza dell'altra praticata nel primo. Questo cilindro interno, cui si accede mediante le due aperture, è composto di quattro locali ad aria compressa, che servono a farlo galleggiare, e di un locale di circa due metri, dove, in caso di sinistro, prende posto parte dell'equipaggio; non più di otto persone. Una volta che i naufraghi siano entrati nei cilindri e che gli sportelli sono ermeticamente chiusi, i cilindri stessi, mediante una semplice manovra interna, che consiste nel girare un volantino, vengono espulsi da quelli fissi, che come ho detto si trovano ai lati del sommergibile. In questo modo il salvataggio dell'equipaggio è sicuro, anche se la nave si è inabissata a cento e più metri. I cilindri contenente gli otto uomini, usciti da quella specie di guaina che rappresenta l'altro cilindro, incontra una sfilza a zucchetti a sfera, la quale ne agevola l'uscita guidandoli fino a che non sia del tutto liberato. I miei disegni sono stati attentamente esaminati e si sono fatti perfino dei calcoli sulla profondità donde i cilindri di salvataggio possono venire alla superficie dell'acqua. Si è stabilito così che anche a duecento metri il mio sistema può sicuramente funzionare. L'apparecchio — che consiste, come ho detto, nei due cilindri: uno fisso al sommergibile, l'altro interiore e libero di uscire dal primo — non viene a costituire una spesa ingente: da altri calcoli fatti esso viene a costare attorno alle 8000 lire. Conto di poter compiere le prime prove nella primavera del venturo anno, se, come sono certo, le autorità continueranno ad assistermi e ad aiutarmi».

Fermo contegno di marinai italiani di fronte a una stolida provocazione

Forte dei Marmi, 6 sera.

Dieci giorni or sono l'equipaggio della goletta *Carmineta*, di Forte dei Marmi, mentre si trovava nella rada di Sarnaca, fu avvicinato da una barca nella quale si trovavano cinque studenti greci comunisti, i quali, senza che i marinai avessero fatto motto, cominciarono a gridare parole oltraggiose all'indirizzo dell'Italia e del Fascismo.

Il capitano Ferruccio Fontana, fascista della primissima ora, salì sulla lancia della nave, insieme ad altri tre uomini, e raggiunse l'imbarcazione dei cinque comunisti ed inflisse loro una dura e convincente lezione tanto da farli ripetutamente gridare: «Viva l'Italia! Viva Mussolini!». Il giorno dopo gli studenti comunisti si presentarono spontaneamente al console d'Italia, al quale il capitano Fontana aveva fatto rapporto ed espresse le loro scuse per le offese recate al Duce e alla nazione italiana. Il console ed il segretario politico del Fascio di Sarnaca, come ritrattazione vollero che fossero ripetute le scuse al capitano della *Carmineta* ed a chiusura dell'incidente gli studenti consentirono a gridare ad alta voce: «Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!».

Il ministro delle Comunicazioni, venuto a conoscenza del fatto, ha disposto che il comando del porto di Viareggio tributi un encomio al capitano Fontana. Anche il podestà di Forte dei Marmi ha spedito un telegramma all'equipaggio della *Carmineta* congratulandosi a nome della cittadinanza per il fermo contegno tenuto.

L'ATTENTATO DI BOLOGNA CONTRO MUSSOLINI

Attori e spettatori descrivono al Tribunale Speciale come si svolse la drammatica scena

Roma, 6 sera.

Il processo per l'attentato di Bologna è continuato stamane dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, per l'escussione dei numerosi testimoni. Nell'aula e nelle tribune assiste anche oggi un discreto pubblico. Gli imputati, che ieri ostentavano una certa indifferenza e Momolo Zamboni, che passava facilmente dal pianto al riso, si mostrano oggi piuttosto abbattuti.

Alle 8 preciso il presidente, generale Cristini, apre l'udienza e comunica che, accogliendo la richiesta avanzata ieri dal difensore, on. Nicolai, è stata ordinata telegraficamente l'indagine per accertare se nella tarda sera del 30 ottobre 1926 fu recapitato a Milano all'indirizzo di Lodovico Zamboni un espresso e se di ciò agli atti traccia nell'ufficio postale.

Uno che non può tornare
Il braccio dell'attentatore

Si riprende quindi l'esame testimoniale. Primo testimone è Pigatone Silvio, soldato del genio. Egli si trovava dietro i cordoni in via Indipendenza e potè assistere quindi alla scena dell'attentato. Vicino un giovane che puntava la rivoltella, tenuto di pattarsi sotto di lui, ma un altro individuo il quale l'osservava attentamente, estrasse un pugnale lo minacciò con esso, costringendolo alla fuga.

Anche il maresciallo di cavalleria Francesco Burgio, si trovava dietro i cordoni in via Indipendenza e vide un giovane che, fattosi avanti, puntava la rivoltella e fece partire un colpo all'indirizzo del Capo del Governo. Nel parapiglia che ne seguì il reo fu sbandato fra la folla. Quindi non può dire altro.

Il sergente maggiore La Rocca del 56.o Fanteria si trovava in via Indipendenza con la truppa che aveva steso i cordoni; assistè alla scena dell'attentato e vide un giovane biondo che sparò. Più tardi riconobbe nel giovane ucciso lo sparatore per una cicatrice al collo.

Momolo Zamboni però esclude che Anteo avesse tale cicatrice, mentre la imputata Taborroni, dice che si tratta di una piccola cicatrice al mento, prodotta da ustione.

Segue il maresciallo dei carabinieri Vincenzo Acciavio. Egli descrive la scena del parapiglia che seguì all'attentato. Lo sparatore si trovava fra la seconda e la terza arcata dei portici dal lato destro. Crede di essere stato il primo ad acciuffare lo sparatore nell'atto in cui, dopo un attimo di esitazione, egli tentava di fuggire verso la piazza. Ma la folla esasperata gliele strappò di mano, e il resto è noto.

Un altro testimone diretto della scena dell'attentato è l'impiegato Claudio Salici, che si trovava casualmente a Bologna quel giorno. Al momento del passaggio del corteo notò che un giovane teneva ostentatamente una mano nella tasca. Fu un attimo. Quando l'automobile del Primo Ministro giunse a tiro, il giovane sparò il colpo. Il teste istintivamente si rivolse e assestò un primo pugno sullo sparatore, che, frattanto, tentava di dileguarsi. Quando la sera gli fu mostrato l'ucciso, riconobbe in lui lo sparatore del pomeriggio.

Quegli che lo disarmò

Il tenente Carlo Alberto Pasolini del 56.o Fanteria, comandava la Compagnia che aveva steso i cordoni in qualche di via Indipendenza, dove avvenne l'attentato. Egli ebbe l'impressione che lo sparatore si nascondesse dietro i cordoni, protendendo solo il braccio destro per sparare. Egli volgeva le spalle allo sparatore. Nel parapiglia che seguì, vide un cittadino che aveva all'occhiello la croce di cavaliere strappare di mano all'attentatore la rivoltella.

Il cav. Vallisi, che viene interrogato subito dopo, fu appunto quegli che strappò la rivoltella di mano all'attentatore. Questi dapprima resistette vivacemente, poi lasciò andare la rivoltella che il teste si mise in tasca. Vide subitamente che lo sparatore, per compiere il suo gesto criminoso, fece un passo innanzi ai cordoni. Ebbe l'impressione che il giovane vestisse di marrone. Nel recarsi in Questura per consegnare la rivoltella, vide che quasi era rimasta inceppata e per questo, forse, l'attentatore non aveva potuto sparare altri colpi.

La signora Ernesta Farrari Ungarelli, che si trovava fra il pubblico, dietro i cordoni, dice che ricevette un pugno da un giovane che cercava di farsi largo fra la folla per avanzarsi oltre i cordoni. Subito dopo seguì lo sparo. La teste vide che il primo ad afferrare per il collo lo sparatore fu il tenente Pasolini. Anch'essa vide che il giovane vestiva di marrone.

L'agente Astorre Grabbia, di matricola in via Indipendenza, vide un giovane vestito di scuro che si fece avanti, fuori dei cordoni, con il braccio destro proteso, senza che penso volesse fare il saluto romano. Seguì immediatamente lo sparo. Il colpo fu sparato a distanza di appena un metro dalla persona del Capo del Governo. Il teste si gettò quindi con gli altri agenti su colui che aveva sparato: però non fu in grado di riconoscerlo nell'ucciso l'attentatore.

Un altro agente, Lodovico Prati, poco prima dell'arrivo del Primo Ministro chiese a scambiare alcune vivaci parole con un signore dall'accento meridionale, che teneva un atteggiamento un po' irrequieto fra la folla. Vide poi che questo signore scambiò un cenno di saluto con la mano con un giovanotto che si trovava dietro i cordoni. L'agente tenne d'occhio entrambi, ma proprio in quel momento avvenne lo sparo. Il giovane che aveva sparato era precisamente quello con il signore dall'accento meridionale, aveva fatto un segno di saluto. Il teste ebbe pertanto l'impressione che si trattasse di un complice, che naturalmente dopo l'attentato si disperse fra la folla.

Un altro teste, Antonio Barozzo, dice che lo sparatore indossava un gabardine marron chiaro e che, secondo lui, doveva avere un'età dai 18 ai 20 anni.

Il tenente Stefano Argenziano, del 56.o fanteria si trovava anch'egli a Bologna in servizio di ordine pubblico in via Indipendenza. Il colpo fu sparato alle sue spalle: voltatosi vide che lo sparatore indossava la camicia nera o un maglione dello stesso colore. Al riguardo non può precisare altro, perchè lo sparatore scomparve subito fra la folla.

Il presunto alibi di Lodovico Zamboni

Importante è la deposizione del tenente dei carabinieri Giovanni Carrocci. Egli compì parecchie indagini, specie per assodare il preteso alibi di Lodovico Zamboni. Nelle perquisizioni fatte a Bologna notò che nel libro delle spese domestiche, Lodovico, il 31 ottobre, veniva dato come presente a Bologna. In ogni modo si recò a Milano dove accertò che la zia di Lodovico era partita per Lavena il 1.o novembre e non il 31 ottobre come affermò il Lodovico. Volle anche indagare l'altra circostanza affermata dallo stesso Lodovico, che cioè egli insieme con Assunto, la domenica del 21, si sarebbero recati a fare visita ad un'altra zia, che gestisce colà una farmacia: la zia in quell'occasione avrebbe fatto ammirare ai piccoli alcune reclames esposte nella vetrina. Egli accertò che la visita era avvenuta, ma il sabato 30 e non la domenica 31, tanto è vero che la farmacia domenica 31 non era di turno e quindi era chiusa e con le saracinesche abbassate.

L'imputato Zamboni Lodovico conferma l'episodio, ma dice che esso si svolse nel pomeriggio di domenica 31 ottobre alle 14, quando, pur non essendo la farmacia di turno, le saracinesche erano ancora alzate.

Il maresciallo dei carabinieri Antonio Pini conferma che la zia di Lodovico Zamboni giunse a Lavena il mattino del 1.o novembre.

Viene quindi sentito Ernesto Spilmann, che, essendo parente degli imputati, non presta giuramento. Egli ha voluto essere interrogato per deporre che la zia è partita per Lavena la sera del 31 ottobre. Il presidente gli fa osservare che in un altro interrogatorio disse di ricordare esattamente che era partita invece la mattina del 1.o novembre. Egli dice che la vera data è quella che afferma oggi.

Il comm. Galliano Sinimberghi, genero di famiglia dei Zamboni, che viene sentito subito dopo, è la persona alla quale era indirizzata la domanda che Momolo Zamboni dice di aver spedita a suo figlio Lodovico a Milano il 30 ottobre e che Lodovico afferma di aver recapitato il giorno seguente. Il teste dice infatti che domenica 31 ottobre, alla tre e mezzo pomeridiane, si presentò a lui il militare Assunto Zamboni, accompagnato da un giovane che l'Assunto gli presentò come suo fratello. Egli però non lo aveva visto che una sola volta e quindi non può dire con sicurezza che si trattasse di Lodovico Zamboni.

Avv. Nicolai: — Il teste è ora in grado di riconoscere il giovane che in quel giorno gli fu presentato?

Teste: — Non lo riconobbi allora e temo di sbagliare ora. Anche in quel giorno Assunto Zamboni mi disse se riconoscevo quegli che egli mi presentava per suo fratello. Ma gli risposi che l'avevo visto una volta sola alla stazione di Bologna e quindi non avevo impresso la fisonomia. Ricordo che il 31 ottobre i giovani vennero da me anche prima delle ore 15. Io non ero in casa e li ricevette la mia donna di servizio.

Questa circostanza però è recisamente smentita dalla donna di servizio del Sinimberghi, tale Maria Ugolini, la quale non può deporre perchè malata. Si dà però lettura della sua deposizione nella quale la donna, esclude in modo assoluto che i due giovani siano stati da lei ricevuti in quel giorno, perchè, essendo domenica, ella era di libertà.

Una strana salute mattiniera

Un altro teste citato dalla difesa per comprovare l'alibi, è Gaetano Bellotti, il quale dice che seppe da Assunto Zamboni, che il fratello di costui, Lodovico, era stato a Milano negli ultimi giorni di ottobre, ma se era subito ripartito.

Altra deposizione notevole è quella dell'ing. Vittorio Stanzani, il quale dice:

— Il mattino del 31 ottobre, verso le 6.30, mentre mi recavo alla caserma Mussolini, sentii mio fratello Giuseppe che, rivolto ad un individuo che passava gli disse: «Addio mascalzone: e adesso l'hai messa in testa a posto?». L'individuo lo avevo salutato romanamente. Mi sembrò stesse lì modo di rispondere. La cosa seppi da mio fratello che l'individuo che lo aveva salutato al mattino era precisamente l'autore dell'attentato.

Momolo Zamboni, interrogato in riguardo dal presidente, dice di non poter nè confermare nè escludere che Anteo la domenica mattina sia uscito di casa presto.

Imputata Taborroni: — Posso escludervi io in modo formale, perchè Anteo si è alzato quella mattina dopo di me. Se egli fosse uscito, la mamma dalla sua stanza lo avrebbe sentito.

Presidente: — E se Anteo avesse interesse a non farsi sentire dalla mamma?

L'imputata si stringe nelle spalle e non risponde.

Presidente: — Avete notato se il giovane incontrato da vostro fratello aveva la camicia nera con le mostrine rosse?

Teste: — Nulla posso dire al riguardo perchè io non notai affatto il giovane. Ma solo mi rammentavo il modo di rispondere di mio fratello. Alla mia sorpresa egli mi rispose allora che sapeva quel che faceva. Solo la sera del 31, dopo identificato il giovane ucciso nel pomeriggio, mio fratello mi disse che il giovane da lui salutato era precisamente l'ucciso, cioè l'Anteo Zamboni, che egli conosceva.

Pini Giuseppe, vigile urbano del comune di Bologna, conosceva anch'egli la famiglia Zamboni. Per incarico del Momolo acquistò, qualche giorno avanti l'attentato una boccetta contenente del liquido che doveva servire per lucidare le macchie di ruggine sui metalli.

P. M.: — Momolo Zamboni ebbe mai a promettervi di migliorare la vostra posizione personale?

Teste: — Sì, una volta, un mese prima dell'attentato, mi disse che se andava bene un certo affare «l'Italia sarebbe stata trasformata», ed anche la mia posizione economica ne avrebbe avvantaggiato.

Presidente a Momolo Zamboni: — E' vero che voi chiamaste il vostro ultimo figlio col nome di Ateo, in omaggio alle vostre teorie anarchiche?

Zamboni: — No, io l'ho chiamato Anteo.

— Ma sta di fatto che quando vostro figlio andò a scuola, il nome di Ateo fu rilevato e vi furono fatte osservazioni. In ogni modo, avete battezzato i vostri figli?

— No, nessuno dei miei figli.

Dopo una breve sospensione, viene sentita Ernesta Comacchia, inquilina dello Zamboni e conoscente di famiglia. La quale dice che, a suo parere, l'Anteo Zamboni era di animo pessimo, capace di simulare abilmente. E narra alcuni episodi al riguardo.

Il teste Roberto Cocchi vide qualche giorno prima dell'attentato uno dei giovani Zamboni esercitarsi con la carabina nel cortile della loro casa. Ebbe l'impressione che si trattasse di Anteo.

Una cartolina da Milano

Un ragazzo, certo Guido Castagna, compagno di giuoco di Anteo, riferisce su circostanze di scarso rilievo.

Il caporione Felice Granmelli, incontrò la sera del 31 ottobre la Taborroni, che andava ad acquistare il latte. Fece un tratto di strada con lei e gli sembrò che la donna fosse agitata. D'accordo con la parti si rinuncia ad alcuni testi di secondaria importanza.

Luigi Francesco, un altro conoscente di Momolo Zamboni, dice di averlo sempre trovato corretto negli affari. Mai ebbe però a parlare con lui di politica.

La signorina Gabriella Artioli, riferisce che ricevette da Lodovico Zamboni una cartolina illustrata da Milano, non ricorda però quale data essa recasse. La cartolina le pervenne il lunedì mattina 1.o novembre con la prima distribuzione.

Presidente: — Avevate rapporti di amicizia con il Lodovico?

— Era mio conoscente.

— Perchè non conservate la cartolina?

— La tenni con me qualche giorno poi andò dispersa.

La circostanza della cartolina è confermata anche da Ettore Vignoli, nonno della tesse precedente. Anche egli però non ricorda la data precisa della cartolina, che proveniva da Milano. Consigliò la nipote di portare la cartolina in questura, ma il consiglio non fu seguito.

L'udienza alle ore 12 è tolta e rinviata a domattina alle 9. Escussi alcuni testi citati ieri dal presidente, su richiesta della difesa, pronuncierà la sua requisitoria il Procuratore generale corra, Dessy.

Il Congresso del «Nastro Azzurro» a Torino

Il 16 corrente, alle ore 16, nel salone del Museo del Risorgimento (Mole Antonelliana) si inizierà il III Congresso dell'Istituto del Nastro Azzurro, che si svolgerà sotto il patronato del Principe di Piemonte. I congressisti che prevedviseranno del loro arrivo prima del 12 corrente, alla stazione di Porta Nuova nei giorni 14, 15 e 16 su un padiglione presso l'uscita potranno ritirare un plico a loro personalmente indirizzato, contenente tutti i documenti — tessere, biglietti d'invito, guide, programmi, ecc. — necessari alla loro permanenza a Torino. Il plico conterrà pure una tessera valevole dal 16 al 20 di libera circolazione sui trams ed autobus, nonchè di libero ingresso ai Musei e Gallerie, concessa gentilmente dal Municipio di Torino, mediante il pagamento di L. 5 che ogni singolo congressista dovrà versare all'atto del ritiro del plico. Prima del 16 settembre, detto ufficio dei plichi funzionerà presso la Unione Nazionale Ufficiali in congedo, via Lagrange, 7, che ha messo i suoi locali a disposizione dei congressisti, quale ritrovo e recapito.

L'itinerario della gita in montagna, fissata nel programma per il giorno 18 settembre, ha per meta il grandioso e storico Santuario d'Oropa (altezza metri 1200). La gita avrà un percorso di oltre 200 chilometri in comodi torpedoni di lusso. La spesa complessiva del trasporto e pranzo è di L. 55. I gitanti a loro desiderio, potranno, dal Santuario d'Oropa, in funivia (durata viaggio 15 minuti) recarsi al lago di Mucrone (altezza m. 1900). I congressisti ed invitati che intendono prendere parte alla gita dovranno far pervenire, entro il giorno 12 corrente, la loro adesione indirizzata alla Commissione del Congresso in via Lagrange, 7. Il pagamento della quota dovrà essere effettuato a Torino all'atto del ritiro del plico, avanti indicato.

Gli alfieri, giunti a Torino, dovranno portare le insegne e i gagliardetti alla Mole Antoneliana, in locale predisposto a tale scopo.

BORSE e MERCATI

Torino, 6. — Gli affari vanno lentamente riprendendo maggiore attività, stimolati dal contegno in graduale aumento di molti valori. Anche nella riunione odierna altri buoni acquisti hanno compiuto specialmente i titoli bancari, Sitial, Montecatini, Terni, Silge, Resinelli ma stazionari Gas, R.A.I. e sul Contenuta la Fiat. Deboli le Ansaldo e Selz Artificiali. Nuove sensibile ribalzo avanti delle Acque Potabile.

Titoli quotati ufficialmente fino corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Ultim.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 60
Id. id. cent.	—	71 90	—	71 60
Consolidato 5 %	—	83 05	83 05	83 05
Id. id. cent.	—	83	82 90	82 95
Torino 5 % c.	—	491 75	491 50	—
Banca Italia	750	2580	2570	2570
Banca Comm.	2800	1425	1420	1420
Credito Italiano	—	—	—	510
Banco Roma	—	—	—	570
Id. Nas. Credito	2000	570	—	570
Cons. Sicil.	2500	857	855	856
Mediterraneo	1750	870	869	870
Meridionali	50	830	—	830
Riunione	100	360 50	360	360
Cessitalia	—	—	—	170
Salonide	250	360 50	360	360
Italiana Gas	2000	384	383	383 75
Siga	875	990	985	988 75
Elettricità A. 2.	—	—	—	170
Sip	4400	167	166 75	166 75
Terni	370	433	431	433
Ilva	2000	187	—	186
Savigliano	—	—	—	855
Nebiolo	150	311	—	311
Tedeschi	50	356 50	—	356 50
Off. Meccaniche	—	—	—	27
Fiat	5250	454	451 50	451 50
Cir	—	—	—	80
Aquila	3000	391	390	390
Schiapparelli	—	—	—	85
Montecatini	5000	276	273 50	273 50
Mira Lanza	—	—	—	113
Acque Potabile	900	655	655	655
Bonifiche	—	—	—	203
Florio	—	—	—	203
Valli Lanza	200	264	—	260
Viscosa	1350	141	139	139
Chatillon	900	227	226	227
Varese	800	99 50	99	99
Beni	—	—	—	795
Gilardini	—	—	—	115
Cementi	—	—	—	111
Pirelliana	—	—	—	85
Aedes	600	5 85	—	5 85
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 625
Svizzera	—	—	—	367 90
Londra	—	92 90	92 8725	—
New York

All'ombra degli Zar

Risalire la Narowa — in Estonia — d'estate è uno spettacolo pari ai grandi fiumi del Brasile. Viluppi di selve costiere rovesciano le violenti capigliature nell'onda gonfia dell'alta marea che risale dal Baltico, e il sole senza tramonti perennemente fruga nell'anima tenebrosa del fiume, trascinando dal fondo le arene arrossate dei suoi tragici morti di guerra. Invece di questo battello a vapore, bisognerebbe percorrere il fiume, per la sua spessa selvatica, sopra un pigro natante a forza di bastonate in testa al battelliere.

Lo spirito meglio potrebbe avvicinarsi alla interpretazione del paesaggio fluviale. Man mano che si procede l'atmosfera si fa più smarrita, le attraversano brividi di pensieri nascosti e insferrabili, parvenze vaghe che di qua e di là si agitano, fatte inquiete dai frammenti di altri sogni, e fluttuano, e si perdono per la campagna, e scorrono e gettar voci assurde nelle infinite linee di silenzio. A un tratto una improvvisazione di vita fluviale si anima in quel silenzio, e dagli sbarramenti la Narowa precipita in cascate con le grida incomposte di un gigante suicida, violentato a deviare dal suo pacifico corso nella pianura estone. Dietro lo sbarramento un ponte in ferro con le insegne imperiali, e dietro il ponte la geometria quadrata dei fortilizi che dai capisaldi turriti della collina scende fino alle porte del fiume. Le grida di quel fiume imprigionato e impazzito con tutte le sue criniere spumose fuor dei vincoli, la impassibilità delle due colline che chiudono in una morsa il guado, e risalgono sorvegliandosi armate a nemiche, il ponte imperiale a significazione di armistizio gettato fra sponda e sponda per una tregua di battaglia, creano una spettrale teatralità alla città romantica che vide passare legioni di svedesi, di russi e di germani, e in ogni fecero bivacco nelle soste verso il cuore dell'Estonia.

Narva alle porte di Leningrado. Che cosa ci sta a fare? Una di quelle città paradossali, entrate nei confini di un paese, per lo stesso fatalismo storico con cui potevano restarne escluse. Di qua o di là è la stessa sorte. Sorte di città estranee ai destini della patria di annessione, votate al sacrificio della loro natura di sentinelle avanzate, con le loro ferite aperte alle vertigini del tempo, e i loro rancori, le memorie, le epigrafi, i sepolcri, i grotteschi rabberciamenti inflitti alle decimate membra in ogni battaglia. Quei fortilizi e l'interno del paese ci diranno qualche cosa sulla storia di Narva.

Vecchio soldato

Mettiamoci dunque alla ricerca delle sue curiosità romantiche.

Sul ponte che è di Alessandro, trovo con meraviglia alternati alle aquile imperiali bicipiti il fascio littorio, quel segno che Pietro il Grande aveva usato largamente nei motivi decorativi della monumentale Pietroburgo. Narva non fu obliata dunque dagli Zar nella storia del predominio russo. Le case a un piano, vaste, basse, tipo coloniale, messe lì come quinte in uno scenario deserto, ricordano i bugiardi villaggi di Potemkin, quei famosi villaggi di cartone che dai cosacchi venivano trasportati da un punto all'altro, per ingannare la Zarina che passava in slitta attraverso le piaghe del suo smisurato impero. Tutta la città sembra chiusa entro il cancello di un museo deserto. Dei grandi portali barbarici in grotteschi ornati di legno s'appaiano sproporzionatamente alle case, coicchè sembran sorreggere il basso tetto piantato che inquadrarsi nell'equilibrio armonico dell'architettura. Si può trovare una porta aperta a Narva, ed entrarvi senza che nessuno ti dica niente. E' una specie di bottega disabitata. Degli stigli che nascondono dietro altre stanze buie, vuote. Forse una farmacia o un negozio di orologiaio e antiquario. Pare che sia passata di là una pattuglia di soldati frettolosi di preda. Dentro gli stigli sconvolti, nei cassetti rovesciati giacciono delle cianfrusaglie. Il rumore dei passi, entrando, sveglia un tramestio di là, nel fondo di altre immondizie. La casa non è disabitata. Un odore di cucina insipida, il solito samovar sul fuoco, o un vecchio si fa avanti.

La speranza di qualche rublo in cambio di alcuni oggetti che andiamo rovistando, invece di illuminare la sua miseria, gli mette indosso il sospetto di sentirsi a un tratto frugare, e di impedirlo con le mani tremanti.

Fra le cianfrusaglie travolte, vengen fuori delle spalline, dei bottoni, delle croci russe, una raccolta di decorazioni di qualche fedele ufficiale, i numeri dei reggimenti degli Zar, un'aquila d'argento con le insegne imperiali, un ovo di porcellana come lo Zar soleva donare per Pasqua ai personaggi di Corte. Il vecchio deve aver capito che non volevamo fargli alcuna sorpresa, ma non acquistare qualche oggetto.

— Miei sono. Tutta roba mia.

E si abbandonò senza timore a una di quelle confessioni che sono le supreme dell'anima prima di morire. In gioventù aveva servito lo Zar, combattuto in Crimea e nella guerra russo-giapponese. Parlava francese come tutti in Russia una volta.

— Siete infelice qui?

— In verità no. Parò conto di essere stato ricco in sogno, di essere stato povero, di aver avuto una parentesi felice, e di essere tornato al mio destino.

— E perchè siete qui?

— La mia patria era di là — e indicava il confine. — Mi sono fermato dove mi hanno gettato. Sono fuori, ma vicino al mio paese, e mi parrà di accarezzarlo ancora.

In quelle due stanze invecchiate con lui, egli accettava l'esilio come una rinnovata vita, come una minor morte. Non c'era più nulla di vivo in quella casa spenta, tranne un lucignolo acceso davanti a una icone di stupendo cesello. La guardavo, con l'intenzione di sentire a quanto poteva cederla, ma senza osare. Egli, che aveva capito, la staccò dal muro come per difenderla, tolse la copertura cesellata d'argento, e invece del Redentore, balzò fuori la faccia dello Zar!

— Batjuska! — egli disse scoprendosi il capo.

Per lui non era una profanazione l'aver sostituito le immagini. Anche Nicola aveva patito — pensa il vecchio — e si era dato fiducioso al suo popolo, e il popolo lo aveva tradito.

Il volto di Nicola II poteva rassomigliare stranamente a Gesù nella luce azzurra dello sguardo e nella bionda barba a punta.

— Credete che egli sia veramente morto? O qualche membro della famiglia imperiale viva ancora?

— *Ne pominaiu.* Non dico nulla. Non so nulla. Vedrete. La Russia è bolscevica non oltre i venticinque chilometri, dopo è come prima. La Russia è oggi il vuoto pneumatico che finirà per assorbire la cintura di popolazioni che adesso si tengono a distanza da lei. La Russia deve risorgere. Un giorno si sono accorti che i denti di lupo sono spuntati in bocca ai montoni rossi. Troppo tardi! Ma lo Zar era un buon uomo!...

E nel nome Batjuska ripetuto dal vecchio, l'imagine del Piccolo Padre riviveva ancora di là della morte a benedire i figli prosternati, riunendo in un gesto il grande simbolo di un pallido Zar onnipotente, Dio sulla sua terra. Chi può pregare con altrettanto fervore cristiano sulle tombe dove egli non riposa, quanto questo vecchio soldato ai confini di Leningrado? Se essi sapessero dietro le loro barricate sprangate, se essi sapessero, i moscoviti dai denti di lupo, che un vecchio alle loro spalle prega ancora sull'immagine dello Zar, e stringe i pugni disperati, e benedice i numeri gloriosi dei reggimenti che montavano la guardia alle porte dell'aurato Kremlino!

Egli è forse un passo alle soglie bolsceviche, un apostolo, un disarmato, povero ma formidabile, e certamente egli è un posta.

E i posti, come i fanciulli, lasciano che si consolino con delle immagini.

La casa di Pietro il Grande

Occorre vedere altro di Narva. Presentarsi al Municipio significa entrare in una specie di secrestia barocco-fiamminga con stupendi ferri battuti alle porte, agli architravi, alle finestre, e una stufa monumentale che basterebbe da sola per dar fuoco a tutti gli Stati creditari della Russia. Il Sindaco è estone. Si vede dal volto. Un personaggio dell'ultima scena nell'epilogo del dramma repubblicano. Sorridente e riservato, padrone in casa sua. — Da vedere a Narva? (probabilmente ignora le cianfrusaglie e il tugurio del vecchio soldato zarista). Ma c'è il Museo Romanoff, oltre la fortezza sulla Narowa, se non l'hanno veduta.

La casa di Pietro il Grande, non so se anche allora fosse così, ma certo oggi si presenta di mediocre gusto. Un rosa carnicino commestibile alla facciata, un'edicola sorretta da colonne nere e bianche all'ingresso, vero scenario da operetta in tutto il resto. E basta. Strano. Con dei ciclopi come i Romanoff, poichè nella stirpe degli Zar doveva esservi una buona introduzione di sangue cosacco, queste residenze sembrano costruite per degli imperatori lilliputiani. A Mosca anche la Dom bojar Romanoff, dove è nato il padre del primo Romanoff, Michele, sembra una riproduzione minuscola da nascondersi dietro il muro dalla Pokrowka, per chè i bolscevichi non la distruggano. In questo piccolo quartiere estivo di Narva, io vedo Pietro il Grande agitarsi come un colosso in una nicchia, proprio quando assumeva il potere temporale e spirituale, sopprimeva il Patriarca, e sostituiva allo spirito della Chiesa il Governo sinonimo del Santo Sinodo. Una scala di legno, dei soffitti che un cosacco sfonda con la testa, le solite teorie di quadri, di sedie, di tavoli, di oggetti insignificanti su cui è caduta la gloria di un dito imperiale, che passano nei cieli della storia mediante un cartellino e uno spillo, morti trofei di museo reso ancor più grottesco da questa maniaca raccolta di stracci, i quali non innalzano le maestà dei re, ma li fanno discendere dal trono, piccole immiserite figure per introdurle negli umili corridoi della vita mortale. Più che la casa, questa di Pietro il Grande è la soffitta del guardaroba imperiale: un paio di pantofole, delle stoviglie, un mantello, un cappello piumato e ceremonie dai tarli, un bastone, una mazza. Ecco, qual letto a baldacchino ruvido, crepini, duro, bellissimo, e quella manza, sono l'espressione più viva per animare una immagine degli Zar pronti a gettar manate sulle moltitudini, levandosi in camicia dalla alcova imperiale nelle notti insonni.

Il divano di Caterina

Non so se vi siano passate, ma certo soltanto l'ingenuità del collezionista può aver pacificato i ritratti delle due pettegole zarine, Caterina I l'ex-serva svedese, e Caterina II. Ci vuole l'intermedio di Elisabetta per calmare l'odio della Seconda Caterina verso la prima che era riuscita a farsi sposare da Pietro. Allo stesso modo che Carlo XII giovinetto e trionfante, guarda Pietro, lo Zar dell'astuzia e della sensualità, tarchiato, geniale, generoso, prepotente e buono. Vi è un divano della grande e grossa Caterina, lo stile dilagante nella moda del secolo, che alla aveva ideato per le sue anche esuberanti e procaci, vi è la esaltazione di ciò che resta sacro sotto lo sguardo di un imperatore, il quale passa per i suoi palazzi e ville, con la distrazione di un viaggiatore in un hotel. Nelle soste dei loro viaggi immensi, Narva non doveva dispiacere, affacciata quasi sul Baltico sotto lo sguardo di un imperatore, il quale passa per i suoi palazzi e ville, con la distrazione di un viaggiatore in un hotel. Nelle soste dei loro viaggi immensi, Narva non doveva dispiacere, affacciata quasi sul Baltico alle porte di Pietroburgo. Caterina II certo vi fu più di una volta, attratta forse da qualche debolezza sentimentale che la distoglieva dalle sue dure discipline di sovrana. Certo qualche cosacco della guardia dovette smontare dalla tenda, salire le brevi scale di legno, perdersi nel buio profondo della piccola casa d'amore, e sparire polverizzato nella storia di una grande sovrana. Certo Caterina II nel capriccio delle sue idee liberali per l'Estonia oppressa, sin da quando il generalissimo Cheremeteff aveva detto vincendo: « Non un gallo canta più dal lago Peipus al Golfo di Riga » fu attratta dalla malinconia di questi biondi sudditi in sogno di libertà. Ma le migliori intenzioni precipitarono nel vortice delle esigenze politiche, per cui di lei non rimase che qualche avventuroso ricordo della sua generosità femminile. Sorse lo spettro di Napoleone anche su Narva. Di fronte al bruno condottiero dell'occidente, Alessandro candido e mistico, vacillava con tutto l'Oriente ancora staccato dalla storia d'Europa. Polacchi, Prussiani, Austriaci, Tedeschi, Spagnoli, Portoghesi, Svizzeri, Italiani, sconosciuti gli uni agli altri, avevano invaso la Russia, e un codazzo di Re in timido silenzio attendeva gli ordini dell'Imperatore borghese. Il giovane Zar che aveva fatto sogni liberali li dovette troncare, lasciando in eredità ai successori i sudditi liberi ma senza terra. Capitò allora agli Estoni quel miracolo che essi chiamavano dono divino, consistente invece in un piccolo lotto da coltivare, e che era il « terreno d'anima » il baratto della loro fede per il pezzo di pane quotidiano, giacchè agli Estoni che si convertivano alla Chiesa ortodossa era appunto concessa la proprietà di questo terreno.

Terre d'anima

Narva, città pallida, fantomatica, purificata di delitti, dissolata di sepolcri, va considerata come un agglomerato di terre d'anima. La storia è il legame dell'uomo alla natura. Sono i mercati umani in lotta perenne con la sovranità della legge, sia essa dinastica o elettiva, e il carattere sostanziale rivoluzionario resta sempre alla radice di quel semplice e pacifico avanto che è l'istinto di non morire. Io non credo che nulla possa divinizzarsi, per la bellezza di lasciarmi andare volentieri al sogno di una morale scientifica. Qui davanti alla Narowa, penso alla sua storia e alla sua eternità. E da questo stesso balcone anche Pietro il Grande, pazzo di furore, guardava un giorno i suoi reggimenti che rotolavano giù dal forte nel fiume, insieme ai cavalli e ai cannoni, sbaragliati e sconfitti. Ed egli non poteva nulla. I Re vincono e sono vinti. Ma i Re passano e la storia cammina. Chi poteva dire che dopo due secoli, gli stessi Russi dovevano ripetere il natale di sangue, occupando con 40.000 bolscevici la riva, e minacciando d'assedio la città? Quando la Narowa si arrossava, segno era che i soldati di Lenin facevan baldoria e abattevano i cadaveri sulle roccie dal torrente. Anche il bolscevismo ormai è dileguato. Ha già i suoi fasti, le sue date, i suoi trofei, i suoi Musei, i corridoi della storia.

Questa donna, questa vergine che mi spalanca ancora armadi polverosi, e a ogni oggetto ripete: Piotr Veliki, Piotr Veliki, con la gravità automatica di un personaggio da tragedia, questa custode messa lì sangue, deve possedere una buona dose di lue bolscevica. Inconsciamente, badate bene. Mentre disprezza, monta la guardia alla casa di anticaglie, ed essa stessa vi gira dentro da padrona dispotica, pure essendo serva. Ma servendo dei morti, riceve l'investitura della loro grandezza.

I Russi, i profughi, i tollerati, quelli come l'ex-soldato dello Zar, si recano là per amare il loro dolore e tenerlo al sicuro dagli uomini e dalle cose. La loro virtù rispettosa vi cammina a piccoli passi. E vedrei la custode Estone sollevare col piede quelle fronti divenute callose come il ginocchio dei cammelli per essere rimaste troppo a lungo prosternate sulla polvere in adorazione.

La custode che rifiuta la mia mancia, ha bene impiegata la sua bestialità. E qualcosa di turco è nella sua saggezza.

MANLIO MISEROCCHI.

Le prigioniere del marajà

Uno scandaloso processo a Bombay

Londra, 6, mattino

L'ex-marajà di Indore, che fu detronizzato due anni fa in seguito al losco affare dell'assassinio della danzatrice Muntaz Begum e poi sposò una signorina americana, è di nuovo alle prese coi tribunali indiani. Egli è accusato di avere sorpreso la buona fede di una bellissima donna indigena di Bombay e della sua figliuola, e indottele a fare un viaggio nella capitale del proprio Stato, di averle tenute recluse e scopi immorali per una decina di anni in un forte attiguo al palazzo reale. Le donne in parola hanno iniziato contro l'ex-marajà una causa civile di danni, chiedendogli 12 mila sterline a compenso dei maltrattamenti e delle perdite subite. La prima udienza del piccante processo si apriva ieri dinanzi al tribunale di Bombay ma gli avvocati dell'ex-marajà sollevavano subito un incidente impugnando la giurisdizione del tribunale. Ed i giudici si sono riservati di emettere entro breve la decisione in merito.

Maestri di danza a convegno a Vienna

Vienna, 6, notte.

Si è svolto a Vienna, fra il vivo interesse degli intenditori, un concorso di maestri di ballo, nel corso del quale si sono avute anche delle esibizioni di danza della stagione prossima. Ad esempio, il signor James Mayer, di Amsterdam, si è fatto molto ammirare mostrando prima come non si deve danzare il *yale-blues* e poi come si deve danzarlo.

Ildi, il signor James Mayer ha spiegato i passi del *twist*, che dovrebbe essere uno dei balli della futura stagione. Si avvertono gli ammiratori del *tango* che in avvenire essi dovranno ballarlo non sulla punta dei piedi, bensì sul piede intero e con maggiore lentezza che per il passato: da venti a 25 battute al minuto.

La Commissione internazionale ha pure dato il bene stare, diciamo così, per la diffusione della danza [illegible] spagnuola *tarragona* e di quella polacca *polonia*. Naturalmente, l'approvazione non significa anche il successo, giacchè questo lo si vedrà poi.

Una statua di Euclide seduta si è rizzata in piedi?

Pechino, 6, mattino.

Migliaia di pellegrini si dirigono in questi giorni dalla capitale e dalle borgate dei dintorni verso il tempio buddista di Alichuang la cui pagoda dista pochi chilometri dalle mura pechinesi. L'improvvisa pellegrinaggio è sorto in seguito alla voce che nella pagoda di Alichuang si era verificato un inaudito miracolo. Il tempio contiene un simulacro di Budda, seduto a gambe incrociate. La voce diffusa afferma che la sacra immagine ad un tratto si era levata in piedi. Finora nessun corrispondente estero ha potuto penetrare nel santuario a verificare in quale posizione si trovi la vecchia statua, oppure se sia stata surrogata con una statua nuova in attitudine diversa. La pagoda a cui accorrono i pellegrini è un fabbricato di ben tredici piani.

La ragazza che vede la Madonna e fa accorrere i villici a migliaia

Praga, 6, notte.

Matilde Petrovic, una ragazza di 9 anni, che vive nel villaggio di Teldince, nella Slovacchia, da un certo tempo va raccontando di vedere spesso la Vergine Maria, la quale, parlando con lei, la interroga sui desideri dei contadini religiosi. La fama di queste visioni si è diffusa assai presto, e ora i contadini, uomini e donne, vanno in pellegrinaggio a migliaia a Teldince, per pregare la piccola veggente di rendersi interprete presso la Madre di Dio dei loro desideri e delle loro lagnanze. Il villaggio prima non veniva visitato da stranieri e adesso invece non si sa più dove alloggiare la molta gente che arriva. Nei giorni di festa, si contano da 6 a 10 mila pellegrini. Il vero record sarà battuto dopo domani, giorno della nascita di Maria, aspettandosi almeno 25 mila villici. Fino ad oggi le Autorità ecclesiastiche non hanno voluto dire che cosa pensano di questa faccenda.

Un violino buttato là
660.000 lire

Bolzano, 6, notte.

In un piccolo villaggio di Lodenitio vive la famiglia di un contadino, che, in seguito alla guerra, aveva perduto gran parte dei suoi beni. Circa tre settimane fa, un viaggiatore di una Ditta londinese di violini, passando per il villaggio, sentì da un fattore che la suddetta famiglia possedeva un vecchio violino. Il viaggiatore si fece portare il violino antichissimo, ancora tutto coperto di polvere, perchè lo strumento era appeso ad una parete, quasi dimenticato e abbandonato come cosa inutile. L'esperto viaggiatore si accorse subito di aver nelle mani un violino genuino di Stradivari, vecchio di oltre 150 anni, e l'acquistò, offrendo la somma di 25.000 dollari (al cambio attuale 660 mila lire). In tal modo la povera famiglia divenne ricca di colpo, grazie al preziosissimo strumento, considerato fino allora come un ingombrante oggetto di nessunissimo valore.

L'ARTE A VENEZIA

Le due verità

L'articolo col quale Mario Soldati, giovanissimo studioso d'arte, ha inteso sottolineare alcune caratteristiche della nuova pittura italiana, secondo lui rese evidenti dalla attuale Biennale di Venezia che con tanta e lodevole generosità ha aperto questa volta le porte ai giovani — appunto — o d'anni o di spirito, vuole alcune parole di commento. La vuole in quanto l'interpretazione data dal Soldati è certo apparenza, potrebbe lasciare perplesso il lettore che si rifà alle indagini ed alle conclusioni di questa o di quella critica anche all'esame diretto delle opere criticate; e potrebbe fors'anche indurlo ad un equivoco tutt'altro che propizio ad una limpida valutazione del fenomeno artistico contemporaneo.

Quando su queste stesse colonne noi tentavamo, più che di definire, semplicemente di chiarire per noi e per gli altri l'impressione d'insieme lasciataci dalla grande e battagliera fatica internazionale veneziana, insistevamo nel porre in rilievo quelli che ci sembravano i « dati caratteristici » dell'individuo pittorico in questione; e segnalavamo l'evidente sforzo di raggiungere una unità sulistica che si identifica con una ferrea e quasi ascetica volontà di ricongiustare i valori formali della pittura e della scultura frantumatisi e smarritisi nella lunga agonia del tardo impressionismo internazionale; il bisogno di chiarezza, di ordine, di semplicità fino al sacrificio d'ogni piacevolezza, prima fra tutte la lusinga del colore come gioia puramente sensuale dell'occhio; la rinuncia a sfruttare le risorse luministiche offerte dallo studio dell'atmosfera ambiente e cioè a far respirare ora la figura ora il paesaggio; segnalando e additando tutto ciò credevamo di giungere al centro della chiarificazione col richiamare la attenzione su due punti per noi capitali: la negazione completa dell'importanza della narrazione, dell'interesse umano del tema, di ciò che in letteratura è il fatto ed in pittura è il soggetto; il prevalere totale dell'intelligenza, dell'astrazione, della critica sul sentimento e sull'istinto.

E della gran massa dei giovani pittori nostri dicevamo testualmente le chiediamo ora scusa dell'autocitazione): Disposti a tutte le rinunzie compresa quella di suscitare un minimo di simpatia umana pur di disciplinarsi sotto una regola austera, trasudano la dolorosa fatica della costruzione: la fatica muta ed anonima dell'operaio che alza con pesanti blocchi l'edificio che non abiterà. Ecco i loro motivi, ridotti a schemi essenziali. Un nudo di donna, di facchi, di schiena, di fianco, seduta, distesa o largamente accoscciata senza pregiudizi di pudicizia od amore per l'aspetto bello, per la bella forma; il modello non conta; anche il carattieristico, che è uno dei fascini di Gauguin, è trascurato. Un pezzo di carne viva su cui esercitare con freddezza chirurgica una serie di asperienze, volume o colore, ma soltanto esperienze. Nature morte le più umili che si possa immaginare, impostate su poche tonalità bassissime, desolate. Paesi nei quali, bandita la luce come studio e come effetto, gli oggetti possano astarsi, squallidi, melanconici anche là dove squallore e monotonia non provengono dal motivo scelto fra i più tristi, come il sobborgo di città, la spiaggia deserta, la valle vuota di rivenu. E dappertutto evidente, poi, una singolare attrazione per il grottesco, per il caricaturale, per quello che tradizionalmente si dice brutto. Forse mai nel corso secolare della pittura italiana si è assistito a uno spettacolo di abnegazione tanto profonda, di rifiuti così recisi, di intransigenza così calvinistica, da far dubitare che si tratti invece di uno smisurato orgoglio.

Credevamo, guardando con occhi spassionati, di vedere la verità; e, descrivendo quando vedevamo, di descrivere la verità.

Or ecco Mario Soldati, nel suo acuto articolo, riconoscere fra i caratteri della nuova pittura un'aura sentimentale proscritta da qualsiasi intelligentismo; un'abdicazione delle facoltà astrattive in favore delle pure sensorietà pittoriche e quindi la necessità di esprimere tutto con il colore che « si oscura, si dilividisce, si arricchisce di un palpito quasi romantico »; una diffidenza dell'intellettualismo; una rinunzia ad intenzioni astratte e polemiche; un operare su di una materia viva ed umana, su veraci passioni e preferenze incostringibili: « un ritorno sicuro, un preciso attacco al nostro Ottocento, e cioè al romanticismo, all'impressionismo, al colore; ritorni e ispirazioni che la critica italiana di questi ultimi anni ha certo favorito, e che per certi pittori, come per Tosi e per Carrà, costituiscono l'essenziale fondamento della loro arte ».

Decisamente il contrasto non potrebbe essere più netto; eppure anche il Soldati ha creduto di scorgere la verità, ed a parole ha tradotto la sua impressione visiva, battezzando « neoromantica » la nuova pittura italiana.

Orbene, ci sia lecito una volta tanto preoccuparci del candido lettore. Che dirà costui di questa critica ritenuta capace di suggerire ritorni e ispirazioni agli artisti? Dove la norma? dove la guida? dove il giudizio cui attenersi?

In tanta discordia, al candido lettore non sapremmo dare che un consiglio. Recarsi alla Biennale, e col permesso del suo segretario generale Antonio Maraini (il quale, sia detto tra parentesi, ci scriveva concordando con noi intorno alla soppressione di ogni sentimento e alla intransigenza calvinistica delle tendenze attuali) staccare dalla parete il cavallo bianco di Carrà che — secondo il Soldati — è la citazione, quanto alla materia, di un cielo di Fontanesi, e metterlo accanto alla « Quiete »; la « Donna con scialle » di Saletti e porla vicino al « Ritratto della contessa Arrivabene » di Ranzoni; fare lo stesso con « I costruttori » di Campigli e « La visita » di Silvestro Lega; con un « Paesaggio urbano » di Sironi e una tela di Fasini; con una di Funi ed una di Giuseppe Ricci; con una di Guidi e una di De Nittis. E poi guardare; ma — intendiamoci — guardare serenamente, tranquillamente, con l'intelligenza sì, ma anche con gli occhi, e se si può, per un momento, cacciando dal capo la romba di qualsiasi sergo pittorico e frasario critico.

Allora a gli occhi vergini del candido lettore — chiamato a un confronto non intellettualistico, razionalista, culturalmente pregiudicato, ma puramente e semplicemente sentimentale — potranno svelarsi cose che né noi, né il Soldati, né altri s'è saputo vedere. Potrà apparire cioè, profondo e forse invalicabile, l'abisso scavato, fra noi e gli Ottocentisti, dalla grande rivoluzione operata dal Novecento (non si parla ora di diverse statture artistiche; si parla soltanto dell'espressione di due diversi ideali). Paragonando infatti i portati pittorici delle due epoche e abbandonandosi all'immediatezza delle opposte commozioni ch'essi possono suscitare, l'osservatore stupirà che oggi tanto si vada discorrendo di astrattismi, di ritorni, di ispirazioni all'Ottocento. Ormai — proprio mentre, per convinzione o per suggestione, per seguire una moda o per secondare impulsi spirituali, pensiamo o operiamo in modo diametralmente antitetico dal nostri padri — non si può più scrivere un articolo d'arte o di letteratura senza il sacramentale accenno a questo benedetto ritorno alla tradizione cui nessuno creda, ch'è in contrasto assoluto con le opere che si creano e con quelle che si preparano. Che m'importa di tecniche o di maniere, di impasti o di imprimiture, di corposità, pesi formali o materia pittorica: io guardo all'essenza delle cose, guardo alla rispondenza fra la mia umanità di uomo e l'umanità dell'artista che mi parla coi mezzi della sua arte, sia egli pittore o novelliere, architetto od orafo. E allora scorgo anch'io l'abisso. Ottocento vuol dire invito all'azione sentimentale ed istintiva; Novecento vuol dire invito all'azione intellettiva e riflessiva. Non faccio questione di supremazie: constato dei fatti: e il fatto è che il figlio ha ucciso il padre, perchè il rispettarlo è morto, o almeno non sopravvive che sotto le forme del rimpianto e dell'ironia, come ben ci dissero i prepuscolari. Non vi basta la pittura? Non vi basta il confronto fra una « Place des Pyramides » di De Nittis e una « Place Pigalle » di Boldini e un « Sobborgo » di Casorati? Ma guardate l'architettura, guardate le case coi lotti di cemento armato e le pareti di vetro o di acciaio in cui i nuovi architetti vogliono farci abitare; guardate la vita che vi freme intorno (e la critica è ambiente esperienza di vita vissuta) e quella che si affaccia dalle pagine di un Tolstoi, di un Maupassant, di un Fogazzaro; guardate — perbacco — persino il modo di intendere l'amore oggi a paragone di sessant'anni fa. E vedrete a che cosa si riducono i ritorni, gli attacchi, le ispirazioni.

Si riducono a una presa di posizione puramente critica e storicistica; a una giusta ammirazione; anche a una inconfessata nostalgia. Allora sì fa il figliuol prodigo che dopo il lungo e fatale errare, stanco, ritorna a casa e che perchè si rilassa nel suo letto e nelle antiche abitudini s'illude d'essere ridiventato quello di prima. Ma egli ha solcato gli oceani, respirato le tempeste, bevuto fino all'ultima goccia l'amaro delle esperienze; quelli che gli stanno intorno gli vantano la bellezza della ripresa esistenza: eppure in questa si sente estraneo e solo: non intende, e non si fa intendere da chi gli vive insieme.

Così per il quadro. Basta che l'esasperazione della ricerca si plachi un istante, che un'aura di pace ne trapeli, che una vaghezza d'armonia ne sfiori, perchè si dica: nuovo romanticismo, illusione, illusione, come potrebbe gridare un personaggio di Shakespeare. Forse poesia; ma altra poesia.

Se non che, in questo punto stesso, le due verità s'accostano, anzi si confortano; e le due critiche necessariamente si conciliano. Perchè al di sopra dei due modi di vedere, d'intendere, d'esprimersi, resta — nel confronto fra le due pitture — vivida e fulgida la scintilla di un ideale eterno. Allora la nomenclatura e la classificazione cadono come cose inutili: e la verità unica, che non tollera limitazioni, che è vano battezzare Novecento od Ottocento, si riassume in una semplice parola: arte.

MARZIANO BERNARDI.

Spunti da operetta nel raid dell'«Uccello Giallo»

Parigi, 6 sera.

Il fallimento dell'impresa dell'« Uccello Giallo » ha prodotto la più sfavorevole impressione negli ambienti aeronautici francesi.

Certi retroscena, rilevati da molti giornali parigini, permettono di concludere che il volo dei due giovani aviatori, Assolant e Lefèvre, ha tutti i requisiti dell'operetta. Sembra infatti, almeno a quanto riferiscono quei giornali, che i due aviatori, consigliati dal costruttore dell'apparecchio, si decisero martedì a decollare a tutti i costi dal Bourget per assicurare l'opinione pubblica, scontenta delle continue false partenze e per fare tacere la stampa che, con critiche severe stava per far sospendere il loro progetto di transvolata dell'Atlantico. Ma, naturalmente, per decollare con facilità e sicurezza, gli aviatori riempirono i serbatoi di un carico di benzina segretamente ridotto. Il decollaggio, come ricorderete, fu magnifico e non poteva essere altrimenti, perchè la benzina caricata serviva tutt'al più a percorrere duemila chilometri.

La primitiva idea di raggiungere New York era stata logicamente scartata in precedenza, ma i due aviatori non osarono confessarlo e vollero fare il lor gran di decollare per New York mentre invece sapevano di avviarsi verso Dakar. Per un inspiegabile amor proprio, per vanagloria, i due piloti avevano lasciato sussistere fino all'ultimo momento l'equivoco della partenza per New York; non avevano avvertito nè la stampa nè le personalità ufficiali dell'aeroporto.

Certo il loro raid era una impresa privata, che essi intendevano condurre come volevano, e soprattutto evitando le indiscrezioni dei giornali. Assolant e Lefèbre e Lotti, in verità, non dovevano nulla a nessuno: l'apparecchio era stato fornito da Berard, il motore da La Costa, e le spese del viaggio erano coperte dal signor Lotti con 40 mila franchi e dai parenti di Assolant per poco più di centomila franchi. Ma gli ambienti aeronautici ufficiali francesi erano del tutto sfavorevoli al loro raid. Anzi, all'ultimo momento, il 34.o Reggimento aviazione aveva fatto loro riprendere un aeroplano che gli avevano imprestato in precedenza. Era logico che in simili circostanze gli aviatori tenessero a non fare conoscere a nessuno il segreto del loro viaggio. Ora i due aviatori giungeranno fra giorni a Parigi. Essi riprenderanno il loro servizio militare, perchè non godevano in questo frattempo che di un congedo.

Uno scandalo nello scandalo Stinnes

La dattilografa del P. M. vende i segreti d'istruttoria

Berlino, 6, notte.

Mentre l'istruttoria per l'affare Stinnes procede, corrono attraverso la stampa le più piccanti voci di nuove sorprese e di colpi di scena imminenti. Un colpo di scena si è avuto oggi, e sta a dimostrare quante siano le difficoltà con le quali deve combattere la Giustizia per far luce completa sulla complicata ed intricata faccenda. Oggi un giornalista, che per ragioni professionali domandava al telefono una comunicazione con il Palazzo di Giustizia, ha potuto assistere, grazie ad un contatto telefonico, ad una conversazione telefonica fra una voce femminile ed una voce maschile. La voce femminile comunicava particolari, evidentemente segreti e delicati, sul contenuto della escussione dei testimoni e degli indiziati dall'istruttoria Stinnes. Sommamente sorpreso, il giornalista si recò subito dal Pubblico Ministero che dirige questa istruttoria, mettendolo al corrente della strano fatto. Ora già da qualche giorno il Pubblico Ministero ed i giudici inquirenti avevano notato che parecchi dei testimoni, i quali venivano escussi, davano l'impressione di essere stati in qualche modo prevenuti su particolari importanti dell'istruttoria segreta, che perciò non potevano essere a loro conoscenza se non abusivamente. Riflettendo sul fatto, si venne a concludere che di voci femminili, che potevano riferire sull'istruttoria, non poteva esservene che una sola: quella cioè della segretaria del Pubblico Ministero, che compilava i verbali dell'istruttoria. Costei, immediatamente interrogata, ha confessato senz'altro che un signore, di cui non si sa peraltro il nome, le aveva promesso cinquemila marchi in compenso dei particolari segreti sul contenuto dell'istruttoria che essa fosse capace di fornirgli. Si procede quindi ora contro la colpevole.

Un altro episodio piccante risulterebbe da un'affermazione del signor Stinnes nei suoi interrogatori di questi giorni. Una delle direzioni in cui si muove la linea di difesa di Stinnes è quella di pretendere di essere stato vittima di ricattatori e specialmente dell'ex-deputato francese Calmon. Questi avrebbe tentato di strappargli mezzo milione di marchi, promettendogli di influire — vantandone la possibilità, come da casi precedenti, che egli metteva avanti, — sul Ministero delle Finanze e sulla giustizia tedesca per fare in qualche modo arrestare il procedimento. Anche su questo fatto, asserito da Stinnes, si indaga. Pare però che i sospetti da lui lanciati in queste affermazioni contro gli impiegati del Ministero delle Finanze siano infondati.

Celebre architetto viennese compromesso in uno scandalo di modelle

Vienna, 6, notte.

E' stato ieri arrestato, sotto l'accusa di delitti contro la morale, l'architetto viennese Adolfo Loos, notissimo anche all'estero per avere a suo tempo rappresentato il pioniere di nuove direttive architettoniche. Di queste direttive diede un saggio costruendo in piazza Michaeler dirimpetto all'antica reggia un palazzo che forma oggetto di vive discussioni. Essendogli mancata fortuna in patria, anni addietro Loos si trasferì a Parigi; ma nemmeno là ebbe successo. A Vienna scrive abbastanza spesso e ogni volta si scaglia contro la vita e le tendenze viennesi. Anzi l'anno scorso suscitò una polemica per i suoi attacchi alla cucina locale. Adesso, si trovava qui per organizzare un viaggio di bimbi viennesi in Francia. La denunzia contro di lui è stata sporta dai genitori di due bambine di 9 e di 10 anni, delle quali egli si serviva come modelle. L'imputato Loos che ora ha 58 anni ha negato i fatti attribuitigli dalle ragazze le cui deposizioni d'altronde non vengono confermate dalle perizie eseguite dai medici. L'impressione è intanto enorme e i giornali dedicano alle scandalo intere pagine senza però pronunziarsi apertamente in senso ostile all'imputato, che molti propendono a considerare vittima di un abuso della polizia simile a quelli verificatisi recentemente a Londra in Hyde Park.

Ringiovanire.....!!

aspirazione e smania universale il nome della quale la scienza ha ricevuto risultati interessanti mentre le argomento profani od incompetenti spesso dicono o scrivono cose insulse od insulse... Una « messa al punto » era necessaria, purchè scritta in forma attraente e comprensibile ai profani: l'ha scritta il Dott. G. Zucchi nel suo recente volumetto *Del ringiovanire (Neopolesi)* che è una disamina oggettiva e seria dei metodi di ringiovanimento ainora proposti ed eseguiti (cruenti ed incruenti), uno studio acuto sull'essenza della vita e sulle cause della vecchiaia. Il volumetto in-16.o, di XVI-164 pagine in elegante legatura costa L. 12,50 franco, contro invio dell'importo all'Editore U. Hoepli Galleria De Cristoforis, Milano, il quale lo spedisce anche contro assegno postale. U. 5784 T.

LIRE 10 costa un biglietto di 5 numeri della Lotteria BALILLA. Ogni numero concorre a tutti i premi per l'importo di lire **500.000.** Biglietti di un numero lire 2 - di tre numeri lire 6.
Estrazione il 13 SETTEMBRE 1928

Le

L'ultima perdita

Il giocatore che tentò di truccare la roulette di San Remo

condannato a un anno e mezzo di reclusione

Nove mesi a tutti i suoi complici

Sanremo, 6, notte.

Sul tavolo del Tribunale, accanto agli ordigni con i quali Giovanni Ferri si riprometteva di incamerare la fortuna in quel certo modo che è stato descritto e che egli chiama semplicemente «un sistema irregolare per giuocare alla roulette», si vedevano allineate stamane una serie di pubblicazioni che hanno uno stretto rifacimento con i giuochi di «rouge et noir». Si tratta di pubblicazioni edite qui a San Remo e a Montecarlo per gli appassionati, o meglio, forse per i maniaci della «roulette». I «sistemisti» trovano in queste pubblicazioni la più precisa statistica delle combinazioni numeriche composte durante la settimana. Compilano le stesse, un miscuglio di consigli, suggerimenti, prescrizioni e calcoli sulla probabilità. I patroni hanno fatto omaggio al Tribunale di queste pubblicazioni allo scopo di dimostrare che l'attività... innocente dei loro difesi doveva inquadrarsi in un più vasto e generale lavorio di aneliti e di aspirazioni. Con ciò tutto il materiale che poteva illuminare i misteri della «roulette» è stato acquisito al processo, e il meccanismo, il funzionamento, gli scherzi tragici o giocondi delle macchine — girandola della fortuna — sono stati conosciuti e svelati.

La sorpresa nella sala da giuoco

Un apporto a questa conoscenza dell'ambiente è stato reso dalle ultime testimonianze. Quando si apre l'udienza si riprende la stiata dei testi. La folla è sempre densa ed attenta. E' introdotto il commissario di P. S. cav. Luigi Colbertaldo, cui è dovuta la scoperta delle macchinazioni ideate e tentate dal Ferri. Il teste rievoca sinteticamente gli avvenimenti della notte fatale. Alcuni giorni innanzi aveva appreso che si tentava qualche cosa di loco per «addomesticare» le «roulettes» del Casino. Intensificò perciò la vigilanza intorno ai locali di giuoco, e la mattina del quattro luglio, compiendo con alcuni agenti un giro di perlustrazione intorno all'edificio, notò una debole luce che filtrava da una delle grandi vetrate del salone ove sono raccolte le «roulettes». Siccome a quell'ora le sale dovevano essere chiuse, si insospettì ed effettuò la sorpresa. Il Ferri venne trovato curvo sul tavolo della «roulette»: teneva nelle mani una lampadina elettrica tascabile, mentre al suo fianco, sul tavolo, si trovavano alcuni ordigni che vennero poi sequestrati. Successive indagini permisero di accertare che il Ferri aveva dei complici, e cioè il fratello e lo suocero, che vennero subito fermati.

Pres.: — Il Borghi e il Renzo Ferri ammettono di essere parenti dell'arrestato?

Teste: — Dichiararono di non sapere con sicurezza se il loro parente si trovava a San Remo, ma questa era una menzogna perchè il Giovanni Ferri era stato ad attenderli alla stazione.

Avv. Pasquini: — Il Borghi le disse di essere venuto a San Remo per recare una somma di denaro al genero?

Teste: — Sì; e analogamente depose il Renzo Ferri, il quale dichiarò appunto di essere venuto per consegnare il denaro al fratello. Ma entrambi insistettero nell'affermare di ignorare se il Ferri si trovava a San Remo.

Pres.: — Hanno sostenuto quello che hanno ammesso più tardi!...

Il teste, a domanda, dice:

— Dalle indagini esperite mi risultò che la camera all'Hôtel Terminus era stata affittata dal Giovanni Ferri e da sua moglie.

Avv. Pasquini: — Al Borghi ed al Ferri Renzo è stato contestato il motivo del fermo?

Teste: — No.

Pres.: — Veniamo al Bonsignore. Ferri disse qualche cosa intorno ai suoi rapporti con il Bonsignore?

Teste: — Gli chiesi spiegazioni intorno all'indirizzo del Bonsignore che figurava scritto sul verso di una fotografia sequestrata fra le sue carte, ma egli dichiarò che si trattava dell'indirizzo di un «sistemista». Il Bonsignore a sua volta spiegò che un individuo si era recato un giorno da lui chiedendogli informazioni intorno ai mezzi con cui viene esercitata di notte la sorveglianza nella sala delle «roulettes». Quell'individuo — aggiunse testualmente il Bonsignore — chiese anche se era possibile introdursi nella sala, ma egli spiegò che la vigilanza era esercitata dai carabinieri, e così lo sconosciuto si allontanò, osservando che non c'era nulla da fare.

Una perquisizione a Milano

— Siccome — prosegue il teste — non si avevano ancora elementi contro il Bonsignore, io non ritenni di mantenerne il «fermo», ma più tardi, quando potei appurare i suoi rapporti con il Ferri e la proposta fatta al verificatore delle «roulettes» signor Anfossi, lo dichiarai in arresto. Contemporaneamente venne tratto in arresto il Milone, il quale ebbe un confronto assai vivace, quasi drammatico, con l'Anfossi.

Pres.: — Il Borghi fece successivamente qualche ammissione?

Teste: — Nel secondo interrogatorio ebbe una lunga crisi di pianto, dopo la quale confessò che era venuto a San Remo chiamato dal genero per giuocare alla «roulette» con il metodo escogitato da questi.

Avv. Pasquini: — Furono fatte anche delle perquisizioni a Milano in casa del Borghi. Negli atti non ve ne è traccia. Il teste può dirci quale esito hanno avuto quelle perquisizioni?

Teste: — L'esito è stato negativo; così almeno mi è stato comunicato dalla Questura di Milano. D'altra parte io non ritenevo che questi accertamenti potessero avere qualche importanza. Li disposi più per ragioni formali che sostanziali.

Il teste è licenziato, e viene alla pedana il signor Francesco Bianchieri, impiegato del Casino. Egli fornisce delle spiegazioni intorno alle norme che regolano il funzionamento del servizio da parte del personale del Casino. Si apprende così che l'ordine di servizio per i «croupiers» viene compilato al principio di ogni mese. Il teste riferisce anche che il Bonsignore aveva prestato servizio al tavolo della «roulette» durante la giornata del 23 luglio.

Avv. Anfossi: — Conosce certo Giacinto Guala?

Teste: — Sì, è una guardia notturna del Casino. E' addetto alla custodia delle «roulettes».

Pres.: — A che ora questo custode inizia il suo servizio di vigilanza?

Teste: — Non saprei dirlo perchè non mi occupo di queste cose.

Pres.: — Ma lei non è il capo del personale?

Teste: — Sono il capo dei «croupiers».

Il cav. Girolamo Vigo di 62 anni, pensionato ferroviario, una mattina del luglio scorso stava seduto ad un tavolo del bar Colombo, attendendo l'arrivo dei giornali di Torino. Al suo tavolo sedeva pure il Bonsignore, il quale ad un tratto fu avvicinato da un signora che era accompagnato da una signora. Il Bonsignore rispose al saluto, facendo un cenno come per invitare una persona che stava alle sue spalle. Quell'individuo si avvicinò allora al Bonsignore, scambiando qualche parola con lui.

Presidente: — Lei conosce questo individuo?

Teste: — No.

Pres.: — Ma è in grado di riconoscerlo?

Teste: — Credo di sì.

Presidente, indicandogli gli imputati: — Guardi: è uno di quelli?

Teste: — E' il primo — e indica Giovanni Ferri.

Pres.: — Tutto ciò in che giorno avvenne?

Teste: — Quattro o cinque giorni prima degli arresti.

Il teste dichiara però di non potere affermare su la persona indicata dal Bonsignore al Ferri sia la guardia notturna Guala.

La richiesta del P. M.

Luigi Morselli chiude la sfilata dei testi. E' un compagno di lavoro del Bonsignore. La sua deposizione è brevissima. Egli attesta semplicemente che il Bonsignore prestò servizio alle «roulettes» fino alle ore 20 del 23 luglio.

Ed ha inizio la discussione. Prende la parola il Pubblico Ministero cav. Scaramuzza, il quale premette che sosterrà l'accusa contro tutti gli imputati. L'oratore esamina le risultanze di causa e osserva che la colpevolezza di Giovanni Ferri è dimostrata anzitutto dalla sua ampia confessione. Egli e i 4 suoi compagni devono essere ritenuti colpevoli del reato di tentata truffa che è stato loro imputato. Secondo il P. M. il mezzo impiegato dal Ferri era perfettamente idoneo per il conseguimento del fine truffaldino dal quale doveva derivare un rilevante danno per la Società concessionaria del Casino. Al reato va quindi congiunta l'aggravante del valore rilevante. Parimenti gli imputati dovranno essere ritenuti colpevoli per la seconda imputazione: quella di associazione a delinquere. Essi avevano dato luogo a una vera organizzazione, una «societas sceleris», a capo della quale era Giovanni Ferri. Per costui il P. M. richiede la pena di 4 anni di reclusione e 1500 lire di multa; per il Borghi, Renzo Ferri e Bonsignore due anni e 5 mesi di reclusione e 1500 lire di multa; per il Milone infine il P. M. chiede la pena di un anno e 6 mesi di reclusione e 750 lire di multa.

Si hanno ora le arringhe di difesa. Per primo parla l'avv. Canfossi, il quale afferma che l'imputazione di associazione a delinquere non ha alcun fondamento. Quindi affronta la tesi che sarà con altre argomentazioni sviluppata dai diversi patroni. Questa tesi difensionale tende ad escludere che gli atti compiuti dai Ferri sulle «roulette» rivestissero una importanza idonea a sorprendere la buona fede dei gerenti del Casino. La lieve scalfitura che è stata riscontrata sul settore della «roulette» è cosa che non può essere elevata all'imputazione di un tentativo efficace per il conseguimento di uno scopo truffaldino. Gli avvocati Morano e Pasquini, parlano quindi in difesa di Borghi, suocero del maggiore imputato. L'avv. Ameglio per il Bonsignore, l'avv. Petroni per Renzo Ferri e l'avv. Drago per il Milone.

La discussione, contenuta sempre in una sfera di elevato carattere dottrinale, è continuata dall'avv. Romita, il quale porta brillantemente nuove argomentazioni, tratte anche dall'esame delle disposizioni contenute nel progetto del nuovo codice penale, per escludere che l'attività degli imputati possa seriamente considerarsi come tentativo delittuoso per il perseguimento penale.

La sentenza

Sono le 20, quando il Tribunale si ritira in camera di deliberazione per la sentenza. L'aula si è affollata oltre ogni dire di una folla varia e vivace. La pazienza di questo pubblico, che si sbizzarrisce in commenti, è messa a dura prova. La curiosità di conoscere il risultato del processo ha sovraccitato il fascino della roulette che attende. L'attesa si prolunga infatti sino oltre le 21,30. Il Tribunale infine rientra ed il presidente dà lettura della sentenza con la quale tutti gli imputati sono ritenuti colpevoli di concorso nel reato di tentata truffa con l'aggravante del valore rilevante.

Giovanni Ferri è condannato a un anno e 6 mesi di reclusione e 875 lire di multa; Oreste Borghi, Renzo Ferri, Edgardo Milone e Pietro Bonsignore sono condannati a 9 mesi di reclusione e 375 lire di multa ciascuno oltre ai danni verso la parte lesa. Il Tribunale ha escluso però l'ipotesi dell'associazione a delinquere, e perciò tutti gli imputati sono stati assolti da questa imputazione per non avere commesso il fatto.

Si ha testo l'uscita degli imputati, che appaiono oltremodo abbattuti per la condanna subita. Il vecchio Borghi piange e barcolla mentre i carabinieri lo traducono fuori. La strada è affollata dal pubblico che ha disertato il concerto eseguito ogni sera sotto l'alberata del Lungo Mare per vedere ancora una volta i cinque individui che sono stati travolti da un illusorio miraggio febbrile.

FRANCESCO ARGENTA.

S. A. Cristoforo di Grecia in Tribunale

150 milioni giuocati in borsa dal procuratore — Una querela per diffamazione.

Roma, 6 notte.

Dai giudici istruttori del Tribunale di Roma è stato interrogato oggi un imputato d'eccezione. Si trattava di S. A. R. il principe Cristoforo di Grecia, fratello dell'ex-re Costantino, querelato per diffamazione dalla Barclays Bank, e per questa dal signor Balfour Duncan. Il principe, domiciliato nel giugno del 1927 allontanare da Roma, rifiutò al signor Apostolo Tserepis un'ampia procura «ad negotia», minutata secondo lo stesso Tserepis dalla Banca su dettato, d'accordo con il notaio. Durante l'assenza del principe, il Tserepis, valendosi di tale procura, si sarebbe abbandonato ad ogni sorta di speculazione di borsa per un importo complessivo di 150 milioni di lire. Il processo chiarirà come tale enorme giuoco si sia svolto. Di esso il principe sarebbe stato edotto solo in occasione della liquidazione dello scorso giugno, quando la Tserapis dovette informarlo della non lieta situazione. Il principe rilevò che lo Tserepis stesso avesse sconfinato maliziosamente dallo spirito del mandato e si mostrò sorpreso delle soverchie facilitazioni accordate a lui dalla Banca. Tanto lo Tserepis quanto il rappresentante della Banca furono perciò, per incarico del principe, convocati dinanzi ad un notaio per dare i chiarimenti del caso. Tale atto notificato per mano di usciere alla Banca ha provocato la querela di diffamazione sporta contro il principe che è assistito dall'avvocato Carabellese.

Una tribù di zingari in Tribunale

Alessandria, 6 notte.

Sono comparsi davanti il nostro Tribunale: Carolina Lafora, di anni 16, nata in Francia; Giuseppina Tua-Rivoli, di anni 33, da Biella; Francesca Digiandi, di anni 43, da Settimo Torinese; Giovanni Bresciani, di anni 23, da Albiano, e Antonio Tua-Rivoli, di anni 30, da Biella, tutti appartenenti ad una tribù di zingari. Le donne erano imputate di questua e di furto di lire 3400, e di un anello d'oro, in danno di Giacomo Roffredo, la Alice Balcolle ed inoltre di possesso ingiustificato di oggetti e di questua; gli uomini di correità nel furto stesso e di possesso ingiustificato di un carro con cavallo.

Il Tribunale, accogliendo le argomentazioni dei difensori, ha ritenuto la Giuseppina Tua-Rivoli colpevole di furto qualificato, condannandola a due anni di reclusione; ha ritenuto colpevole di ricettazione, anzichè di furto, la Degiaudi, condannandola ad un anno di reclusione; assolse tutti gli altri per non avere commesso i fatti.

I furti di una giovane straniera

Novara, 6 notte.

E' comparsa oggi davanti al Tribunale, presieduto dal cav. uff. Faldella, la diciannovenne Pierina Ribella Bessana, di nazionalità francese. Costei si era stabilita da qualche tempo, con la propria madre, a Galliate, dove aveva trovato da collocarsi come operaia. Senonchè venne il giorno del licenziamento, e la ragazza, che non era nuova alle imprese del genere, pluriindicata che cercarsi altro lavoro preferì far razzia di biancheria, libri e vestiti nell'abitazione di certo Antonio Tognetti. Tutta roba ch'ella vendette malamente pur di far denaro subito. Giorni dopo poi si presentava al proprietario di un negozio di generi alimentari ad acquistare, dicendosi inviata dalla moglie del Tognetti, gran copia di vivande. E lo stesso gioco ripetuta presso altri esercenti, trovando tempo frattanto di rubare oggetti d'oro e d'argento in casa di tale Brambilla Bellisati. Innamoratasi di un giovane del paese, fuggì con lui a Verolli. Ma il giovane finì per abbandonarla, proprio alla vigilia del suo arresto.

L'imputata ha ammesso i furti commessi; ha invocato, protestando contro l'imputazione di truffa, dicendo che gli acquisti li aveva fatti a proprio nome. Il Tribunale l'ha condannata, data la minore età, a 3 mesi e giorni 27 di reclusione.

Ragazza aggredita e uccisa con una rivoltellata

Firenze, 6, notte.

Si ha notizia da Terranova Bracciolini che in località Parsignano è stato rinvenuto il cadavere di una giovane ed avvenente ragazza, certa Clementina Turchi di 19 anni. La Turchi presentava una ferita prodotta da rivoltella. Sul principio si credette ad un suicidio, ma le ricerche hanno accertato che la disgraziata deve essere stata vittima di una brutale aggressione, alla quale oppose strenua resistenza. E' stata ordinata la necroscopia del cadavere che presenta oltre alla ferita di rivoltella, delle tracce di lotta furibonda ed una forte contusione alla testa.

Vasto incendio nella campagna romana

Roma, 6 notte.

Nel pomeriggio di oggi una telefonata dagli agenti di pubblica sicurezza del Comune di Nepi, passe posto sulla via Cassia a circa 55 chilometri da Roma, segnalava che un gravissimo incendio era scoppiato poco prima in quella località e che urgeva pertanto l'immediato intervento dei pompieri romani. Questi partivano subito con una motopompa. Dalle prime notizie piuttosto vaghe si sa che il fuoco sviluppatosi con eccezionale intensità poco dopo mezzogiorno, ha assalito rapidamente una vasta boscaglia attaccando con inaudita violenza i secolari alberi e trasformando una immensa zona in un gigantesco braciere. Secondo le notizie trasmesse ai pompieri dal commissario di Nepi, il bosco apparterrebbe ad un congiunto del senatore Sili, e nel centro della boscaglia sorgerebbe una villa che il fuoco minaccierebbe di avvolgere.

I pompieri appena giunti sul posto hanno cominciato a combattere energicamente con il fuoco, cercando non tanto di salvare quella parte di bosco ormai irrimediabilmente condannato, quanto ad impedire che le fiamme divampassero sempre più. L'opera dei pompieri continua ancora e molto probabilmente durerà per tutta la notte e l'intera giornata di domani. Non è possibile precisare i danni, che tuttavia sarebbero assai ingenti, e le cause che hanno provocato il sinistro.

Avvolta da una fiammata e ridotta in fin di vita

Roma, 6, notte.

Poco dopo le 11,30 di stamane, una gravissima disgrazia accadeva nello stabile sito in via Odiavia, e precisamente nell'appartamento abitato dall'ing. Giovanni Orlando. Dovendo preparare una soluzione di acquaragia, e cera per la pulizia dei pavimenti, la cameriera dell'ingegnere, a nome Zanella Antonia, di anni 21, da Guervasti (Belluno), dopo aver messo la quantità necessaria in una pignatta, metteva questa sul fornello a gas per farla bollire. Senonchè, ad un tratto sembra che per l'eccessivo calore, la soluzione si sia infiammata ed abbia investito la disgraziata cameriera. Essa ha riportato ustioni di primo e secondo grado in tutto il corpo. La poverina venne trasportata all'Ospedale di Santo Spirito, dove quei sanitari, dopo averla praticato le cure necessarie, la trattennero in osservazione. Sul posto si recarono anche i vigili del fuoco, i quali spegnevano il principio di incendio, che si era manifestato nell'appartamento. La domestica si trova in fin di vita.

Due cognati feriti da una misteriosa fucilata

Ivrea, 6 notte.

Giunge notizia da San Giusto Canavese di un grave ferimento del quale furono vittima due contadini del luogo, certo Giuseppe Petrini e suo cognato Antonio Petrini, avvenuto in circostanze misteriose. Dalle prime indagini pare che il fatto possa ricostruirsi nella seguente maniera:

L'altra sera Antonio Petrini, suo figlio Bartolomeo ed il cognato Giuseppe, dopo essersi fermati durante la serata presso un conoscente per redigere un contratto, lasciavano la casa verso le ore 23, dirigendosi verso la loro abitazione non molto distante. Non avevano percorso nemmeno 50 metri quando, da una siepe lungo la strada partiva una fucilata a bruciapelo che colpiva in pieno il Giuseppe Petrini, ferito quasi gravemente il cognato e ucciso sul tutto illeso miracolosamente il figlio. Accorsero sul posto i vicini che trasportarono i feriti in una vicina abitazione, mentre i carabinieri, con alcuni volontari si, battevano la campagna per scovare il misterioso feritore; ricerche inutili perchè egli si era diligentemente lasciato la sua traccia.

Il Giuseppe Petrini, dopo le prime cure veniva d'urgenza trasportato alla clinica privata Ch. Cherubini, mentre il cognato, il cui stato non era preoccupante, veniva riaverato nella sua abitazione. L'autorità giudiziaria ha proceduto subito a numerosi interrogatori e ad alcuni arresti, che si spera valgano a diradare il mistero che circonda il grave fatto di sangue, sul quale i feriti non hanno potuto dare alcuna indicazione alla quale attenersi le indagini.

Ucciso dal figlio pazzoide a colpi di zappa

Roma, 6 notte.

Si ha da Monte Odorisio, in provincia di Campobasso, notizia di un orribile parricidio che ha molto commosso quelle popolazioni. Certo Galante, di anni trentacinque, calzolaio, verso le sette del mattino si partiva dalla sua abitazione incamminandosi verso la campagna, ove il padre stava lavorando. Incontrato per via un muratore gli disse: «Vado da mio padre, e se non mi dà quattrini l'ammazzo». Mr. il muratore, conoscendo il Galante come un tipo un po' strano, credette che egli scherzasse. Giunto sul posto il giovane richiese a suo padre la somma occorrente per emigrare in America, e poichè il povero vecchio settantacinquenne rispose di non averne, gli intimò di recarsi in città a provvedersene. Il vecchio si diede a protestare contro la prepotenza del figlio. Questi allora gli strappò di mano la zappa con la quale il vecchio lavorava, e lo fece cadere a terra, poi ai ripetuti dinieghi del padre si diede a percuoterlo l'infelice con ripetuti colpi di zappa sulla testa. Commesso l'orrendo delitto tornò a casa, gironzolò per la città, poscia si allontanò, andandosi a costituire ai carabinieri di Scerni.

Contadina che precipita in un burrone

Ivrea, 6 notte.

Mentre stava raccogliendo fieno in un prato scosceso sopra Pomboni, la giovane contadina Pierina Bardet scivolava per il pendio, precipitando da un dirupo. Durante tutta la notte si protrassero affannose le ricerche dei famigliari che non avevano visto ritornare alla solita ora la povera ragazza. Verso l'alba essa venne finalmente rintracciata, ma era ormai moribonda, avendo per tutta la notte perso sangue da una profonda ferita. Trasportata alla propria abitazione non diede infatti poco dopo.

5 antinazionali al confino

Trieste, 6 notte.

La Commissione provinciale per il confino ha assegnato per antinazionalità al confino di polizia per la durata di cinque anni ciascuno, cinque individui. Essi sono: Teodoro Sardoc, Romano Pahor, Giuseppe Dekleva, Arrigo Gojak e Umberto Cumar.

SPORT

L'ultima vittoria del «Brescia» contro il «Galicia» 1 a 0

New York, 6 mattino.

I calciatori del «Brescia» hanno concluso la loro *tournée* con una nuova vittoria, battendo la squadra americana «Galicia» per 1-0. La partita si è svolta come le precedenti giuocate a New York al Polo Grounds. I calciatori americani hanno un ottimo inizio e danno molto da fare al portiere del «Brescia» Degani, il quale però para magistralmente i colpi di Findlay, Watt e Guerra. Dopo 15 minuti i bresciani esercitano una forte pressione sugli avversari e così la situazione rimane invariata, principalmente per merito di Prosperi che spara un colpo contro la sbarra di Busini che al rimbalzo sferra un colpo che ha segnato l'unico *goals* della partita. In seguito gli americani fanno sforzi per spezzare la resistenza degli italiani; ma questi, con abilità e con grande tenacia, contengono efficiente fino all'ultimo la loro formidabile difesa. La partita si chiude con 1 a 0 in favore del «Brescia». I calciatori italiani hanno così conseguito la loro sesta vittoria in undici partite di 10 giuocate negli Stati Uniti. Essi hanno segnato complessivamente 28 goals contro i 24 delle diverse squadre americane formate col fior fiore dei giuocatori di tutti gli Stati Uniti. I bresciani si sono imbarcati questa notte stessa sul transatlantico *Mauretania*, per ritornare in Italia, via Cherbourg, salutati alla partenza da una folla di ammiratori acclamanti.

(*United Press*).

Nuova vittoria di Roberti

New York, 6 mattino.

Nella riunione pugilistica svoltasi ieri sera a Ebbetts Field, Roberto Roberti ha battuto ai punti il pugilatore americano King Salomon. Dei dieci *rounds* il pugilista italiano ne guadagnò almeno nove. Egli atterrò l'avversario al secondo *round*, al sesto Salomon era *groggy* e l'ottavo aveva un occhio fracassato. Benchè combattesse con evidente svogliatezza, Roberti ebbe facilmente ragione dell'avversario, che costrinse a girare tutto il ring e spesso a cercare sostegno sulle corde. Benchè l'occhio gli sanguinasse abbondantemente, Salomon continuò la lotta e si guadagnò anche una punizione. Alla fine della partita egli sorrideva e venne applaudito dalla folla che ammirò la sua resistenza.

Nella stessa riunione Nande Tassi (131 libbre) ha battuto Lee Williams (126 libbre) per «k. o.» tecnico alla quinta ripresa. La partita era stata fissata in 10 *rounds*. (*United Press*).

Giornata di attività a Monza

Monza, 6 notte.

L'attività all'Autodromo è stata oggi quanto mai movimentata. Nella mattinata hanno girato tutti gli uomini della Talbot, cioè Brilli Peri, Arcangeli, Camotto e Materassi, i quali hanno percorso il circuito in tempi varianti da 3' 50" a 3' 52". Nel pomeriggio hanno ancora girato gli stessi corridori, nonchè Nuvolari, Gilera, con la Bugatti e Borzacchini con la Maserati. Il giro più veloce della giornata è stato compiuto da Borzacchini, che ha registrato un 3' 20". A una volta Chiron che ieri ha sfiorato più volte il record di Ascari, è uscito sul circuito ed ha compiuto diversi giri a notevole velocità.

Nuove squadre in Prima Divisione

Bologna, 6 notte.

Risulta che l'on. Arpinati, visto che si sono resi vacanti due posti nella Prima Divisione di calcio, in seguito alla promozione dell'Unione Sportiva Fiumana alla Divisione Nazionale e alla fusione fra l'Esperia e la Fortezza di Trieste, ha stabilito che a coprire questi due posti saranno in Prima Divisione il Cremona e il Varese Sportiva. Prevedendosi poi la vacanza di un terzo posto, per il fatto che a Fiume esiste un solo campo sportivo mentre le disposizioni federali non consentono che più società abbiano il campo in comune, questo posto verrà occupato dalla squadra del Fascio Orion di Pola.

La selezione atletica dei giovani

La Società Ginnastica Torino indice per domenica p. corrente sul campo Michelin S. C. Pellimaturata incontro del Gran Premio dei giovani colle seguenti gare: Corsa piana metri 80, 1000, 3000; Corsa metri 75 ostacoli; Salto in alto, Salto in lungo; Salto con l'asta; Lanci del peso, disco e giavellotto; Staffetta 4 per 80; Pentathlon; Corsa piana metri 80 ecc. Le iscrizioni vanno indirizzate alla Sezione atletica della Società Ginnastica di Torino, via Magenta 11, e sono libere a tutti anche ai non tesserati della Fidal, perchè siano resi posteriormente al Le gennaio 1929.

Le corse a Monza

Monza, 6 notte.

Premio Arsure (L. 10.000; metri 1000) — Dead-heat fra Arvellato e Manicelli; 3. Orasso — 10 lunghezze - Tot. L. 5; 6,50.

Premio Incone (L. 3000, metri 1400) — 1. Gilure; 2. Armis; 3. Val Casilla — Tre lunghezze, tre lunghezze - Tot. 10; 8; 7.

Premio Brivio (L. 30.000, metri 1900) — 1. Scola; 2. Scoperta; 3 Senatra — Una lunghezza e mezza, tredici di lunghezza - Tot. 17; 7,50; 7,50.

Premio Treza (L. 10.000, metri 1900) — 1. San Floriano; 2. Biraghino; 3. Aosta — Due lunghezze, senza lunghezza - Tot. 39; 10,50; 9; 11,50.

Premio Salvadeo (L. 3000, metri 1000) — 1. Pescara; 2. Armigeri; 3. Bagarella — Sesta lunghezze, una lunghezza - Tot. 17,50; 7,50; 6,50.

Premio Vapris (L. 10.000, metri 1600) — 1. Toimes; 2. Cimbro; 3. Gallura — Una incollatura, due lunghezze - Tot. L. 19,50; 9; 7.

Il trotto a Villa Glori

Roma, 6, notte.

Si è svolta oggi all'ippodromo di Villa Glori la decima giornata di corse al trotto. Ecco i dettagli:

Premio Poli (L. 4000, m. 2100): 1. Procellaria in 3'15" 2/5; 2. Garibaldi; 3. Medoro II. Tot. L. 22,50; 5, 10,50, 10.

Premio Fiume (L. 4000, m. 1900): 1. Turanos in 3'1" 2/5; 2. Gioconda; 3. Rissa. Tot. L. 18,50; 7, 7,50, 9,50.

Premio Puglia (Handicap, L. 4000, m. 2100): 1. Usage in 3'17" 4/5; 2. Alexander; 3. Garride. Tot. L. 67,50, 14,50, 19,50, 13.

Premio Abruzzi (L. 3000, m. 2100): 1. Tureg in 3'7" 2/5; 2. Peter Harwester; 3. Angelico Axworthy. Tot. L. 18, 7, 9,50.

Premio Marche (Handicap, L. 5000, metri 2000): 1. Manganello in 3'7" 2/5; 2. Herse Hinion; 3. Fata Tobruk. Tot. L. 7,50, 5, 10,50.

LA STRADA

Nota «sportiva» acciso

Praga, 6, notte.

Sulla strada fra Brünn ed Olmütz è rimasto vittima di un grave accidente automobilistico il noto sportman dott. Fritz Soffer. La causa della catastrofe non ha ancora potuto essere accertata. Però si ritiene che Soffer, filando a più di cento chilometri all'ora sopra una strada asfaltata da poco e resa molle dal caldo, abbia perduto il dominio del volante. La vettura, superato un fossato, proseguì per alcuni metri in un campo, ma raggiunto un secondo fossato si rovesciò. L'urto fu tale che il Soffer fu lanciato ad undici metri dalla macchina e andò a sbattere la testa sopra una pietra, fracassandosi il cranio. Anche il meccanico riportò gravi ferite. Il Soffer è spirato mentre veniva trasportato all'ospedale.

Carro investito a un passaggio a livello

Roma, 6 notte.

Stamane sulla via Collatina un carro carico di ortaggi diretto a Roma, trainato da un cavallo e guidato dal proprietario Marfella Mario da Capranica Prenestina che si era addormentato veniva investito ad un passaggio a livello da un treno che sopraggiungeva. Il carro e il cavallo venivano travolti dal convoglio mentre il proprietario veniva sbalzato lontano dal carro. Il Marfella trasportato all'ospedale è stato giudicato in stato gravissimo.

Mortale investimento presso Monza

Monza, 6 notte.

Un autocarro di proprietà di Luigi Bonelumi, di Villa Sanfiorano, guidato da Vitale Sanvito, di 29 anni, ha investito ad Agrate Brianza il quindicenne Francesco Sala di Luigi, che in quel mentre attraversava la via in bicicletta. Nell'urto il Sala ha riportato la frattura della base cranica e poco dopo morivo, nonostante le pronte cure prodigategli.

Manovale ucciso dal treno

Torino, 6 notte.

Questa mattina, nei pressi del ponte Scrivia, il treno Torino-Genova, partito fuori orario, ha investito, stritolandolo, certo Francesco Migrassi, detto «Camisan», manovale addetto ai lavori dell'acqua potabile. Sul posto si è recato il Pretore il quale ha aperto un'inchiesta.

Mantova, 6 notte.

Una gravissima disgrazia stradale si è oggi dovuta lamentare qui. Il tenente cinquantenne Federico Ferrarini, abitante a Porto Mantovano, mentre con un furgoncino a pedale era in giro per la consegna del pane veniva investito ad una svolta della strada tra Marmirolo e Giambarana da una automobile che sopraveniva a discreta velocità in direzione opposta. Il Ferrarini, immediatamente soccorso, con la stessa macchina investitrice venne condotto all'ospedale di Mantova, dove gli furono riscontrate la frattura comminuta dell'osso frontale con fuoriuscita di materia cerebrale e la frattura comminuta dell'avambraccio sinistro. Si trova in imminente pericolo di vita.

L'altra disgrazia è avvenuta a Ronco Ferrarese, grossa borgata poco distante dalla città. Mentre il contadino Primo Spadoni si conduceva un carro trascinato da buoi in aperta campagna veniva travolto sotto le ruote, riportando numerose e gravissime contusioni al torace ed all'addome. All'Ospedale venne giudicato in condizioni gravissime.

Casale Mont., 6 notte.

Dai militi della *Croce Verde*, è stato trasportato al nostro Ospedale di S. Spirito, ed ivi trattenuto in osservazione, certo Rubinato Felice Cesare d'anni 30 da Venezia, attualmente alle dipendenze del segantino di Bastiano Felice Bonomo. Il Rubinato, che presentava una ferita alla testa e contusioni varie, procedendo in bicicletta sulla strada Casale-Ozzano e più precisamente sulla salita di Ozzano, veniva investito da un automobile rimasta sconosciuta.

Milano, 6 notte.

Il cameriere disoccupato Andrea Faiuolo, abitante in corso Vercelli 24 Marzo, mentre rincasava a piedi a poca distanza dalla sua abitazione, veniva investito da un'automobile privata. Lo «chauffeur» investitore si è fermato subito, ha soccorso il disgraziato e, con la propria automobile, lo ha trasportato all'Ospedale Maggiore dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Vittima di una infezione tetanica

Siena, 6, notte.

Si ha da Montepulciano che otto giorni fa il ragazzo Angelo Lazzerini di 13 anni si produceva una lieve escoriazione ad un dito, alla quale non fu dato alcun peso. Dopo sei giorni però il giovanetto ebbe contrazioni alle mascelle e rigidità dei muscoli del collo nonchè degli arti inferiori e superiori, dovuti ad infezione tetanica. Nonostante tutte le cure il Lazzerini è morto dopo una straziante agonia durata otto giorni.

La vipera

Due pescatori morsi: uno muore

Roma, 6, notte.

Verso le ore una della notte scorsa, venivano trasportati con una autoambulanza di pronto soccorso al Policlinico, i pescatori Standardo Antonio fu Pietro, di anni 54, e Degli Schiavi Antonio di anni 45, entrambi residenti a Fiumicino. I suddetti, verso le 20 di ieri, mentre si trovavano sulla spiaggia di Fiumicino, ora stati morsicati da una vipera: il primo al terzo dito del piede destro e il secondo al primo dito del piede sinistro. Il più grave di tutti appariva il Degli Schiavi, che era in preda a violenti conati di vomito. Egli versa in pericolo di vita e i medici disperano di salvarlo. L'altro invece si trova in condizioni piuttosto soddisfacenti.

54.000 italiani e 59.000 stranieri

hanno villeggiato in Alto Adige

Roma, 6 notte.

Ulteriori e più precise notizie testè pervenute al Ministero dell'Interno, recano che durante la stagione estiva, hanno villeggiato in Alto Adige circa 54 mila italiani e circa 59 mila stranieri, senza contare i turisti di passaggio, che possono essere calcolati al doppio. In tale senso resta rettificato il comunicato del 29 agosto scorso per la parte riguardante il movimento dei villeggianti nella provincia di Bolzano.

La chiusura della Colonia alcioterapica di Valenza

Valenza, 6 notte.

Con l'intervento del Podestà cav. uff. Scarve, del vice Podestà Edoardo Marza, del segretario politico Ferraris, della Direttrice didattica signora Clocca e di altre personalità, è stata chiusa la Colonia Elioterapica scolastica valenzana, dopo un periodo benefico di oltre tre mesi di attività.

A ricevere le autorità si trovava il direttore della Colonia dott. Gandini, con il corpo insegnante al completo. Per l'occasione vennero distribuiti dolci e rinfreschi ai bimbi i quali si produssero in due in esibizioni ginniche, destando vivo apprezzamento ed applausi dei presenti. Dopo la cerimonia di chiusura, tutti i bambini, regolarmente imfolonnati, rientravano in città, cantando gli inni fascisti e patriottici.

Il pellegrinaggio dei cartai di Fabriano nella terra redenta

Trieste, 6 notte.

Accolti festosamente dalle principali autorità sindacali, con alla testa il comm. Melchiorre Melchiori, segretario generale dell'Ufficio provinciale del Sindacati, sono arrivati a Trieste, stamane alle 6,30, col piroscafo «Città di Zara» 450 sindacalisti e dopolavoristi delle cartiere Miliani di Fabriano (Ancona). Gli ospiti hanno deposto sulla lapide dei caduti una corona.

Le famiglie numerose

Voghera, 6 notte.

Il censimento delle famiglie numerose della città ha permesso di accertare che ci un totale di 1700 famiglie quelle che contano sei o più figli assommano alla bella cifra di 836, con una percentuale del 10,878 sul totale delle famiglie residenti. Delle famiglie più numerose si segnalano le seguenti: Angelo Oliva con 17 figli, Giovanni Morini con 15, Pietro Bartoli con 15 e Luigi Barbieri con 14.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ignoti ladri hanno asportato dal cimitero vari di bronzo del valore di circa 700 lire che erano stati collocati sulle cappelle Bonicelli e Fassini.

DA BIELLA

Travolto dalla caduta di alcune ruotate di acciaio, il manovale Secondo Crivellaro, di 22 anni, da Salussola, ha riportato ferite e contusioni multiple in varie parti del corpo, e la frattura di due coste. E' stato ricoverato d'urgenza all'ospedale.

Violentata in treno i coniugi Di Gioia Giuseppe, d'anni 28, e Petrolillo di 32, operai da Tollegno, sono stati vittime di una paurosa caduta, a causa della rottura della forcella dal velocipede. I due sfortunati coniugi, feriti

CRONACA CITTADINA

I canottieri torinesi
ricevuti dal Duce

Ci telefonano da Roma che ieri alle 10,30 S. E. Turati ha ricevuto al Palazzo del Littorio i componenti dell'equipaggio dei canottieri torinesi appartenenti alla società Cerea, *Armida* e *Caprera*, che hanno compiuto il raid Torino-Roma. Il Segretario del Partito, al quale il console Giorgio Vaccaro ha presentato l'equipaggio, ha voluto essere informato delle varie vicende del raid ed ha avuto parole di vivo compiacimento per i baldi canottieri torinesi. L'equipaggio, accompagnato da S. E. il generale Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia, si è quindi recato al Viminale, dove è stato ricevuto dal Capo del Governo on. Mussolini, al quale il capo-voga, cav. Rippa, ha presentato il seguente messaggio del Podestà di Torino:

« Eccellenza!

« Sette forti vogatori del Piemonte giungeranno in questi giorni a Roma dopo aver percorso il Po e navigato su tutti i mari d'Italia, dando prova di quanto possa la volontà, il coraggio e l'abilità della gioventù della nuova Italia fascista. Essi portano il mio saluto alla capitale ed il mio omaggio e quello di Torino a V. E. Essi saranno paghi della loro fatica se V. E. li degnerà della sua alta soddisfazione. Voglia V. E. gradire i miei più devoti saluti fascisti.

Il Sindaco ».

Il Capo del Governo ha intrattenuto a colloquio per circa venti minuti i giovani torinesi, chiedendo particolari sulle varie fasi del raid, sulle accoglienze ricevute dalle popolazioni e sull'insieme dello svolgimento della crociera stessa, manifestando a più riprese la sua particolare soddisfazione per la bellissima prova e stringendo la mano ai singoli componenti dell'equipaggio.

Sul libro di bordo S. E. Mussolini ha scritto: « L'impresa è stata degna dell'Italia marinara e fascista. - *Mussolini*, 6 settembre 1928, anno VI ».

A sua volta S. E. Turati ha scritto: « Osare, ma soprattutto volere: sempre perchè avete vinto la dura prova. - *Augusto Turati*, 6 settembre 1928, anno VI ».

I canottieri torinesi sono pure stati ricevuti dal Governatore di Roma, al quale consegnarono il messaggio loro affidato dal Podestà di Torino. Il Governatore di Roma, Principe Ercole Pozenzani, ha così risposto:

« L'ardua pariglia compiuta dai canottieri torinesi è culminata nella presentazione del devoto e gradito messaggio augurale che, codesta Città ha voluto inviare all'Alma Madre immortale, trascendo i limiti, d'altronde meravigliosi, della bella fatica sportiva per assumere un significato altamente nazionale, nel momento in cui, ricorrendo il X anniversario della Vittoria, Torino festeggia, col IV centenario di Emanuele Filiberto, la Stella luminosa di Casa Savoia. « Navigare necesse est » il motto ripetuto e fatto due volte immortale dal poeta-soldato, ha avuto negli animosi rematori del Po una nuova e giovanile consacrazione. E la Città Eterna, che, sotto l'egida del Littorio e per secca volontà del Duce, risveglia le sue fulgide età ed antiche glorie, è sommamente grata a coloro che, come i canottieri torinesi, si sforzano di riprendere il filo interrotto d'una delle più chiare tradizioni di Roma: quella d'una giovinezza forte, audacissima e pronta ad ogni evento per la grandezza della Patria ».

L'equipaggio, che è rimasto entusiasmato delle accoglienze ricevute dal Duce e dal Segretario del Partito, ha lasciato Roma alle 21.45 e sarà a Torino oggi, venerdì alle 10.15.

Il nuovo sistema
per regolare la circolazione

Tempo fa, l'Automobile Club di Torino aveva presentato al Podestà un memoriale nel quale erano trattati vari argomenti sulla circolazione, facendo rilevare che sarebbe stato più opportuno regolare il transito dei veicoli e delle persone a masse, anzichè singolarmente. Questo progetto era già in studio e l'ammiraglio Di Sambuy ordinava, ieri, all'Ufficio di Polizia municipale di mettarlo in esecuzione. Così, il sistema ha visto la sua pratica attuazione in un punto centralissimo della nostra città: all'incrocio cioè, di corso Vittorio Emanuele con via Lagrange e via Nizza. Sulla banchina-salvagente ha sostato, come sempre, un agente municipale, il quale munito della bacchetta nichelata ha regolato il passaggio, secondo le nuove prescrizioni. Il sistema è, per ora, la via di esperimento, ma con tutta probabilità sarà definitivo sull'esempio di alcune città italiane che già lo hanno adottato.

La prova, alla quale presenziavano il capo dell'Ufficio di Polizia avvocato Norcia, il comandante le guardie cav. Valvassori e altri ispettori, si svolse in un'ora molto movimentata, tra le ore 17 e le 18 e richiamò nelle vicinanze una vera folla, attratta dalla novità. L'esperimento ha dato i migliori risultati e la circolazione funzionò regolarmente senza alcun accidente.

Precedentemente i vigili preposti all'incarico usavano diversi movimenti per dare via libera ai veicoli ed ai pedoni: ora il sistema semplifica ogni cosa. Il vigile, cioè, compie un solo gesto, quello di arresto. Per ottenere ciò basta che egli si volti verso la via donde provengono i veicoli. Il gesto vale anche per coloro che vengono a trovarsi alle sue spalle. Così se l'agente si rivolta verso via Nizza il transito è consentito lungo il corso Vittorio; se egli è rivolto invece verso il Monumento o verso il ponte il passo è consentito ai veicoli e pedoni trasversali in via Nizza e via Lagrange.

L'esperimento del passaggio a masse fatto ieri è riuscito pienamente.

Il Convegno Rosariano

Le due prime sedute del Convegno rosariano, presieduto da padre Agostino, riuscirono affollatissime. Fu relatore il P. Cereghino, procuratore generale della « Bianca Legione ». Aderirono S. E. il cardinale Gamba, mons. Bartolomasi, il P. Paredes, generale dei Domenicani ed altri prelati. Alla sera vera gran folla, intervenne alla funzione in onore della B. Margherita di Savoia, di cui disse le lodi P. Robotti. Oggi seconda giornata del Convegno, saranno relatori il prof. P. Molso, O. P. il conte Carlo Baldovino di Rosenda e il P. avv. Tommaso Ferraris O. P.

L'ESPOSIZIONE
La Mostra di fiori e di frutta

Dal 15 al 30 corrente si avrà un'interessante Mostra internazionale di fiori e di ortaggi. E' ancora vivissimo il ricordo della deliziosa Mostra primaverile dei fiori, che valse lodi e premi ai giardinieri belgi, ai migliori nostri di Torino e delle principali città con a capo Roma, alla primaziale per la signorile rassegna del Governatorato, ed ora è la volta di altri fiori e di altre bellezze del giardinaggio. Grande è l'importanza agricola e finanziaria che l'orticoltura in genere ha per la Patria nostra, poichè noi esportiamo ogni anno per decine di milioni di lire di fiori e per centinaia di milioni di frutta e di ortaggi.

Numerosissime ed interessanti saranno le varietà di prodotti che da ogni parte d'Europa saranno portate a Torino per essere esposti nelle gallerie della Mostra temporanea, ma fra i diversi ortaggi, per la prima volta, un posto d'onore verrà dato ai peperoni. Non più peperoni di provenienza esotica e lontana, ma quelli di eccellente qualità che da 30 anni si è venuta coltivando presso Carmagnola.

Accanto alle più svariate qualità di ortaggi, di frutta, e di uva figureranno fiori e piante da giardino. Fra le partecipazioni più importanti ricorderemo quella della Città di Torino, poichè il podestà ammiraglio Di Sambuy, continuando le tradizioni della sua famiglia, ha dotato la nostra città di nuove ed eleganti aiuole ed alla Mostra temporanea interverrà con lussuosa eleganza.

Il gr. uff. De Albertis ed il dr. Merino, coadiuvati dai dirigenti della Regia Società Orticola del Piemonte e del cav. Galleani, stanno allestendo, nel complesso, una manifestazione che riuscirà grata, se non superiore, a quella primaverile dei fiori.

Ai migliori orticoltori e floricoltori saranno assegnate medaglie e coppe. S. M. il Re, le Case Ducali, il Capo del Governo, il Ministero dell'Economia Nazionale e quello della Pubblica Istruzione, e numerosi Enti hanno inviato premi che saranno ambite ricompense agli espositori.

* * *

Continuano a giungere numerose comitive per visitare l'Esposizione. Domani, sabato, alle 17,30, arriveranno da Trieste centocinquanta ex-allievi Salesiani, accompagnati da una musica che domenica darà concerto a Valdocco e marieddì suonerà nell'interno dell'Esposizione. La comitiva rimarrà a Torino cinque giorni.

Il Dopolavoro del Governatorato di Roma ha organizzato una gita a Torino con visita alla città, dell'esposizione, di Superga e del Moncenisio. La comitiva giungerà a Torino alla metà di settembre.

I concerti

Stasera alle ore 21,15 nel piazzale del Palazzo dei festeggiamenti, avrà luogo il concerto vocale istrumentale col concorso della signorina soprano Paola Guerra. Ecco il programma:

G. Donizetti: « Don Pasquale », ouverture — Tanghi: celebre serenata — Giordano: « Andrea Chenier » (4.o atto) — Travaglia: tasta campestre — Ballini: « Sonnambula », « Come per me è sereno » (signorina Paola Guerra) — Mascagni: « Amico Fritz », « Son pochi fior » (signora Paola Guerra) — Barravalla: Andrea del Sarto, preludio — Desensani: serenata burlesca — De-Michelis: a) voci del mattino; b) festa di sole.

Il prezzo del pane

La Commissione annonaria comunale ha deliberato in questa misura il prezzo del pane: Forme piccole L. 2,10 al Kg.; forme fino a 100 gr. L. 1,95; forme fino a 500 gr. L. 1,90; grissini tirati L. 4,30; grissini non tirati L. 3,80.

L'enigma della contessa romena

Decisamente non spira buon vento, a Torino, per la contessa Maria Magda Solomonesco (o, per lo meno, per colei che si dice e si fa chiamare tale). Ebbe, come si ricorda, la prima disavventura con l'arresto in cui incappò per il suo modo... disinvolto di pagare i conti dell'albergo. Al processo, però, venne assolta dall'imputazione di truffa. Le nostre sole giudiziarie, anzi, le riserbarono una specie di riabilitazione. Si riconobbe in lei la gentildonna sfortunata, portata davanti al giudice dai duri casi della vita anzichè da colpa. Fu la parentesi di fortuna, che si chiuse presto. Dopo qualche giorno di libertà la Solomonesco venne ancora «fermata» dalla Polizia, e di nuovo messa in carcere. E lì carcere c'è lattuca, con poca speranza, almeno per ora di uscirne presto.

La Questura, trattandosi di una straniera, vuol sapere con precisione chi è la sedicente contessa Solomonesco, vuol controllare il suo autentico stato civile. E si sa che in tali casi l'arresto preventivo è consentito anche per una durata non tanto breve...

Uno dei... Colonna

Chi è questa donna? si domanda la nostra Questura Quando essa venne arrestata la prima volta e deferita all'autorità giudiziaria per truffa giurò accolte come buone — per l'impossibilità materiale di controllarle — la generalità da essa date; ma i dubbi non mancarono certamente. Questi dubbi si rinsaldarono durante e dopo il dibattimento giudiziario, per due ordini di motivi. Anzitutto perchè le informazioni chieste ad altre Questure pervennero nel frattempo a nostri elementi negativi; e secondariamente per la natura stessa del carattere della donna, megalomane, paradossale, portata forse d'istinto al travisamento, all'iperbole.

Diamo qualche esempio di megalomania. Essa, durante il suo primo e breve soggiorno al carcere, conobbe una misera mondana di infimo rango, colpevole di piccolo e volgare furto, un paio di lenzuola. Ebbene, uscita dal carcere il caso di questa sciagurata divenne per lei un grande errore giudiziario, partì di una gentildonna vittima di un'atroce sentenza, a fasi, come suol dirsi, risare e monti, per andare in suo soccorso, per vincere questa grande battaglia.

Un giorno essa si imbattè in un Colonna, col quale entrò per qualche tempo in consuetudine. Era un modesto commerciante, che non sapeva cosa fosse l'uzzolo della nobiltà. Colonna? La signora pensò subito alla famiglia nobiliare romana, e, *ipso facto*, per lei quello fu un nobile, un principe. Le andava dicendo a tutti, e cercava con insistenza di persuadere lo stesso Colonna, che se ne infischiava altamente, dei suoi vetusti natali, dei suoi magnanimi lombi...

Il titolo nobiliare

Altro esempio di megalomania, che si unisce all'abitudine della trottola grossolana, sesquipedale ed anche ingenua. Quando venne assolta dal giudice essa, da vera dama, si recò a... ringraziare la Procura del Re. Le venne detto che non era proprio il caso di ringraziamenti, ma essa ad ogni buon conto insistette. Ad un tratto sentì giù, in istrada, il rumore di un'automobile. Era una vettura pubblica, con la quale erano venuti a prenderla alcuni amici dell'albergo. Essa disse ai suoi interlocutori:

— Scusi — debbo andare. C'è già la mia « Isotta-Fraschini » che mi aspetta.

Era notoriamente senza soldi, e ben lo sapeva il magistrato col quale parlava; tuttavia voleva far credere ad una lussuosa macchina di sua proprietà...

La Questura, intanto, mentre aspetta i risultati completi e definitivi della sua inchiesta, è convinta di avere colta la sedicente contessa in contraddizione ed anche in falso.

Essa non sarebbe — anzi, dice la Questura: non è — nè contessa nè comunque nobile, e il suo nome sarebbe un altro. Perciò, falsa generalità in pieno.

Romena di nascita, essa avrebbe qualche anno in più di quelli denunciati — sarebbe già sulla quarantina — si chiamerebbe Sion: roma che in Romania non suscita affatto l'idea di nobiltà, perchè comunissimo. Come poi, avrebbe preso quel titolo nobiliare così ampiamente svantolato? Nel modo seguente. Essa, tempo addietro, è stata l'amante di un conte Santamaria. L'unione non durò che qualche mese, poi si sciolse a causa delle stramberie di lei. Ma durante quel tempo la romena, che aveva alle-

Il fascino del maestro di piano
Come un marito non è più costretto a mangiare le costolette coriacee

— Questa carne è irriducibilmente coriacea, le patate sono bruciate e la minestra sa di fumo. E pensare che ho aspettato un'ora per sedermi a tavola a... gustare simile refezione!

A queste osservazioni del marito che, ricacciando dall'ufficio con buona dose d'appetito aveva trovato l'alloggio deserto, ed ora rimasto ad attendere la serva e la moglie che rientravano regolarmente tutti i giorni dopo di lui, quest'ultima, tutta rossa ed affannata come se ritornasse da una... partita di lotta, rispondeva candidamente:

— E' la serva! Che vuoi farci, non se ne trova più una che abbia amore per la cucina!

— Ma se tu la sorvegliassi, se a tua volta non uscissi troppo spesso per ricambiare quelle noiosissime visite alle quali voi donne tenete tanto!

— Sia tu sei un orso e meriteresti di vivere sulla cima di una montagna, solo. Non capisci i doveri che impone la società e la parentela. Ciò che faccio, sappilo, è per il decoro della famiglia...

— Sarà — rispondeva rassegnato il povero marito, allenandosi i denti nel masticare un pezzo di carne che sembrava il residuo di una copertura di pneumatico — ma io, cosa vuoi, a tutte le tue convenienze di società preferirei una costoletta più... arrendevole.

— Prosaico!

Con questa parola donna Eulalia bollava il consorte di tutto il suo disprezzo. Eppure essa non aveva un appetito eterco. Non molto alta, tozza e grassa, coi capelli tagliati alla « garçonne » che le applicazioni di tintura avevano striato di rosso, bianco e nero, col volto arrossato e gli occhi segnati in margine da quelle fatali rughe che indicano la ragnatela impressa dall'età, donna Eulalia conservava delle presunzioni di gioventù. Oltrechè esserci acconciato il capo alla « bebè » essa seguitava giorno per giorno a raccorciarsi la gonna con non poca preoccupazione del marito, cui l'alzarsi di quei... siparietti non garbava nè punto nè poco.

Natura d'anni e frasca di cuore

La scena che abbiamo riprodotta al l'inizio del racconto non è che un saggio di quelle che giornalmente si ripetevano nella casa. Da quando i figli, raggiunta una certa età, avevano lasciato il tetto paterno, la madre non avendo più sotto gli occhi, per termine di paragone, quei virgulti che erano cresciuti tanto in fretta, si era sentita ringiovanire. Il vecchio aforisma « il cuore non invecchia mai », era nel suo caso una verità irrefutabile. Allevata la nidiata, essa si sentiva liberata da un peso e il grave corpo, per facoltà della sua fantasia, veniva librandosi nell'azzurro cielo dei sogni. Benchè sulla cinquantina, affettava movenze e frasi da... bimba innamorata, che il marito credeva fossero la risultanza di un precoce... rammollimento del cervello.

Donna Eulalia invece aveva un amante. Il suo ideale era sorto romanticamente nella sua vita parecchi anni addietro quando ancora teneva la figliuola in casa. Era un uomo timido, piccolino e stranamente che era stato assunto quale maestro di pianoforte. Quando con le nervose dita, per dar prova di sua perizia, aveva levato dallo strumento i primi armonici accordi, la matura signora si era sentita molcere il cuore.

— Mio Dio che toccol — aveva esclamato guardandolo con gli occhi lucicanti di commozione. Il « maestro », che come gli artisti della « Bohème » viveva miseramente in una soffitta, aveva ricambiato lo sguardo languido dalla pingue signora e da quel momento la pianoforte parlò il linguaggio della passione.

Quando fu la prima volta che, tremante di paura, e ansante per le molte scale, donna Eulalia varcò la soglia della soffitta per buttarsi (disgraziato lui, sotto quel peso!) nelle braccia dell'amante! Certo la casa deve risalire a molti anni addietro; poichè dalle ricerche fatte recentemente dal marito, è risultato che ad ogni suo cambiamento di alloggio, seguiva immancabilmente un cambiamento di casa da parte del « maestro ». Il quale, benchè non più chiamato ad iniziare la figlia alle bellezze musicali, non voleva perdere i contatti con la madre. Costei, immancabilmente due volte al giorno si recava da lui, con premure e cure di mogliettina innamorata. Mentre a casa sua tutto andava a rovescio, e le mansioni di cucina abbandonate nelle mani della fantesca, avevano quel risultati che abbiamo notato all'inizio del racconto, ella stava al occupava di far le spese e preparare manicaretti per l'amico del cuore. Col marito non usciva mai, ma con l'amante invece si recava bene spesso al cinematografo per ravvivare con la visione dei drammi passionali protetti sulla tela, la sua passione.

Il pericolo moralista

Ogni sera per uscire essa trovava una scusa nuova:

— Vado dalla zia, — oppure: — bisogna che mi rechi a trovare la signora X, che mi ha fatto sapere che è indisposta. Tu è meglio resti a casa. Puoi passarcela a fare il « solitario », oppure, se credi, recati al caffè. I mariti sono sempre un intoppo fra signore. In loro presenza nessuna osa più esprimere la sua opinione.

Inciprina e profumata, la grossa e grassa signora se ne andava invece a trovare quell'isola amico, che opprimeva sotto il peso della sua mastodontica persona.

Poichè gli anni di questa relazione passavano in perfetta sicurezza, donna Eulalia aveva finito per aumentare di audacia. Non cercava ormai più di nascondere il volto quando passava davanti al finestrino del portinaio della casa, dove abitava l'amico, ed anzi usciva con lui ed insieme salivano in tram o in vettura per andarsene a spasso. Il portinaio, che teneva in pario un cuore di moralista, un giorno la fermò per dirle che il suo contegno passava tutti i limiti, che egli conosceva suo marito come uomo d'onore, immeritevole quindi di vedere il suo nome trascinato nel fango, e terminò la sua reprimenda, avvertendola che avrebbe avvisato il marito di quella ignobile tresca.

Donna Eulalia rispose che tanto quel buon uomo non avrebbe creduto alle parole e per giustificare la sua relazione aggiunse:

— Quel poveretto è semiparalitico, non può quasi più muoversi. E' una disgrazia; non è colpa sua, ma lo sono ancor giovane ed infine il sangue non è acqua.

Chiuso quest'incidente la vita... spensierata dei due colombi proseguì come prima.

Il velo della colombella

Chi faceva la spesa? Il marito sostiene che tutto proveniva dal suo *ménage*. La stanza del musicista, un tempo spoglia di ogni arredo, si era venuta piano piano arredando; le tende, i quadri, e tanti altri minuti che nel passato guarnivano il salotto della casa di donna Eulalia erano emigrati dal Maestro. Niente era troppo bello per il nido d'amore. La matura innamorata ai pari di una colombella, seguitava a portarvi... pagliuzze.

Come il marito fu informato dell'antica tresca non si sa. E' noto invece che egli un brutto giorno iniziò ricerche sulla fedeltà della sua matura compagna e riuscì a raccogliere tal cumulo di prove a di testimonianze che finirono non solamente ad aprirgli ma a spalancargli gli occhi.

— La tua condotta è inqualificabile, ma per essere del mio nome, dei miei figli e della nostra età, per non dare in pasto al pubblico che certamente riderebbe sentendo i casi di una vecchia innamorata, io sono disposto a perdonarti a condizione che quell'uomo lasci Torino.

Con tali... assennate parole il marito concludeva un suo lungo discorso alla moglie, la quale non la zazzera scarmigliata e torcendosi le mani come aveva veduto fare alle dive dello schermo, protestava disfattamente:

— E' troppo tardi amico io, ormai quell'uomo io l'ho nel sangue! Come concepire la vita senza di lui! Comprendimi!...

Alla fine donna Eulalia promise che avrebbe pensato seriamente, per amore dei figli (e di ciò il marito doveva sentirsi estremamente lusingato e soddisfatto) a troncare il suo romanzo d'amore. La mattina seguente invece essa uscì di casa e non vi fece più ritorno. La passione aveva trionfato su quel senno che evidentemente non stava di casa nel suo cervello. In seguito a questo passo che nel caso attuale il proprio il passo dell'uscio, il marito si recò in tutta fretta dall'avvocato Goria-Gatti al quale diede incarico di iniziare una causa di separazione legale per colpa della moglie.

Una simpatica deliberazione
della Federazione dei Pompieri

La Federazione nazionale dei Pompieri, terminato il concorso pompieristico internazionale di Torino, ha deliberato di offrire al Podestà ammiraglio Di Sambuy, al vice-podestà conte ing. Alessandro Orsi, al grand'uff. Gerardo Gobbi, vice presidente del Comitato esecutivo delle Esposizioni, al gr. uff. Rona ed al generale Setti, membri del Comitato stesso, la nomina a membri d'onore della Federazione. Offrirà inoltre ai grandi uff. Gobbi una grande medaglia d'oro di benemerenza. Questa deliberazione, altamente significativa, è scaturita spontaneamente in seguito alla constatazione della viva e magnifica impressione prodotta in tutti e specialmente nelle numerosissime rappresentanze estere, convenute a Torino da tutto il mondo, dalla brillante riuscita del concorso.

Allievi dell'Accademia Aeronautica
in visita a Torino

Da qualche giorno sono ospiti della nostra città cinquantacinque allievi del corso accademico aeronautico. Essi stanno compiendo un viaggio d'insegnamento ed osservazione in tutti i passi di frontiera e nei maggiori centri industriali.

Giunti direttamente da Caserta, sede dell'Accademia Aeronautica, i giovani piloti volontari di apparecchi terrestri, hanno già visitato il Colle di Tenda, della Maddalena, ed oggi, accompagnati dal tenente colonnello Ricasoli, si recano a Cesana su comodi e capaci torpedoni, allo scopo di osservare e fissare nella loro mente, le due pittoresche e strategiche vallate che fanno capo a Susa e Pinerolo.

Gli ospiti che sono accompagnati dal direttore di gita maggiore Marchese, dal capitano Ferrante e dai tenenti Zedda, Miglio, e Di Liberti, si sono recati ieri nel pomeriggio a visitare il campo della Aeronautica d'Italia, in corso Francia. Essi furono ricevuti dall'ing. Nardi, direttore generale dello Stabilimento, dall'ing. Granatelli e dal rag. Ferruccio, e vennero accompagnati attraverso i vari reparti per l'ispezione, costruzione e finitura degli apparecchi, dal rag. Bocca.

Infine, sul campo volo, gli ammiratori le acrobazie compiute dall'ardimentoso Bottalla col velocissimo « caccia » C. R. 20. Con carichi dalla morte, salvolate ed impressionanti cabrate, il brillante pilota seppe strappare commenti di ammirazione ai valentorosi allievi.

Sabato essi visiteranno la Fiat, i campi militari di Mirafiori e Venaria, ed alcuni fra i più importanti stabilimenti industriali cittadini.

Il viaggio in automobile
d'un domestico in cerca dei padroni

Il domestico Enrico Bedon di Demonico, di 25 anni, di nazionalità bulgara, giorni fa noleggiava un'automobile pubblica e si faceva condurre ad Alessandria, dicendo che i suoi padroni lo attendevano là.

— Mi conduca all'albergo tale — aveva detto il bulgaro allo chauffeur.

Ma all'albergo i padroni non c'erano e allora il Bedon allo chauffeur che lo attendeva fuori della porta disse:

— Aspettiamo fino a domani. Se lei crede torni a Torino. Domani in giornata sarò da lei e saldare il conto della corsa.

Ma lo chauffeur fu diffidente.

— Niente affatto, caro signore — gli rispose — aspetterò anch'io l'arrivo dei suoi padroni. Favorisca quindi accomodarsi nell'automobile: passerà la notte non tanto comodamente ma in compenso non pagherà la stanza.

Fu giocoforza accettare e rimanere nell'automobile con la guardia, d'onore dello chauffeur che non chiuse occhio nel timore che lo straniero gli scappasse.

All'indomani i padroni non arrivarono, per cui si decise il ritorno a Torino. Lo chauffeur però seppe disse al Bedon: — O mi paga o lo porto in Questura.

Al che il bulgaro rispose:

— A Torino ho degli amici. Mi conduca nella via tale al numero tale. Lei verrà immediatamente pagato.

Ma nella nostra città gli amici del bulgaro erano irreperibili. Per farla breve fu condotto in Questura e poi alle carceri per truffa.

Ieri è comparso per direttissima davanti al nostro Tribunale al quale ripetè che egli realmente aspettava i suoi padroni, che non sapeva spiegarsi il ritardo e che l'idea di truffare lo chauffeur non gli era mai passata per la testa. Il suo difensore avv. Piero Ollivero domandò il rinvio del dibattimento dovendosi accertare i precedenti penali dell'imputato e per controllare se veramente il domestico attendesse i suoi padroni, poichè in tal caso gli estremi della truffa sfumerebbero.

Il Tribunale accolse l'instanza rinviando il processo al 14 corrente per maggiormente istruire la causa.

Il servizio automobilistico
per il Colle della Maddalena

Il Municipio comunica che è stato inaugurato il servizio pubblico automobilistico da Torino (piazza Milano) al Colle della Maddalena per Val Pattonera e successivo delle linee tendenti pure al Colle per Santa Margherita e per San Vito. Il servizio si attua nei giorni festivi con partenza da piazza Nizza alle ore 8,30 e 14,15, e partenza dal Colle della Maddalena alle ore 11,30 e 18.

Seguendo la Cronaca

APPROFITTATE

Mentre prosegue la sistemazione dei locali in via Garibaldi angolo via Venti Settembre, la

Ditta LEOPOLDO GROSSO

continuerà la

LIQUIDAZIONE di BIANCHERIE TELERIE MAGLIERIE

per signora, per uomo e per casa, nell'attuale negozio di via Roma, 12.

Controllate i vostri armadi, verificate la deficenza e provvedete oggi stesso che avrete in favore uno sconto reale del 20 % su tutti gli articoli e del 30 e 40 % sugli articoli fuori serie.

Occasioni specialissime per sposi.

L'ONOMASTICO

L'avvicinarsi del giorno onomastico risveglia sempre nel cuore del piccoli e dei grandi una qualche speranza. Non bisogna deluderla. Voi avete forse una bimba che si chiama Maria e che adorate certamente. Ebbene, potete procurarle una grande gioia con una sorpresa: un dono per il suo onomastico. Pensate a un dono necessario, pratico, utile, ma non lasciate sfuggire l'occasione attesa e sospirata. Qualunque sia la spesa che siete disposto a fare recatevi al magazzino della S. A. Sacco Bertone (via Milano angolo via Quattro Marzo) e potrete rapidamente acquistare tessuti, seterie, cotonerie, a mite prezzo.

Grande Ristorante « Lido »

Corso Moncalieri, 52 - Telef. 50-271

Domani, 8 corr., ore 20, inaugurazione di nuovi eleganti locali per ristorante e debutto della celebre

ORCHESTRA « MILTRA »

Tutti i giorni the danzanti dalle 16,30 alle 18,30, senza aumento sulla consumazioni. Pranzi con concerto. Soirées danzanti dalle 20,30 alle 24. Inappuntabile servizio. Ambiente distintissimo e famigliare.

A PREZZI BASSISSIMI troverete tende e tendine

di ultima moda e della maggiore praticità, presso la rinomata

Manifattura Tende e Tendine

via Consolata, 5 (Interno)

che vende direttamente al pubblico, a prezzi di fabbrica, tutta la sua produzione. Ricchi assortimenti.

UNA BUONA CURA

di *Biospalina Merluzzina* (il ricostituente prodigioso) è indicata per tutte le età ed è la mano cortese perchè la più rapida e la più pronta nei risultati. La *Biospalina* non ingrassa e chi cerca la magrezza, perchè il primo risultato della cura è l'appetito.

Quando il vino dà al cervello...

Sebastiano Guadagnini fu Silvestro di 40 anni in fondo è un buon diavolo, ma quando ha un po' troppo vino in corpo allora è... un'altra cosa. In uno di questi stati... d'animo si trovò una notte di aprile, insieme a due amici che, come lui, avevano bevuto abbondantemente, in corso Vittorio. Rievocarono episodi di guerra ed ognuno vantava il proprio ardimento e coraggio. Nella rievocazioni i tre si inferyorarono talmente che decisero di darsi battaglia. Ma le armi? Erano in corso Vittorio Emanuele davanti ad un *dehors* e allora afferrarono le sedie e se le lanciarono contro a vicenda, vociando. In quel momento intervennero due guardie, alla vista delle quali i tre si dettero ad una fuga precipitosa. Due riuscirono a svignarsela, non così però il Guadagnini che, forse più ubbriaco degli altri, inciampò in una sedia e cadde a terra. Fu soffiato, ma le guardie non capirono l'origine della zuffa e ritennero, a buon diritto, che i tre avessero tentato di rubare le sedie, per cui lo dichiararono in arresto. Sebastiano Guadagnini, quando si sentì chiamare ladro, montò su tutte le furie e oppose una resistenza indiavolata agli agenti che volevano portarlo in camera di sicurezza.

Davanti al Pretore il Guadagnini raccontò come si svolsero i fatti ma il magistrato lo assolse dall'imputazione di tentato furto per insufficienza di prove, mentre lo condannò a quindici giorni di arresto per resistenza alla forza pubblica. Appellò contro la sentenza e ieri si è ridiscussa la causa.

— Ho appellato, signor Presidente — dice il Guadagnini — perchè sono convinto di essere stato ingiustamente condannato. I quindici giorni di arresto li ho già scontati, ma non voglio, che il mio certificato penale rimanga bollato.

Pres.: — Ma voi siete stato trovato abbracciato ad una sedia; indubbiamente volevate portarla a casa...

Imputato: — Ma signor Presidente, rubare io! Ma volet scherzare ch'io avevo l'intenzione di rubare è ammettere l'assurdo. Con tutto quel fracasso che si faceva? Ma un ladro quando vuol rubare lo va forse a spifferare al quattro venti?

Presidente: — Se non volevate rubare perchè non seguiste docilmente gli agenti ed invece vi ribellaste?

Imputato: — Ma le pare? andare in Questura io che non ci sono mai andato nemmeno a salutare un mio carissimo amico che vi presta servizio? Ripeto che sono innocente.

Ed il Guadagnini si mette a ridere forte ripetendo: — Un ladro che va a rubare, svegliando il can che dorme!

L'avvocato Ollivero che lo difende riesaminando le risultanze della causa, in una breve ma succosa arringa chiede al Tribunale la riforma della sentenza del Pretore, riparando con un'ampia assoluzione il torto che è stato fatto al Guadagnini, il quale ha appellato per la salvaguardia del proprio onore. Ed il Tribunale accogliendo in parte la tesi difensionale, ha assolto il Guadagnini, per quanto riguarda il tentativo di furto per insistenza di reato e l'ha pure assolto dall'imputazione di resistenza alla forza pubblica per insufficienza di prova.

Presidente cav. Filippone; P. M. cav. Siracusa. Difesa: avv. Piero Ollivero.

Magnai e panettieri puniti

S. E. il Prefetto della Provincia ha ordinato la chiusura per un giorno dei Molini di Balsolo Pietro in S. Francesco al Campo (Torino); Balsolo Antonio in S. Francesco al Campo (Torino); Simondi-Passet e Pisanchi in Pinerolo; della Ditta Sola Luigi in Venaria R.; della Società Esercizi Molini in Collegno; del molino di Brandizzo (Brandizzo) e di quello della Soc. Op. di M. S. in Mezzenile per aver smerciato farina non regolamentare.

Furono puniti nello stesso modo i panettieri Almone Giuseppe da Barbania, Converso Costantino, in via Bidone n.o 3 Torino; Bartot Giov. Battista in Forno Canavese; Albri Giovanni di Torino via Lanzo n.o 260 e Casalegno Ignazio panettiere in Troferello per aver confezionato pane non regolamentare.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

DARIGNANO (Comp. napoletana R. Viviani) — Ore 21: « La musica dei cieli » - « La marina di Sorrento » - « L'osteria di campagna ». Tre atti, distinti, di R. Viviani.
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio) — Ore 21: « La regina di Biarritz » di Hennequin e Coolus.
MICHELOTTI — Ore 21: Varietà Pedrotta.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Danzig.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 22. Ingresso L. 2.

Cinematografi

ODEON — « I dadi rossi ». Interpreti Marguerite De La Motte e Rod La Rocque.
AMBROSIO — « Sua grazia si diverte ». Protagonista Adolphe Menjou. (Successo).
VITTORIA — Prossima apertura con grandioso film e grande orchestra.
ROYAL — « Graziella » con Nina Vanna.
ITALIA — « Bandito mascherato » Avventuroso.
BORSA — « Quelle scapestrate di papà ».
SPLENDOR — « Comtesse » con Clara Bow.
ALPI — « Demetrio d'oro ». Emozionante.
BALBO — « Trecento feudale ». Ore 15 in poi.

I Divertimenti

TEATRO BALBO « TRECENTO FEUDALE »

Superfilm di grandioso successo.

CINEPALAZZO LA MOGLIE DELL'ALTRO

Sensazione!

N. B. Lunedì, 10 settembre: « PAESE I » *Opera somma degli « Artisti Associati » che inizia la campagna 1928-29.*

I voli all'Aeroscalo Gino Lisa

Sabato 8 corrente avranno inizio i voli per passeggeri all'Aeroscalo Gino Lisa che erano stati interrotti per le ferie. I voli si faranno poi tutte le domeniche dalle ore 8 alle 11, e tutti i giovedì e sabato dalle ore 13 alle 18, tranne il giovedì 20 Settembre. Le prenotazioni per i voli possono essere fatte agli uffici dell'Aero Club di Torino in via Carlo Alberto 41, nelle ore d'ufficio.

Ritorno di bimbi dalle Colonie

Martedì 11 corrente, faranno ritorno a Torino, provenienti da Salice Terme, dove hanno soggiornato venticinque giorni, i bambini scelti fra gli alunni delle Scuole Elementari per la cura salso-jodica. Il Comitato della Colonia Torinese avvisa i parenti che l'arrivo è fissato per le ore 18,10, Stazione di Porta Nuova e li prega di trovarsi alla stazione per ricevere i loro figli.

Il delitto di Sommariva Bosco
Il marito ed un suo amico rinviati a giudizio

L'orrendo delitto di Sommariva Bosco è troppo noto ai nostri lettori perchè se ne debba rifare la storia. La mattina del 13 febbraio u. s. in un prato in regione Giardini, presso Sommariva Bosco, venne trovato orribilmente mutilato il cadavere della giovane donna Domenica Cravero di 27 anni, moglie al muratore Pietro Milano di Pietro di 27 anni. Le orribili ferite riportate dalla donna denotarono a prima vista la violenta lotta sostenuta dalla Cravero per difendersi. Una roncola affilatissima era servita agli assassini per compiere il misfatto. Quali le ragioni?

L'autorità giudiziaria brancolò, per alcuni giorni nel buio più assoluto ma l'intensificarsi dell'indagine condotta dal sostituto procuratore del Re presso il nostro Tribunale cav. Castelegno ben presto fece luce sul misterioso delitto. Venivano quindi tratti in arresto il marito della morta Pietro Milano e certi Antonio Giordanengo di Giuseppe di 41 anno, Rama Matteo di Lorenzo di 23 anni e Bernardo Gosso di 27 anni, tutti di Sommariva Bosco.

L'istruttoria mise in chiara luce le origini e le cause del terribile misfatto e si è conchiusa con il rinvio al giudizio dei nostri giurati del marito dell'uccisa e del suo compagno Antonio Giordanengo. Il Gosso ed il Rama, furono invece prosciolti da ogni addebito per non aver preso parte al fatto. I due imputati saranno difesi dagli avvocati Torchio e Quaglia.

Disgrazie

Il commercialvante Augusto Castelli fu Giacomo di 53 anni, da Brolo (Novara) e residente a Chamonix qui di passaggio, è stato vittima d

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto polacco-lituano
dinanzi al Consiglio della Lega

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 6 notte.

Dei colloqui della giornata di oggi — dato che non sono riuscito ad appurare nulla riguardo a quelli di lord Cushendun con monsignor Seipel, e poi con Müller; e dato che quelli di Walko con Beelaerts van Blokland, con Von Schubert, con Adatci e con Seipel; hanno avuto per argomento, per quanto mi risulta, questioni particolari dell'Ungheria con i vari Stati rappresentati da questi vari interlocutori; — dei colloqui della giornata di oggi, dunque, il più interessante è stato quello di stamane, Marinkovic-Carapanos.

Argomento di esso sono stati i rapporti tra Grecia e Jugoslavia, e specificatamente la questione della zona franca jugoslava nel porto franco di Salonicco, e le franchigie dei trasporti jugoslavi sulla linea ferroviaria Ghevgheli-Salonicco, vale a dire dalla frontiera greco-jugoslava alla zona franca jugoslava del porto di Salonicco. La storia della questione è risaputa; e ricorderete anche certo come il dittatore greco, generale Pangalos, credesse a certo momento di concedere alla Jugoslavia ciò che essa chiedeva, in estensione delle suddette franchigie ferroviarie da Ghevgheli a Salonicco, e portuarie a Salonicco. Ma fu questa precisamente — almeno dicono i greci — la causa della sua rovina, del crollo della sua dittatura, della impigliamento, quindi, e della messa in istato d'accusa. Certo, la Camera greca respinse gli accordi conclusi da Pangalos con la Jugoslavia; e le relazioni fra i due Paesi subirono un notevole raffreddamento, per non dire che, di tempo in tempo, parvero farle meno amichevoli. Ora, da una parte e dall'altra, si tendè ad un nuovo accordo: accordo di cui Marinkovic e Carapanos avrebbero avvisato la possibilità appunto nel loro colloquio odierno. Ma a che punto siano veramente le cose, e se all'accordo si giungerà direttamente qua a Ginevra, non so dirvelo: chè, tanto da parte greca quanto da parte jugoslava, si mantiene in proposito il più stretto riserbo.

Il duello oratorio Valdemaras-Zaleski

Vi ho già accennato ai tre discorsi di stamane all'Assemblea; e ho anche rilevato che il loro interesse non era precisamente palpitante. Sicchè mi dispenso dal riferirvene più particolarmente. Merita invece una speciale accenno la discussione al Consiglio societario, riunitosi nel pomeriggio, per prendere in esame lo « stato attuale dei negoziati tra Polonia e Lituania ». Era presente al tavolo consigliare il rappresentante della Lituania, Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli Esteri, prof. Voldemaras. Il relatore, che era il rappresentante e ministro degli Esteri dei Paesi Bassi, Beelaerts Van Blokland, fece l'esposto della questione, esprimendo la sua delusione per il fatto che i negoziati diretti raccomandati dal Consiglio, fra le due parti in causa, non avessero raggiunto nessuno dei risultati che il Consiglio si attendeva da essi. Prese indi la parola il rappresentante e ministro degli Esteri di Polonia, Zaleski, il quale, dopo avere premesso che non è stata la Polonia a portare la questione davanti al Consiglio, fece rilevare che il suo Governo aveva già trasmesso al Segretariato della Società delle Nazioni tutti i documenti in merito; sicchè a lui non restava che riferirsi ancora ad essi. Prese quindi la parola il lituano Voldemaras, che precedette ad una lunga e assai intricata esposizione della questione, nelle sue varie fasi; concludendo che il Governo lituano è pronto ad adivenire a delle concessioni, in vista di una soluzione provvisoria. Egli rimproverò al Governo polacco, in modo particolare, di avere, durante i negoziati, voluto considerare la questione speciale di Vilna come definitivamente regolata. Zaleski ribattè alcune delle affermazioni e delle argomentazioni di Voldemaras; a sua volta Voldemaras ribattè ancora a Zaleski. Poi, essendo tarda l'ora, il Presidente del Consiglio, Procope, avuto parere favorevole dal relatore Beelaerts van Blokland, rinviò il seguito della discussione a domani.

La rievocazione storica del ministro polacco

Il Ministro Zaleski, col quale mi incontravo poco dopo nei corridoi del palazzo del Segretariato, interpellato, mi concedeva le seguenti dichiarazioni:

« Invece di parlare della questione polacco lituana, che si discute attualmente davanti al Consiglio, a cui il mio Governo ha già avuto occasione di prospettare le proprie buone ragioni, mi conceda una rievocazione di carattere puramente storico. Nei secoli andati sono esistite nell'Europa centro orientale tre potenze: la Russia, ortodossa Polonia, cattolica, (e che benchè slava, rappresentava la cultura latina); e il germanesimo, che si protendeva sulla ragione con l'espansione economica e con spirito imperialistico. La Lituania si trovava presa fra queste tre grandi Potenze, nell'alterno giuoco di queste forze formidabili. E fu soltanto quando essa, nel secolo XIV, si unì alla Polonia ricevendo da questa la cultura latina e la civiltà cattolica, che, insieme con questa, in uno Stato unitario, assurse a grandezza, rappresentò anch'essa una forza, che, accoppiata, fusa anzi con quella polacca, valse a controbilanciare le altre due.

« Adesso — e facciamo un salto attraverso i secoli — adesso lo constato che nessuno in Polonia nutre avversione o anche soltanto inimicizia per la Lituania. Nel corso delle nostre divergenze con essa, io mi sono astenuto sempre dal secondare, peggio ancora dal creare, elementi di ostilità fra i due popoli. Ho difeso legittimamente gli interessi del mio Paese, ho sostenuto, quanto più validamente ho potuto e saputo, la verità della tesi del mio governo in merito alla questione; ma non ho mai dato parola, che ho mai compiuto nessun gesto, che potesse risultare dolorosamente lesivo della Lituania, e irreparabilmente dannoso contro di esso. E non ho mai cercato aiuti esterni per esercitare una più forte pressione sulla Lituania.

Noi abbiamo proposto alla Lituania un patto di non aggressione e ripeto, per la decima e forse anche per la centesima volta, che la nostra intenzione più sincera è di pace. Noi vogliamo ristabilire con la Lituania relazioni di buon vicinato; noi vogliamo accordarci con essa definitivamente e iniziare con essa la più cordiale e pratica collaborazione internazionale ».

Queste dichiarazioni del ministro degli Esteri polacco sono così esplicite e così precise, che non hanno certo bisogno di commenti. Ma, a parer mio, contrariamente a ciò che potrebbero giudicare altri, a parere a prima vista, il maggiore interesse di esse non si rispecchia tanto nella seconda parte, in quella che si riferisce alle questioni attuali, ma nella prima, cioè nella parte storica. Già, la storia è maestra della vita; il secolo 14.o che crescerà l'unione polacco-lituana insegna al 20.o secolo... Non per niente Ginevra è città fiorente di ottimi studi, e insieme coi tecnici, di quelli storici, politici e filosofici.

MARIO BASSI.

LA RENANIA

Le basi delle trattative
prospettate a Berlino

Berlino, 6, notte.

La stampa tedesca continua a commentare le conversazioni di Ginevra, concentrando oggi la sua attenzione principalmente sulla proposta di una conferenza delle Potenze occupanti, insieme con la Germania. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* ha un telegramma da Ginevra del suo direttore, in cui dice che comunque le conversazioni ginevrine si concludano, il fatto è che da esse sarà segnata ad ogni modo la chiusura di una fase ben distinta della politica tedesca del dopoguerra e l'inizio di una nuova tappa. Circa la proposta della riunione della Conferenza fra le Potenze occupanti e la Germania, il giornale dice che è da attendersi che da parte francese venga fuori il cavillo che Ginevra non è un luogo adatto per una riunione di questo genere. « In generale — nota il giornale — si sostiene che il pregio principale di Ginevra è appunto quello di facilitare i contatti internazionali degli uomini di Stato, ma quando poi questo fatto non conviene più alla Francia, allora si è subito pronti a trovare una dozzina di motivi per ritenere migliori in generali vie diplomatiche. Per fortuna, il Cancelliere non si è lasciato abbindolare da questi artifici da saltimbanchi. Se dovessero prevalere queste eccezioni francesi, allora si potrebbe forse addirittura riunire la Conferenza a Washington; cioè non riunirla affatto perchè — come si sa — sul primo piano delle pretese francesi c'è la questione dei debiti interalleati ».

La *Deutsche Tages Zeitung* dice: « Se è vero che il tono fa la musica, il tono leggero delle comunicazioni francesi di questi giorni deve far dedurre che si sia ancor molto lontani da qualsiasi discussione seria ». E il giornale esprime i suoi gravi dubbi che la Francia accetterà senz'altro la riunione di una simile conferenza. *La Germania*, organo del Centro, esclude che il Cancelliere sia in grado di portare a casa dei risultati veramente palpabili. Piuttosto, è poi proprio degli ambienti di Ginevra che, quando si tratta di argomenti difficili, sia procrastinata una decisione per evitare un categorico sì o un no. Se, nella fase finale di queste discussioni sullo sgombro, dovranno avere posto le pretese finanziarie di Poincaré, è certo — secondo il giornale — che la discussione saranno tanto assai in lungo. La *Vossische Zeitung* osserva: « Se una Conferenza con l'America dovesse avvenire al tavolo della discussione con i politici e con i finanziari americani l'Europa deve presentarsi come unità. Non solo ma anche nelle riunioni fra gli Stati europei in cui dovrà essere discusso e fissato il piano delle proposte da fare all'America, la Francia e la Germania non devono apparire come avversarie. Fra esse devono sorgere in precedenza esser chiarite le idee che possono essere poste alla base di un modo di pagamento soddisfacente per ambedue le parti. A questo scopo almeno bisogna che provvedano le trattative cominciate a Ginevra, le quali non possono essere altro che il questo senso iniziate ».

Il *Vorwaerts* si occupa della soluzione finanziaria secondo il piano di Thoiry e, pur dichiarando che una tale soluzione non corrisponde all'ideale socialista perchè il socialismo non ammette che la Germania debba acquistarsi la sua liberazione a mezzo di considerazioni finanziarie, nota che nei circoli francesi si prospetta lo stesso problema con fisionomia mutata, e cioè che mobilizzare integralmente il debito delle riparazioni, sarebbe possibile soltanto con l'aiuto finanziario dell'America; ma che potrebbe tuttavia anche esservi la possibilità che la Germania mobilizzi con aiuti finanziari puramente europei una parte minore del suo debito, ciò che potrà servirebbe alla Francia. Questa idea avrà, secondo il giornale, una certa importanza nei prossimi giorni a Ginevra fra la Germania e le Potenze occupanti. La sua immediata esecuzione non è naturalmente attuabile perchè occorrerebbero ancor trattative a fondo fra i competenti finanziari dei vari Paesi. Ma queste idee avrebbero il vantaggio che non si sarebbe costretti ad attendere fino alla prossima primavera, cioè fino a che il nuovo presidente americano assume il suo ufficio.

G. P.

Le condizioni di Venizelos

Atene, 6 notte.

Venizelos ha trascorso una notte piuttosto inquieta, causa la stanchezza e l'insonnia, ma la febbre « dengue » ingenera solitamente nelle fasi che il Primo Ministro sta attraversando. La temperatura di Venizelos è di nuovo salita di qualche poco, ma egli non dà segni di depressione di animo. I medici, inclusi il dottor Mackenzie, prevedono che l'illustre paziente entrerà in convalescenza domenica prossima.

Le consultazioni di Re Boris

Sofia, 6 notte.

Re Boris, avendo accettato le dimissioni del Gabinetto, già preordè alle solite consultazioni. Per primi sono stati ricevuti il presidente della Camera, Zankoff, e il capo del partito democratico, Malinoff.

Il Patto Kellogg
L'adesione sovietica

Mosca, 6 notte.

Il Commissario del Popolo agli Affari Esteri, Litvinoff, ha consegnato all'ambasciatore di Francia, Herbette, perchè lo trasmetta a Washington, l'atto formale di accettazione del patto Kellogg da parte del Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiste.

(*United Press*).

Il nuovo sistema di reclutamento dell'esercito belga

Bruxelles, 6, notte.

Avendo i sei ultimi oratori socialisti inscritti rinunciato a prendere la parola, la Camera belga ha potuto votare l'articolo 12 della legge militare, articolo che costituisce il nodo principale del progetto governativo poichè regola la durata del servizio militare. La Camera ha dapprima respinto con 89 voti contro 50 le controproposte socialiste, ai termini delle quali gli allievi ufficiali farebbero due mesi di servizio, gli allievi sottufficiali otto mesi, ed i soldati sei mesi. Indi ha adottato il progetto governativo, di cui ecco le parti principali. A cominciare dal 1930 la durata del servizio militare non sarà la stessa per tutti. Il contingente annuo non sarà integralmente incorporato. Solo 49.500 uomini, cioè i due terzi di ogni classe, saranno chiamati ogni anno sotto le armi. 23.500 saranno obbligati ad un servizio di otto mesi, il restante del contingente presterà servizio per 12, 13, 14 mesi, secondo le armi. Per designare coloro che serviranno 12, 13 o 14 mesi è stato escogitato un sistema semplicissimo: il figlio primogenito di ogni famiglia sarà costretto a prestare servizio più lungo. Ma, in compenso, questi soldati riceveranno una indennità di 400 franchi al mese a cominciare dal nono mese di servizio.

La partenza del Principe di Galles
per l'Africa equatoriale

Londra, 6 notte.

Il principe di Galles, accompagnato dal fratello minore, duca di Gloucester, è partito oggi per l'Africa equatoriale ove trascorrerà cinque mesi, parte in vacanza e parte in visite ufficiali alle Colonie della zona. Nessuna partenza da Londra ed augusti personaggi era mai stata così alla buona come questa di oggi. Ogni cerimoniale venne escluso. La sola uniforme sulla piattaforma di partenza per la Manica dalla stazione di Victoria era quella del granatiere che il principe ereditario reca seco in veste di ordinanza. Per il Governo, era presente soltanto il Sottosegretario alle Colonie. I due principi giunsero alla stazione pochi minuti prima che il treno si mettesse in moto. Il principe di Galles indossava un abito di flanella grigia, e portava un cappello a cencio. Anche il Duca di Gloucester era nella più borghese delle tenute immaginabili.

Si adunò presso la piattaforma una siepe di pubblico acclamante i principi partenti che presero posto col loro seguito in un carrozzone agganciato al treno speciale. La comitiva sarà a Marsiglia domani sera per imbarcarsi subito sul vapore « Kaiser I Hind », che la trasporterà ad Alessandria d'Egitto. Non è ancora definitivamente stabilito se il principe di Galles ed il fratello inizieranno il loro viaggio africano risalendo il Nilo sino al Sudan, oppure ad Alessandria si imbarcheranno per Mombasa.

Ricattatrice o madre ingegnosa ?
L'avventura di una pseudo parente degli Zar

Berlino, 6, notte.

Il signor Werner von Siemens, uno dei proprietari della nota casa di elettricità, riceveva il 13 luglio scorso una lettera minatoria nella quale gli veniva senz'altro notificato che il giorno 25 dello stesso mese la sua villa di Laukwitz sarebbe stata fatta saltare in aria se egli non avesse pagato 50 mila marchi. La lettera avvertiva von Siemens che non credesse ad uno scherzo, ma che si trattava di cosa seria. Pochi giorni dopo von Siemens veniva chiamato al telefono dalla persona che aveva scritto la lettera, e siccome egli si rifiutò di prestarsi alla conversazione telefonica, un'altra lettera gli sopraggiunse che gli confermava la distruzione della villa per il giorno 25, alle ore 7 di sera. Pochi giorni prima della scadenza del termine fatale, una terza lettera lo avvertiva che la persone che aveva scritto la lettera si sarebbe recata personalmente a fare visita a von Siemens per riscuotere il denaro.

La sera del 25, poche ore prima del termine minacciato, una signora si presentava alla villa di von Siemens e chiedeva di parlare con lui. Ammessa alla presenza di von Siemens, la signora disse che aveva sentito dire che un grave pericolo minacciava lui, von Siemens, e che questo pericolo poteva essere evitato con la consegna di 50 mila marchi. Essa si dichiarava pronta a fare da intermediaria. La risposta fu l'immediato arresto della signora, per opera di un commissario che, prevenuto da von Siemens, si trovava nella villa. Oggi si è avuto il processo contro l'intraprendente signora, per ricatto.

La signora è una donna di 56 anni. Dichiara di essere cittadina russa, a nome Cerniciot, non senza peraltro fare intendere che si tratta di uno pseudonimo e che effettivamente è una principessa imparentata con la famiglia dell'ex-czar. D'altro canto richiama di esser nata in India e sposata ad un alto impiegato russo che poi fu fucilato dai bolscevichi insieme al proprio figlio. Dichiara di essere stata mandata in America da Lenin per indurre i finanziari americani a prendere contatto con la finanza russa. Aggiunge che, avendo tentato di ritornare in Russia attraverso la Germania, non ci riuscì mai perchè i bolscevichi le hanno sempre impedito di tornare nel Paese. Infine, conclude dicendo che aveva appreso qualche giorno fa che il suo figliuolo non era affatto stato fucilare ed era ancora in vita e si era decisa a compiere l'atto criminoso per ottenere l'espulsione dalla Germania e raggiungere così il suo figliuolo in Russia. Ma l'accusata non ha raggiunto lo scopo, perchè il Tribunale ha creduto più al ricatto che al romanzo e l'ha condannata a sei mesi di prigione.

Il cugino di Re Fuad
nuoce in un boulevard parigino

Parigi, 6 notte.

Mentre si trovava sul boulevard dei Cappuccini, il generale egiziano Hassan Tewfik Badr Pascia, ispettore del guardiacoste e cugino di Re Fuad, venne colto da improvviso malessere. Gli amici che lo accompagnavano lo fecero condurre subito all'albergo in cui abitava ma non appena giunto vi, il generale spirò per una crisi cardiaca.

Egli aveva 56 anni. Il suo cadavere è stato trasportato alla moschea.

Una rivoluzione nell'automobile ?
Il congegno Robertson:
anche un fanciullo può guidare...

Londra, 6, notte.

Il redattore automobilistico del *Daily Telegraph* fa balenare a possibilità di una rivoluzione meccanica, in un lungo articolo in cui descrive il funzionamento di un nuovo sistema di trasmissione inventato dall'ingegnere inglese Robertson. Una vettura di 8 HP., dotata di questo nuovo sistema, ha terminato oggi un giro sperimentale di ben 4000 Km., attraverso il Regno Unito, ed il redattore suaccennato ha guidato oggi la macchina per le vie di Londra. Egli afferma che il nuovo congegno, in surrogazione dell'ordinaria scatola di trasmissione, riduce l'automobilismo ad un semplice giuoco di scarti e di frenature. Anche un fanciullo è capace di guidare un'automobile fornita del congegno di Robertson. L'inventore ha speso 20.000 sterline di capitale proprio per condurre in pratica la sua trovata. Egli è un autorevole tecnico automobilista, che ha compiuto molti esperimenti per il Ministero della Guerra, in relazione con le *tanks*. Un certo numero di Enti manifatturieri automobilistici hanno già ordinati varii esemplari del nuovo congegno, e si prevede che nella prossima Mostra automobilistica, qui, a Londra, parecchie automobili di marca molto accreditata saranno poste in vendita munite di congegno Robertson.

Oltre 10 mila automobili italiane esportate in 5 mesi

Roma, 6 notte.

L'*Agenzia di Roma* informa che nei primi cinque mesi di quest'anno sono state esportate dall'Italia 10.212 automobili. I maggiori Paesi acquirenti sono stati la Germania (1866), la Francia (1601), il Belgio (543), la Spagna (561), l'India britannica e colonie (549).

Due morti
durante una corsa automobilistica
Il pilota Bielovucic ferito

Parigi, 6 notte.

Si ha da Boulogne sur Mer notizia di un grave accidente avvenuto durante quella riunione automobilistica. Bielovucic, il noto aviatore dell'anteguerra che dopo Chavez attraversò le Alpi, correndo sotto il nome di Valcourt su una Bugatti, aveva preso la partenza per la corsa di tre chilometri in foresta. Egli procedeva in salita ad una velocità di 200 chilometri, quando giunto sul vertice, la macchina fece uno sbalzo. Il pilota volle raddrizzarsi, ma dando un colpo troppo violento di volante, attraversò la strada come un bolide ed urtò contro una spalliera di ferro spinato.

Bielovucic venne letteralmente lanciato fuori della vettura andando a cadere a qualche metro di distanza in un campo lungo la strada, mentre la vettura, continuando la corsa, andava a sbattere contro un albero ad una cinquantina di metri di distanza e prendeva fuoco. Due spettatori che si trovavano sul ciglio della strada, vennero uccisi sul colpo. Bielovucic raccolto subito dopo, venne trasportato all'ospedale dove i medici gli riscontrarono una ferita addolorosa profonda al piede destro e molteplici contusioni senza gravità.

Altri due accidenti hanno funestato la giornata. Mentre il corridore belga Delmart si volgeva di una vettura da sport due litri, compiva il percorso ad una velocità di 150 chilometri all'ora, la capotte si staccò colpendo con estrema violenza alla testa una spettatrice la signora Macquart. La poveretta ha riportato la frattura del cranio e si trova all'ospedale in gravissimo stato. Infine il corridore Bassard stava allenandosi quando la vettura si capovolse in un viraggio. Il Bassard venne raccolto con una frattura al gomito, una piaga alla testa e una alla gamba sinistra. Venne trasportato all'ospedale in grave stato.

I precedenti del pseudo ufficiale arrestato a Padova
Un idillio torinese che finì con una condanna per truffa.

Padova, 6 notte.

Abbiamo dato notizia martedì dell'arresto avvenuto nella nostra città del pseudo capitano di cavalleria, Vittorio Danotto, da Messina. Accertato che egli aveva dato false generalità, e che non era mai stato capitano, non si era riusciti fino ad oggi a sapere la sua vera identità. Questa mattina, finalmente, una segnalazione dei carabinieri di Pordenone informava di un mandato di cattura contro tale Liborio Dragotto, di 28 anni, da Messina, che si andava spacciando per capitano di cavalleria. Esaminato il bollettino dei catturandi, nel quale era riprodotta una fotografia di questo Dragotto, si riscontrava che essa rispondeva esattamente alle sembianze del sedicente Danotto.

Interrogato oggi in carcere, l'arrestato ha detto che risiedette fino al 1908 a Messina. In quella città conduceva un negozio di chincaglierie e mercerie. Dopo il terremoto, che rase al suolo Messina, con tutta la famiglia egli si trasferiva a Genova, andando a dimorare prima in via Amelia, poi in via Caffaro, 7. Si occupò subito nelle Ferrovie dello Stato, quale guardiasala, e vi rimase fino al 1910. In quell'epoca prestò servizio militare di leva nel 90.o Fanteria. Congedato a Genova nel 1912, ricoprì il posto di guardiasala fino al '15, quando fu richiamato alle armi. Partecipò durante la guerra ad un corso di aspiranti ufficiali, che però fu poi sciolto. In seguito, in zona di guerra, ebbe i piedi congelati, e fu ricoverato all'Ospedale Pietro Micca di Torino. Dopo una lunga convalescenza, ottenne l'esonero dal servizio militare e ritornò a Genova, ove lavorò ancora il posto di guardia-sala, fino al 1922. A quell'epoca licenziato per scarso rendimento, si trasferì quindi a Napoli. Fu viaggiatore di chincaglieria per la Calabria, per conto di una Ditta. Il 1.o gennaio del 1924 sposò la signorina Elena Nardi, dalla quale ebbe una figia, che ora conta circa 4 anni, e che con la madre abita attualmente a Costantinopoli.

Ai primi del 1925, egli si trasferì a Como con la famiglia, ove si impiegò presso la Ditta Jupiter. Alla fine dello stesso anno la Ditta cessò ogni attività, e il Dragotto si trasferì ancora a Torino, in via Morghen. Continuò a viaggiare per proprio conto, e fu appunto a Torino che conobbe una signorina, che disse chiamarsi Lucia Even, abitante in corso Francia. Con costei entrò in relazione intima, inducendola a condurre con lui una vita brillantissima, spendendo somme ingenti. Il padre della signorina sporgeva denuncia contro il Dragotto per truffa. Allora abbandonò Torino e ritornò in Calabria, ove si diede a commerciare sotto falso nome. Il Tribunale di Torino, intanto, lo condannava a tre anni e tre mesi di reclusione, e ad un anno di vigilanza speciale per truffa ed usurpazione di titoli. Egli allora si diede ad emigrare di città in città sotto il falso nome di Danotto,

SPORT
L'uomo più veloce
del tram a vapore

Il podista Robino in una singolare sfida precede di due minuti il « trenino » da Torino a Druent

Un noto campione podista torinese, Giuseppe Robino, ha compiuto ieri un singolare « exploit ». Ha corso da Torino a Druent, scommettendo che avrebbe compiuto il percorso (13 chilometri di strada) in minor tempo di quanto non impiegò a compiere la stessa strada il « trenino » a vapore che parte da Porta Palazzo e che si chiama « di Druent » appunto perchè l'altro capo-linea è a Druent. E il podista ha vinto. L'uomo ha avuto ragione della macchina.

Il Robino è conosciutissimo nel mondo sportivo torinese. E' chiamato « il bersagliere » perchè nella bersaglieri ha prestato servizio militare qualche anno fa. Egli correva allora pei colori del suo reggimento, e vinceva allora in qualità di bersagliere non poche gare. Ed è rimasta anche in seguito la qualifica di « bersagliere ». Il Robino è un « fondista » cioè specialista di corse a lungo percorso. Molte e importanti, come si disse, sono state le sue vittorie, specialmente in Piemonte. L'ultima sua vittoria è di domenica scorsa, e venne riportata a Bra, sul nuovo campo sportivo, sulla distanza di 10 Km., che è quella preferita dal corridore e più confacente ai suoi mezzi.

Ieri alle 17,30 in punto (ora di partenza di una delle « corse » del trenino di Druent) sono partiti insieme da Porta Palazzo il convoglio ed il podista. Lo stesso fischio ha dato il via alla macchina ed all'uomo. E l'una si è mossa sulle rotaie, mentre l'altro si gettava a velocissima corsa lungo il controviale del corso Regina Margherita.

Alla scommessa era stata fatta una discreta pubblicità nel mondo sportivo locale, ed alle due partenze assisteva una discreta folla di appassionati dello sport, specie di quello podistico. Fra le figure di « sportsmen » più in vista c'era il « boxeur » Bonaglia, il quale però montava una magnifica automobile. C'era pure il « boxeur » Bonino, ed il fratello di questi, « amateur » della Milizia.

Cinque o sei erano le automobili che seguivano la gara. Quelli che stavano sulle automobili avevano un duplice incarico: incoraggiare e spronare il podista, e nello stesso tempo osservare che il trenino andasse secondo l'orario. Una delle condizioni della scommessa era appunto questa: che il convoglio seguisse scrupolosamente l'orario. L'insolito movimento richiamò l'attenzione della gente lungo il percorso, e specie nei paesi intermedi dove il tram faceva le sue fermate.

La singolare contesa, come si disse, finì con la vittoria del podista. Dopo qualche attimo di incertezza, si constatò che le fermate del trenino erano a lui fatali, nel senso che il corridore guadagnava terreno prezioso mentre l'altro doveva restarsene... inoperoso.

La faccenda finì così: il Robino giunse alla stazione di Druent alle 17,54, mentre il trenino, ossequente al suo orario prestabilito, vi giunse due minuti dopo, alle 17,53. Adunque il podista aveva percorso i 13 Km. in 41 minuti. Egli ebbe tempo di riposarsi alquanto nell'attesa, prima che giungessero il... rivale. Rivale di ferro, ma non in senso metaforico. Quando il convoglio si fermò alla stazione di Druent, fra il vincitore ed il... rappresentante del vinto, cioè il macchinista, ci fu una cordiale e... sportiva stretta di mano, che suggellò la riuscita del singolare esperimento. Dopo di chè l'uno e l'altro, attorniati dalla numerosa e vivace comitiva degli appassionati del seguito (in gergo sportivo si usa quest'antica espressione) si recarono a berci sopra alcune buone bottiglie...

Adunque, come dicemmo, per una volta tanto l'uomo ha vinto la macchina. Ma ciò non deve troppo meravigliare. Si tratta di un uomo giovane, sano, allenato — un bersagliere —, mentre il trenino di Druent non può, ahimè, vantare nè giovinezza, nè altro... Comunque la « performance » del Robino, anche dal punto di vista sportivo, è quella che si dice brillante e convincente.

Convincente soprattutto. Perchè porta e rinforza la convinzione che il treno di Druent, come treno, non va molto forte...

La riunione pugilistica di Roma
Marcini e Parisoli fanno « match » nullo

Roma, 6 notte.

Questa sera, al Teatro Adriano, si è svolta l'attesa riunione di boxe che è terminata alle 0,30 e alla quale ha assistito una folla considerevole. Il primo incontro lo si è avuto tra i pesi massimi Gori di Roma e Savo di Velletri.

Il match è stato combattutissimo e il romano è apparso più calmo e più preciso dell'avversario che è stato costretto spesso a chiudersi in difesa. La giuria ha dichiarato il match nullo, cioè però è stato accolto dal pubblico con clamorose proteste. Assai scialbo è stato il match tra il romano Franceschini e il danese Holdt, principalmente per mancanza di spirito combattivo da parte di entrambi i lottatori. Holdt è apparso più pesante e più lento del romano, ed è stato dichiarato soccombente ai punti. Il terzo incontro della serata è quello tra il negro sud-americano Jules e il francese Lambotin. Il francese, che inizia violentissimo, costringe l'avversario al corpo a corpo, ma nel secondo round egli è già a terra. Nel terzo round si fa ancora più evidente la superiorità del negro che mena colpi duri e di grande precisione tanto che i secondi si decidono a lanciare la spugna.

Finalmente si arriva al clou della importante riunione, che è dato dall'incontro che mette di fronte l'italo-inglese Alf Mancini e il romano Romolo Parboni. Nel combattimento il romano ha dimostrato di avere molto migliorato la sua tecnica guadagnando di stile e di efficacia. Fino all'ottavo round si ha infatti un leggero vantaggio del romano. La fine trova i due pugili impegnati a fondo. Non c'è stata superiorità nè dall'una parte nè dall'altra. E sebbene Parboni avesse ottenuto un scarto di punti in suo favore la giuria ha proclamato il match nullo. Il verdetto è accolto da rumorosa protesta da parte del pubblico.

4 operai precipitati in un pozzo
2 morti e 2 moribondi

Napoli, 6, notte.

Questa notte è avvenuta una gravissima disgrazia nella caserma del 1.o reggimento bersaglieri. Nell'interno della caserma esistono alcuni pozzi neri per la pulizia dei quali il comando del reggimento si serve dell'opera di un'impresa privata affidata a certo Cesare Pace. Costui verso la mezzanotte colla sua maestranza composta di cinque operai ha iniziato il lavoro in uno dei pozzi neri presso la cucina del reggimento. Ad un tratto, per il crollo di una leggera impalcatura, il Pace ed altri tre operai sono precipitati in uno dei pozzi. I pompieri estrassero i quattro disgraziati, due dei quali i fratelli Raffaele e Salvatore Pace erano cadaveri; gli altri due Dino e Cesare Pace agonizzanti all'ospedale.

Idroplano che affonda in mare
sulla costa istriana
Tre aviatori periti

Roma, 6 notte.

Ieri un idrovolante « S. 59 », costretto a scendere in mare nei pressi di Rovigno, affondava trascinando con sè l'equipaggio composto del sergente pilota Angeli Arturo, del sergente maggiore montatore Ferrantino Michele, e del primo aviere motorista Cecere Carlo.

I palombari della R. Marina sono sul posto per la ricerca delle salme non ancora ricuperate. (Stefani).

Aeroplano che cade: tre morti

Norimberga, 6, notte.

Un aeroplano che faceva servizio sulla linea Erfurt-Monaco è precipitato presso Heroldsbach (Franconia). Il pilota e due passeggeri sono rimasti uccisi.

Le ricerche di Amundsen abbandonate

Londra, 6, notte.

Un telegramma da Oslo conferma che le autorità francesi e norvegesi hanno deliberato di porre definitivamente termine alle ricerche del capitano Amundsen e dei suoi compagni. La decisione finale è stata raggiunta in una conferenza svoltasi fra le autorità francesi e norvegesi le quali si sono trovate d'accordo nella convinzione che l'aeroplano Latham è caduto in mare e che i suoi occupanti sono periti.

IL CICLONE
Otto milioni di danni in Sicilia

Catania, 6, notte.

Il nubifragio che aveva minacciato ieri l'altro sera la nostra città fortunatamente si disperse, ma non mancò purtroppo di abbattersi sulla plaga etnea, ove parecchie zone vastissime riportarono danni assai rilevanti. La grandine devastò vigneti, frutteti e sfondò tetti delle case rurali, infuriando per circa due ore.

Nel comune di San Giovanni un fulmine caduto sulla casa di un capraio uccise due capre e fece crollare il tetto e parte dei muri. Un altro fulmine uccise altri animali. Si riferisce che la grandine cadde in chicchi grossi come noci ed era sospinta da un vento terribile. Maggiormente flagellata sono state la contrada Dragonese e il piano di Verdina, nel quale si trovano vastissimi vigneti ed estesissimi frutteti veramente incomparabili. Moltissime altre contrade sono state seriamente danneggiate perchè la furia del vento e della grandine ha abbattuto piante e schiantato viti, disseminando ovunque la rovina e la desolazione. I danni finora accertati si fanno ascendere ad otto milioni di lire.

LA TEMPERATURA

6 settembre 1928

I rilievi della Stazione Bordelli:
Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temper. massima del giorno 5 + 27
Temp. minima notte dal 5 al 6 + 15

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	19	sereno	
Milano	28	17	»	
Genova	29	22	»	calmo
Venezia	25	17	»	»
Firenze	31	19	»	»
Ancona	29	17	»	legg. m.
Bologna	28	19	»	»
Napoli	28	20	¼ coperto	legg. m.
Torino	27	14	¼ coperto	mosso
Palermo	30	18	sereno	legg. m.
Catania	28	19	coperto	»
Cagliari	28	21	sereno	calmo
Tripoli	34	22	coperto	mosso
Messina	30	21	¼ coperto	calmo
Trieste	29	16	sereno	»
Trento	26	14	»	»
Piacenza	28	21	»	calmo
Bari	27	24	»	legg. m.
S. Remo	28	20	»	calmo
Spezia	30	20	»	legg. m.

Stato Civile di Torino

6 settembre 1928.

NASCITE	17
MATRIMONI	11
MORTI	11

NASCITE: Maschi 11; femmine 6.

MATRIMONI: Abello Bartolomeo con Berta Ermellina — Vornici Galliano con Carlotta Elvira — Giroldi Pietro con Bergna Maria — Mooli Leonardo con Almerito Teresa — Natino Marcello con Amiona Caterina — Cignetti Pietro con Monateri Pierina — Spada Emilio con Audino Giuseppa — Artari Edoardo con Perret Natalina — Chiusano Michele con Mascolo Giuseppina — Barbera Paolo con Salvai Teresa — Bacciotero Roberto con Socquet Ernesta.

MORTI: Trinchero Achille fu Bernardo, d'anni 56, di Vercelli, tipografo, via P. Oliveri 42 — Verde Angela maritata Miroglio, id. 80, di Torino, casalinga, via Monterosa 43 — Priolo Mercedes maritata Caracciolo, id. 48, di Torino, agiata, via Villa Regina Margherita 3 — Serafino Giuseppe fu Giuseppe, id. 52, di Torino, orefice via Maria Vittoria 39 — Borratto cav. Maurilio fu Angelo, id. 82, di New York, proc. cartiere, corso Francia 30 — Fissore Balbino Carolina vedova De Andreis, id. 67, di Chieri, agiata, via Aporti 19 — Cantamessa Vincenzo di Felice, id. 18, di Rosignano Mont., muratore, corso Monte Grappa 31 — Saccoman Ernesto fu Antonio, id. 52, di Marsiglia, agiato, piazza Vittorio Veneto 11 — Gusso Nella di Anselmo, mesi 10 di Torino, via Montenegro — Eustachi Delmondy Anna di Achille, d'anni 3, di Valperga, corso Inghilterra 25 — Cassinasco Ida di Antonio, mesi 2 ½ di Torino, via Cumiana 27 — Pincella Angiolina di Ercole, mesi 5, di Torino, strada Mongreno 48 — Frua Giuseppe fu Giovanni, d'anni 76, di Rivarolo C., piazzista — Martinotti Salvatore di Salvatore, id. 41, di Trino V., contadino — Russolo Fernando di Francesco, id. 24, di S. Giorgio L., studente — Rivella Teodolinda vedova Borgogno, id. 81, di Chieri, sarta — Volpiano Giuseppe di Romano, id. 31, di Fiano, meccanico — Gorino Giuseppa maritata Lupo, id. 45, di Terzano, di Pinerolo, pertinala — Bossone Mario di Giuseppe, id. 36, di Torino, elettricista — Terreratti Maddalena fu Remigio, id. 68, di Orbassano, sarta — Molzo Flavio, id. 26, di Fino, elettricista — Carmignani Enzo di Agostino, id. 2, di Montecarlo.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore responsabile.

Dopo una vita esemplare e pia, tutta dedicata alla famiglia, serenamente si spegnava iersera

Carolina Fissore Balbino
Ved. DE ANDREIS